



## **Dipartimento di Scienze Politiche**

*Corso di laurea magistrale in Relazioni Internazionali*

Cattedra in Geografia Politica

# Strategie e prospettive geopolitiche della Turchia nel Mediterraneo

Relatore

---

Prof. Giordano Alfonso

Correlatore

---

Prof. Gilli Andrea

Candidato

---

Rabbone Alessio  
Matricola: 640372

Anno Accademico 2020/2021

# Indice

<b>Introduzione .....</b>	<b>2</b>
<b>Capitolo 1 <i>Il quadro storico</i> .....</b>	<b>4</b>
1.1 La Turchia repubblicana.....	4
1.2 L’ascesa di Erdogan .....	9
1.3 Il contesto attuale.....	14
<b>Capitolo 2 <i>L’evoluzione della politica estera turca</i> .....</b>	<b>16</b>
2.1 Relazioni transatlantiche .....	16
2.2 I rapporti con la Grecia.....	20
2.3 La Turchia e l’Unione Europea .....	29
2.4. Le relazioni con il Nordafrica .....	35
<b>Capitolo 3 <i>L’influenza della Turchia nel Mediterraneo allargato</i> .....</b>	<b>43</b>
3.1 La profondità strategica.....	43
3.2 La primavera araba.....	47
3.2.1 Egitto.....	47
3.2.2 Libia.....	54
3.2.3 Siria.....	60
3.3 La dottrina della “Patria Blu” .....	64
3.4 La disputa energetica.....	67
<b>Conclusione.....</b>	<b>73</b>
<b>Bibliografia:.....</b>	<b>75</b>
<b>Sitografia: .....</b>	<b>80</b>
<b>Abstract.....</b>	<b>92</b>

## **Introduzione**

Il presente elaborato si pone l'obiettivo di analizzare le strategie geopolitiche della Repubblica Turca nel Mediterraneo e le prospettive future che sembrano delinearsi.

Il nuovo ordine mondiale, scaturito con la caduta del muro di Berlino, ha trasformato la posizione strategica della Turchia da avamposto della NATO, in ragione della sua vicinanza all'Unione Sovietica, a crocevia tra diverse regioni.

Si prenderanno in esame gli aspetti più rilevanti della politica estera della Turchia contemporanea dopo avere inizialmente ricomposto, nel primo capitolo, il quadro storico della Turchia repubblicana guidata inizialmente, dopo la caduta dell'Impero Ottomano, da una figura centrale nella sua storia come quella di Kemal Atatürk, artefice della transizione democratica del Paese. Il processo da lui guidato condusse ad un'occidentalizzazione politica e culturale della Turchia e a quella democratizzazione che, dopo la morte di Atatürk e la fine della Seconda guerra mondiale, diede via al multipartitismo. Profondamente destabilizzata nella politica interna da diversi colpi di Stato, vedremo come la Turchia abbia ridisegnato le proprie alleanze con l'Occidente tra la guerra fredda e l'avvento del nuovo ordine mondiale fino all'avvento del leader dell'AKP Erdoğan. Ripercorreremo le tappe della sua salita al potere, conclusasi, ad oggi, con la trasformazione della Repubblica da parlamentare a presidenziale.

Nel secondo capitolo verrà svolta un'analisi della politica estera turca, con particolare riferimento all'orientamento posto in atto nei confronti di partner e oppositori dell'area mediterranea. Il primo paragrafo riguarderà le relazioni transatlantiche, che hanno visto una devoluzione durante la crisi di Cipro e con la fine della guerra fredda. Il secondo indagherà i complessi rapporti con la Grecia, al centro dei quali si colloca la crisi di Cipro. Il terzo paragrafo si interesserà alla particolare relazione tra Turchia e UE, caratterizzata da un'alternanza di tensioni e riavvicinamenti. Il quarto paragrafo rivolgerà l'attenzione al Nordafrica, un tempo parte dell'impero ottomano, in seguito quasi dimenticato dai principali attori politici turchi e ora nuovamente al centro della strategia estera regionale del Paese.

Nel terzo capitolo verrà illustrata l'influenza della Turchia nel Mediterraneo, attraverso un'analisi delle scelte strategiche attuate dal AKP. Si tenterà di spiegare come la "profondità strategica" elaborata da Davutoğlu abbia influenzato le scelte di Erdoğan nel tentativo di riallacciare i rapporti con le ex provincie dell'Impero Ottomano e di creare un'interdipendenza economica. Particolare attenzione verrà dedicata all'orientamento turco nei confronti della "primavera araba" che ha visto mutare la strategia di Ankara determinando conseguenze e risvolti tuttora aperti. Concluderà la

trattazione una disamina della dottrina del “*mavi vatan*”, la “patria blu”, andando ad illustrare i recenti accadimenti che coinvolgono la Turchia nel Mediterraneo orientale.

## Capitolo 1 *Il quadro storico*

### 1.1 La Turchia repubblicana

Con il trattato di Sèvres (10 agosto 1920), che pose fine all'impero Ottomano, il nascente stato turco perse il controllo dell'Anatolia a vantaggio di Italia, Francia e Gran Bretagna, il controllo dei Dardanelli e del Bosforo, l'Armenia – divenuta indipendente – e gran parte della Tracia a favore della Grecia, risultando assai più limitato rispetto agli attuali confini.<sup>1</sup> Abolito ufficialmente il sultanato, il 29 ottobre 1923 venne proclamata la Repubblica di Turchia con Mustafa Kemal, noto come “Ataturk”<sup>2</sup>, come presidente. Nel 1924 la costituzione repubblicana, ispirata al modello francese, assegnava le funzioni legislativa ed esecutiva alla “Grande Assemblea” eletta a suffragio universale, cui spettava la funzione di controllo esercitata sul governo e l'elezione del presidente della repubblica che a sua volta nominava l'esecutivo. La costituzione sanciva l'autonomia della magistratura tramite l'istituzione di tribunali indipendenti, l'uguaglianza dei cittadini davanti la legge e garantiva le libertà. Le riforme successive abolirono i tribunali religiosi, dichiararono il turco come lingua ufficiale, introdussero l'alfabeto europeo e il sistema di numerazione internazionale, soppressero inoltre l'insegnamento dell'arabo in favore del turco. Ciò rese lo stato turco “repubblicano, nazionale, populista, statalista, riformista e laico”<sup>3</sup>, secondo i sei principi base del kemalismo che viravano dunque verso una commistione di elementi nazionalisti, laicisti e occidentalizzanti.<sup>4</sup>

Alla morte di Kemal, il nuovo presidente Ismet İnönü mantenne il paese nella neutralità rispetto al secondo conflitto mondiale, dichiarando guerra a Giappone e Germania solo a giochi già praticamente fatti<sup>5</sup> riuscendo così a partecipare alla Conferenza di San Francisco dell'aprile 1945 che sancì la nascita dell'ONU, di cui la Turchia risultò cinquantesimo membro.<sup>6</sup>

L'immediato dopoguerra vede il paese entrare a far parte del Fondo Monetario Internazionale, accettando una svalutazione della lira turca del 120% come condizione necessaria per potervi accedere<sup>7</sup>, e la nascita di accordi militari ed economici con gli Stati Uniti, in chiave

---

1 Decaro Bonella C., *Itinerari costituzionali a confronto*, Carocci editore, Roma 2013, p 46.

2 Il Parlamento turco gli concesse il cognome Ataturk nel 1934, che significa “Padre dei Turchi”, in riconoscimento del ruolo che ebbe nella costruzione della moderna Repubblica Turca.

3 Decaro Bonella C., *Itinerari costituzionali a confronto*, Carocci editore, Roma 2013, p 51.

4 <https://www.britannica.com/place/Turkey/Kemalist-policies>.

5 Biagini A., *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2005, pp. 103-109.

6 Hale W., *Turkish foreign policy since 1774*, Routledge, 2012.

7 Biagini A., *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2005, p 217.

antisovietica, a partire dal 1947, poi sfociati nell'ottenimento dei prestiti provenienti dal Piano Marshall. L'influenza americana fu tra i fattori che videro prevalere il Partito Democratico, con il quale, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, la Turchia entra a far parte della NATO (1952) diventando la base di installazioni militari. Il paese tentò di incoraggiare investimenti stranieri, che rimasero però limitati.<sup>8</sup> La crescita esplosiva della popolazione (dai 20 milioni del 1950 ai 28 milioni del 1960 fino ai 40 milioni del 1975) dovette scontrarsi con una crescita economica limitata che portò il governo, nel 1958 ad accettare il cosiddetto "pacchetto del FMI": in cambio di un piano di prestiti, la lira fu svalutata e i debiti rinegoziati, con conseguente aumento dei prezzi.

Il dissenso nei confronti del Partito Democratico, accusato di essersi deteriorato nella "tirannia della maggioranza", scatenò una rivolta studentesca durante la cui tentata repressione l'esercito assunse il controllo del paese con il colpo di stato del 1960, grazie al quale l'élite militare-burocratica riprese la guida dello stato dopo essersi sentita "derubata del ruolo centrale nella cultura politica turca di cui aveva tradizionalmente goduto".<sup>9</sup> Nasceva così la Seconda Repubblica, basata su una costituzione marcatamente diversa rispetto alla precedente, con un Parlamento titolare delle funzioni legislativa e di controllo e una figura di presidente della repubblica a capo dello stato e, se necessario<sup>10</sup>, anche del consiglio dei ministri. La costituzione poi garantiva ai militari, tramite un Consiglio di Sicurezza Nazionale, un ruolo di guida politica al governo che sarebbe aumentato nel tempo<sup>11</sup>, in seguito ad una serie di instabili coalizioni di governo che si alternavano tra il Partito della Giustizia di Süleyman Demirel a destra e il Partito Popolare Repubblicano di İsmet İnönü e Bülent Ecevit a sinistra.

In questi anni si indebolì il rapporto tra Turchia e l'occidente, in particolare quello con gli Stati Uniti. La rimozione dei missili Jupiter<sup>12</sup> dal suolo turco in cambio della rimozione dei missili sovietici a Cuba risolse la crisi missilistica cubana del 1962, ma il fatto che l'amministrazione statunitense avesse preso questa decisione senza consultare il governo turco segnalava una perdita di importanza strategica per il paese. Questo influenzò la politica di Washington, specialmente sulla questione di Cipro. Quando il presidente greco-cipriota Makarios nel novembre 1963 decise di limitare severamente i diritti politici della comunità turco-cipriota, cambiando la costituzione, la Turchia chiese aiuto agli Stati Uniti che rifiutarono ogni intervento. Il governo di İnönü interferì

---

8 Zürcher E., Turkey, 1st ed., Reprint, Bloomsbury Publishing, 2017.

9 Hale W., Turkish Politics and Turkish Military, Routledge, 1993, pp. 98–99.

10 Decaro Bonella C., Itinerari costituzionali a confronto, Carocci editore, Roma 2013, p 55.

11 Altunisik M. e Tür Ö., Turkey. 1st edn. Taylor and Francis, Londra, 2004.

12 May E. R. and Zelikow P. D., The Kennedy Tapes: Inside the White House During the Cuban Missile Crisis, W. W. Norton & Company, 2002

unilateralmente “per proteggere i diritti dei turco-ciprioti”: iniziò così la disputa di Cipro che ha dominato la politica estera della Turchia fino ad oggi. Sebbene, con l’Accordo di cooperazione per la difesa del luglio 1969, gli Stati Uniti riconobbero la sovranità della Turchia su tutte le installazioni e ne sottolinearono il carattere NATO<sup>13</sup>, le relazioni tra Stati Uniti e Turchia furono nuovamente compromesse quando, nel luglio 1974, il governo Ecevit invase Cipro e gli Stati Uniti imposero un embargo sulle armi. Tali tensioni erano peraltro già state anticipate in Medio Oriente, dove la Turchia, volta a stabilizzare le proprie relazioni con il mondo arabo, non permise agli Stati Uniti di usare le basi e le strutture in Turchia per aiutare Israele durante la Guerra dei Sette anni<sup>14</sup>. Ancora durante la guerra arabo-israeliana del 1973, la Turchia rifiutò di permettere agli aerei statunitensi che trasportavano armi a Israele di fare rifornimento nel suo territorio.

La scena politica fratturata e l’economia povera portarono ad una crescente violenza tra ultranazionalisti e comunisti nelle strade delle città turche, con il risultato di circa 5.000 morti durante la fine degli anni Settanta e l’introduzione della legge marziale<sup>15</sup>. Il 12 settembre 1980 i militari presero il potere con il terzo colpo di stato in vent’anni: l’esercito mirava a mantenere il paese all’interno delle alleanze occidentale e atlantica inaugurando una dittatura militare che rimase al potere per tre anni, fino alla promulgazione di una nuova costituzione promulgata dopo che il Consiglio di sicurezza nazionale ebbe istituito un’Assemblea consultiva, composta da membri del Consiglio stesso e ulteriori membri da esso stesso designati, per la stesura di un nuovo testo costituzionale approvato nel 1982 e sottoposto a referendum. Dalle successive elezioni uscì un governo a partito unico, il Partito della Madrepatria di Turgut Özal, che combinava un programma economico neoliberista con valori sociali conservatori.

Nel frattempo, Süleyman Demirel fondò il partito di centro-destra Partito della Retta Via nel 1983, anno a partire dal quale Turgut Özal ricoprì la carica di primo ministro fino al 1989, diventando poi presidente fino al 1993. Sotto la guida di Özal, il governo si scontrò con vari gruppi insurrezionali curdi,<sup>16</sup> che chiedevano la separazione dalla Turchia per creare un Kurdistan indipendente, in particolare il Partito dei Lavoratori del Kurdistan nel sud-est del paese.

Gli anni Ottanta segnarono profondi cambiamenti anche nei rapporti esteri della Turchia. L’invasione sovietica dell’Afghanistan e la rivoluzione islamica iraniana, entrambe nel 1979, vennero percepiti come minaccia dalla Turchia e contribuirono a rafforzare nuovamente il legame con gli Stati

---

13 Harris, ‘Turkey and the U.S.’, in Kemal Karpat, Turkey’s Foreign Policy in Transition, 1950–1971

14 Ömer Karasapan, “Turkey and the U.S. Strategy in the age of Glasnost”, Middle East Report, Vol. 19, No. 5 (September–October 1989) p. 7.

15 Amnesty International: Turkey Briefing, Londra, November 1988.

16 <https://jamestown.org/program/the-kurdistan-freedom-falcons-emerges-as-a-rival-to-the-pkk/>

Uniti.<sup>17</sup> Nel contempo, il colpo di stato militare del 1980 portò a ulteriori problemi con la Comunità Europea. Le relazioni della Turchia con la CE entrarono in una nuova crisi quando nel 1987 la Turchia fece domanda di adesione respinta nel dicembre 1989.

Inoltre, anche le motivazioni economiche iniziarono a influenzare la politica estera della Turchia. La guerra Iran-Iraq tra il 1980 e il 1988, in particolare, portò a un boom delle relazioni commerciali della Turchia con questi due paesi. Nel gennaio 1980 Jimmy Carter annunciò quella che venne chiamata la Dottrina Carter: “Un tentativo da parte di una forza esterna di ottenere il controllo della regione del Golfo sarà considerato come un assalto agli interessi vitali degli Stati Uniti d’America. E tale assalto sarà respinto con l’uso di qualsiasi mezzo necessario, compresa la forza militare”.<sup>18</sup> In linea con la Dottrina Carter, gli Stati Uniti iniziarono ad attuare nuove politiche per migliorare la loro attività nella regione. L’amministrazione Reagan, salita al potere nel 1980, sottolineò ulteriormente la necessità di espandere la presenza militare statunitense nella regione.<sup>19</sup> Inoltre i due paesi svilupparono un nuovo interesse nel contrastare quella che consideravano una “nuova minaccia del fondamentalismo islamico” nella regione. La Turchia, tuttavia, rifiutò di impegnarsi formalmente nella difesa del Golfo Persico rifiutando di prendere parte all’RDF; preferì invece aumentare i suoi legami bilaterali con Washington.<sup>20</sup> Il congresso statunitense divenne molto più riluttante ad approvare aiuti e finanziamenti militari alla Turchia e, soprattutto, iniziò ad aggiungere precondizioni, come i progressi nei negoziati su Cipro. Il crollo dell’Unione Sovietica, inoltre, portò maggiori preoccupazioni ad Ankara dovute ad un’ulteriore diminuzione dell’importanza strategica della Turchia. Infatti, in risposta alla fine della guerra fredda, gli Stati Uniti smantellarono alcune delle loro basi in Turchia. La Turchia accusò la Siria di dare rifugio al PKK e sostenne che Abdullah Öcalan, il suo leader, risiedeva a Damasco.

Alla morte di Özal, nel 1993, gli successe Demirel come Presidente della Repubblica. Le elezioni del 1995 portarono a una coalizione di breve durata tra il Partito della Madrepatria (ANAP) di Yilmaz e il Partito della Retta Via (Dogru Yol Partisi, DYP), erede del Partito Democratico, ora con Tansu Çiller alla guida. Çiller si rivolse poi al Partito del Benessere (Refah Partisi, RP), guidato da Necmettin Erbakan, permettendo a Erbakan di diventare primo ministro. Il RP fu un partito di stampo islamista–nazionalista ed ha aperto dibattiti che mettevano in discussione i concetti di laicità e democrazia nell’arena pubblica<sup>21</sup>. Nell’ambito della politica estera, Erbakan si impegnò a rafforzare

---

17 Altunisik M. e Tür Ö., Turkey. 1st edn. Taylor and Francis, Londra, 2004.

18 American Foreign Policy Documents, 1977/1980 p. 593.

19 Oltre alla Turchia, rientravano i seguenti paesi: Israele, Egitto, Giordania, Oman, Pakistan e Arabia Saudita.

20 Altunisik M. e Tür Ö., Turkey. 1st edn. Taylor and Francis, Londra, 2004.

21 Altunisik M. e Tür Ö., *Ibidem*.

i rapporti della Turchia con i Paesi islamici, in particolare con la Libia di Gheddafi, l'Iran, la Malesia e l'Indonesia, in un'ottica panislamica.<sup>22</sup>

Nel 1997, i militari, a causa del sostegno del governo alle politiche religiose ritenute pericolose per la natura laica della Turchia, inviarono un memorandum a Erbakan chiedendogli di dimettersi, cosa che egli fece. Poco dopo, il RP fu messo al bando dalla Corte costituzionale ed Erbakan fu interdetto dalla vita politica, la direzione del partito si rivolse alla Corte europea dei diritti dell'uomo, la quale confermò la decisione della Corte costituzionale turca.<sup>23</sup> Nel 1998 anche Erdogan, allora sindaco di Istanbul venne interdetto dalla vita politica per aver declamato pubblicamente una quartina del poeta Mehmed Ziya Gökalp nella quale si affermava che “le moschee sono le nostre caserme, le cupole i nostri elmetti, i minareti le nostre baionette e i fedeli i nostri soldati...”<sup>24</sup>.

Un nuovo governo fu formato dall'ANAP e dal Partito della Sinistra Democratica (Demokrat Parti, DSP) di Ecevit, sostenuto dall'esterno dal Partito Popolare Repubblicano (Cumhuriyet Halk Partisi, CHP) di centro-sinistra, guidato da Deniz Baykal. Sotto questo governo, Abdullah Öcalan, il leader dell'organizzazione separatista curda (PKK), fu catturato nel 1999 in Kenya. Imprigionato nell'isola di İmralı nel Mar di Marmara, Öcalan fu processato per tradimento e condannato a morte, poi commutata in ergastolo.

Ad ottobre del 2001 entra in vigore il più massiccio pacchetto di riforme costituzionali della storia turca, riguardante 34 articoli della Carta. Interessano soprattutto la tutela dei diritti e il rapporto tra potere civile e militare, in particola la composizione del Consiglio di sicurezza nazionale, di cui vengono aumentati i componenti civili e in cui vengono inclusi di diritto alcuni componenti del governo.<sup>25</sup>

La già citata condanna ad Erdogan gli ha impedito di ottenere inizialmente un seggio in parlamento, il che significa che il cofondatore dell'AKP Abdullah Gül divenne primo ministro. Erdogan divenne primo ministro nel marzo 2003, con Abdullah Gül che assunse contemporaneamente il ruolo di ministro degli esteri e vice primo ministro.

La coalizione ANAP-DSP-CHP durò fino al 2002 anno in cui si tennero nuove elezioni, seguite al crollo finanziario del 2001 che ha portato a un profondo risentimento dei governi di coalizione che avevano governato il paese dal colpo di stato militare del 1980. Il Partito della Giustizia e dello

---

22 White J., *Generation X and the Virtue Party*, in *Islamist Mobilization in Turkey: A Study in Vernacular Politics*, 2002, pp. 131-155.

23 Hakan M. Y., *Secularism and Muslim Democracy in Turkey*, Cambridge University Press, 2009.

24 Herper M., Toksas S., “Islam, Modernity and Democracy in Contemporary Turkey: The Case of Recep Tayyip Erdoğan”, *Bilkent University, The Muslim World*, Vol. 93, Aprile 2003, p. 83.

25 Decaro Bonella C., *Itinerari costituzionali a confronto*, Carocci editore, Roma 2013, p 62.

Sviluppo (AKP) e il Partito Repubblicano del Popolo (CHP) hanno avuto un massiccio consenso ottenendo il 98,36% dei seggi del parlamento. Abdullah Gül, cofondatore dell'AKP, ne divenne primo ministro, ruolo poi passato ad Erdogan nel marzo 2003, con Abdullah Gül che assunse contemporaneamente il ruolo di ministro degli esteri e vice primo ministro.

## 1.2 L'ascesa di Erdogan

Con la vittoria del Partito della Giustizia e dello Sviluppo si apre un nuovo capitolo per la Turchia. Fondato nel 2001, il partito ha una forte base di sostegno tra i musulmani ortodossi anche se il partito nega fortemente di essere islamista<sup>26</sup>, attraendo difatti elettori moderati della classe media non tanti interessati alle preoccupazioni politico-religiose del partito in politica estera quanto frustrati dalle condizioni economiche della Turchia. In politica interna, l'AKP ha avuto la capacità di coinvolgere un'ampia coalizione, che comprendeva tradizionalmente la classe operaia di sinistra, la classe media di centro-destra, i nazionalisti rurali e gli elettori islamisti urbani.<sup>27</sup> Sulla scena internazionale, l'AKP si è inizialmente posto come filoccidentale, filoamericano e a favore del mercato liberale,<sup>28</sup> sostenendo, inoltre, l'entrata della Turchia nell'Unione europea.

Il primo mandato del governo AKP, tra il 2002 e il 2007, ha inaugurato un periodo senza precedenti di crescita economica e stabilità politica. Erdogan ha sfruttato la crescita economica per ristrutturare il piccolo e malfunzionante sistema di welfare della Turchia, rendendo l'assistenza sanitaria gratuita e una migliore istruzione alla portata di milioni di persone. Erdogan non solo ha migliorato la qualità dell'assistenza sanitaria in tutto il paese, ma ha anche lanciato un sistema di appuntamenti online e telefonici con cui i cittadini possono prenotare appuntamenti con i loro medici, che è ancora usato oggi. Come risultato delle riforme di Erdogan, l'aspettativa di vita alla nascita è balzata da 70 anni nel 2000 a 75,3 anni nel 2014, e il tasso di mortalità infantile è sceso da 33,7 per mille nati vivi nel 2000 a 16,5 nel 2013.<sup>29</sup> Nel 2011, la Turchia è entrata nel gruppo dei paesi ad "alto sviluppo umano" secondo l'indice di sviluppo umano (HDI) del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP).

Sotto Erdogan, la Turchia ha cercato relazioni con l'Occidente, indicando di compiere passi verso una maggiore tutela dei diritti umani per ottenere l'adesione all'UE, ma ha anche coltivato

---

26 <http://www.nouvelle-europe.eu/en/turkey-akp-s-hidden-agenda-or-different-vision-secularism>

27 Cagaptay S., *The New Sultan*. 2nd edn. Bloomsbury Publishing, 2020, p. 83-86.

28 Sever A., "Turkey and EU" vis-à-vis US policy on Iraq, EU-Turkish Relations Dossier, Observatory of European Foreign Policy, 4/2003

29 Jahan S., *Human Development Report 2015*(New York: United Nations Development Programme, 2015).

relazioni con regimi come quello siriano, e si è avvicinata all'Iran come non accadeva dall'epoca degli scià.

Mentre Erdogan e il suo AKP continuavano ad accumulare potere e sostegno, i secolaristi e i militari cercarono di ridurre l'accesso del partito al ramo esecutivo del governo opponendosi alla candidatura presidenziale di Gul quando il presidente secolarista, Ahmet Necdet Sezer, si stava apprestando a dimettersi nell'agosto 2007. Un tentativo di colpo di stato orchestrato dai militari secolaristi e dai loro alleati contro il governo è stato il punto di svolta nel consolidamento del potere di Erdogan. Quando, nell'aprile 2007, l'AKP ha nominato Abdullah Gul come candidato a presidente. I secolaristi trovarono allarmante che un uomo la cui moglie indossava un'hijab e si opponeva al divieto del velo potesse diventare capo di stato e l'esercito pubblicò sul suo sito un memorandum in cui criticava il ruolo crescente degli islamisti nel governo.

Il confronto tra l'AKP e l'opposizione secolarista ha assunto una nuova portata nel giugno 2007, quando le autorità turche hanno scoperto un nascondiglio di armi appartenenti a una presunta rete ultranazionalista (soprannominata "Ergenekon") che tramava per rovesciare il governo. Le indagini, si basavano spesso su testimonianze di membri dell'esercito coinvolti nel movimento Hizmet, una rete di seguaci del religioso islamico moderato Fethullah Gülen. Quasi 300 ufficiali militari, accademici, giornalisti e altri sono stati condannati alla fine del processo di massa nel 2013.

Nel settembre 2010, mentre il caso Ergenekon si stava concludendo, venne indetto un referendum per decidere se portare avanti o meno 26 emendamenti proposti alla costituzione redatta dai militari, istituita all'indomani del colpo di stato del 1980. Secondo Erdogan e l'AKP, lo scopo principale degli emendamenti era quello di creare una costituzione che corrispondesse più da vicino agli standard di quelle degli stati membri dell'UE, facilitando così, potenzialmente, l'adesione della Turchia. I sostenitori hanno indicato gli emendamenti come mezzi che affronterebbero le disuguaglianze di genere, migliorerebbero i diritti dei cittadini alla privacy e, sostengono, interromperebbero la natura di corporazione del sistema giudiziario, dando agli organi eletti più influenza sulle nomine giudiziarie. Gli oppositori (tra cui i partiti politici rivali e i secolaristi) sostenevano che qualsiasi emendamento apparentemente progressista non sarebbe stato eseguito. Hanno anche evidenziato i pericoli delle riforme giudiziarie che avrebbero dato al governo al potere ampi poteri sui tribunali.<sup>30</sup>

Nel frattempo, nel febbraio 2008 il parlamento aveva votato per emendare la costituzione turca eliminando il divieto di indossare il velo nei campus universitari. L'emendamento ha aggravato ulteriormente una spaccatura di lunga data all'interno della società turca: mentre una parte della

---

30 Cagaptay S., *The New Sultan*. 2nd edn. Bloomsbury Publishing, 2020, p. 119.

popolazione sosteneva la libertà di indossare il velo, altri temevano che il cambiamento mettesse in pericolo gli ideali secolari della Turchia e potesse portare a una crescente pressione su quelle donne che scelgono di non indossarlo.

Tra il 2002 e il 2011, l'AKP è passato dall'essere un ampio movimento di destra che abbracciava il modello di centro-destra della politica turca a un partito islamista gestito da islamisti. Sia durante i processi Ergenekon che durante il referendum del 2010 Erdogan ha costruito un impulso per una presidenza che avrebbe conquistato e trasformato in una nuova carica, personalizzandola, che avrebbe potuto far crescere il suo dominio nel tempo e nella portata. Le politiche illiberali di Erdogan si sono rafforzate quando è stato in grado di eliminare tre controlli ed equilibri chiave: uno antidemocratico (l'esercito), e due democratici (le alte corti e i media). Il suo successo nell'intimidire la comunità imprenditoriale e la società civile ha anche neutralizzato una potenziale forza di opposizione, ed Erdogan è diventato sfacciato nel suo disprezzo per le istituzioni democratiche.

Nel giugno 2011 l'AKP ha vinto con ampi margini le elezioni, assicurandosi una forte maggioranza nella Grande Assemblea Nazionale e un altro mandato come primo ministro per Erdogan. Ma Erdogan ha raggiunto tale popolarità solo alimentando la polarizzazione della società. Ha sempre avuto un'inclinazione a demonizzare e reprimere i propri oppositori, a cominciare dai secolaristi, e questo è diventato una parte fondamentale della sua strategia all'indomani delle elezioni del 2011, quando ha continuato a demonizzare gli altri, compresi i liberali, gli uomini di sinistra, i curdi e gli aleviti. Di conseguenza, la sua base conservatrice di destra, una pluralità e, a volte, una maggioranza dell'elettorato turco, si è radunata intorno a lui. Inoltre, c'è stato un ampio segmento della società che sostenne Erdogan a prescindere dalle sue scelleratezze, come risultato dei significativi miglioramenti agli standard di vita portati dalle politiche del suo partito. Con Erdogan e il suo partito al comando dei rami dell'esecutivo, del legislativo e, dopo il referendum del 2010, anche del giudiziario, una repressione ampia e profonda sui media dell'opposizione in corso, una parte significativa del pubblico allineato dietro di lui, e, forse più importante, l'esercito fortemente indebolito, l'alter ego illiberale di Erdogan ha incontrato ancora meno vincoli dopo il 2011.

La "illiberalizzazione" ha assunto molte forme. A livello internazionale, Erdogan apparentemente intendeva inacidire le storiche relazioni della Turchia con Israele, l'unico paese non a maggioranza musulmana in Medio Oriente. L'AKP non ha, quasi mai, perso l'occasione di criticare Israele sulla scena internazionale, condannando le sue politiche come "genocide".

Sul piano interno, Erdogan ha compiuto passi evidenti verso l'islamizzazione della società turca, costruendo 9.000 moschee in dieci anni di governo dell'AKP, dal 2005 al 2015.<sup>31</sup> Oltre a questo, anche attraverso delle riforme della pubblica istruzione. Per esempio, nel 2014, il Consiglio dell'Educazione Nazionale, un organo consultivo del governo, ha emesso una raccomandazione politica suggerendo di inserire corsi obbligatori sull'Islam nelle scuole pubbliche.<sup>32</sup> Quindi, come risultato dei cambiamenti di Erdogan, i bambini, già dall'asilo, sono costretti a seguire corsi di Islam sunnita nelle scuole finanziate pubblicamente, anche se si dichiarano non credenti. Inoltre, nel 2012, il parlamento ha approvato una legge sull'istruzione, basata in gran parte sull'obiettivo dichiarato da Erdogan di "crescere una generazione devota", che ha accelerato il movimento per trasformare le scuole superiori laiche finanziate pubblicamente in scuole religiose Imam Hatip.

Nel maggio e giugno 2013, le proteste di Gezi Park hanno segnato la nascita di un nuovo tipo di politica di base anti-AKP in Turchia: "ambientalisti, femministe, sinistra radicale, ultranazionalisti, attivisti LGBT, sindacati, alcuni di loro musulmani osservanti, altri no" hanno messo da parte le loro divergenze e si sono radunati contro il governo. La manifestazione, cui hanno fatto seguito proteste in oltre settanta città, ha poi suscitato una repressione violenta e brutale che ha provocato cinque morti, tra cui quattro manifestanti e un poliziotto.<sup>33</sup>

Lo statuto dell'AKP ha impedito ad Erdogan di mantenere, nel 2014, la carica di primo ministro, quindi, si candidò alla Presidenza della Repubblica, ottenendo il 51,79 %. Da Presidente della Repubblica nominò Davutoğlu come primo ministro, il quale aveva ricoperto la carica di ministro degli esteri all'interno del governo di Erdogan. Assumendo il ruolo di presidente, Erdogan è stato criticato per aver dichiarato apertamente che non avrebbe mantenuto la tradizionale neutralità presidenziale. Nelle elezioni parlamentari del giugno 2015, l'AKP non ha raggiunto la maggioranza assoluta per la prima volta nella sua storia, ricevendo solo il 41% dei voti. I risultati sono stati visti in gran parte come un rimprovero a Erdogan, che aveva manifestato l'intenzione di perseguire modifiche costituzionali che avrebbero ampliato i poteri della presidenza. La battuta d'arresto è stata comunque breve per l'AKP. I negoziati durante l'estate non sono riusciti a produrre una coalizione di governo, facendo scattare le elezioni parlamentari del 1° novembre. Elezioni che l'AKP vinse facilmente, riconquistando la sua maggioranza, ma rimanendo appena al di sotto del numero di seggi necessari per indire unilateralmente un referendum sull'espansione dei poteri della presidenza.

---

31 Turkey builds nearly 9,000 mosques in 10 years, *Hürriyet Daily News*, 16/09/2016 (<https://www.hurriyetdailynews.com/turkey-builds-nearly-9000-mosques-in-10-years--103950>).

32 Cagaptay S., Kemal Erdoğan's second Turkish revolution, *POLITICO*, 27/06/2016 (<https://www.politico.eu/article/turkeys-erdogan-revolution/>).

33 Amnesty International, Gezi Park protests: Brutal denial of the right to peaceful assembly in Turkey, Londra 2013.

La notte del 15 luglio 2016, una piccola fazione all'interno dell'esercito ha tentato di sferrare un colpo di stato contro il Presidente Erdogan e il governo guidato dall'AKP. Il tentativo fu portato avanti da una fazione all'interno delle forze armate turche che si organizzò come il Yurttu Sulh Konseyi<sup>34</sup>, i cui membri non sono mai stati identificati. Essi tentarono di prendere il controllo di diversi luoghi ad Ankara, Istanbul, Marmaris e altrove, come l'ingresso lato asiatico del ponte sul Bosforo, ma non ci riuscirono dopo che le forze fedeli allo Stato li sconfissero. Essi citarono l'erosione del secolarismo, l'eliminazione della democrazia, il disprezzo dei diritti umani e la perdita di credibilità della Turchia nell'arena internazionale come ragioni del colpo di stato.<sup>35</sup> Il governo sostenne che l'organizzatore del tentato colpo di Stato sarebbe stato il predicatore e politologo turco Fethullah Gülen<sup>36</sup>, esule negli Stati Uniti.

Durante il tentativo di colpo di Stato, oltre 300 persone furono uccise e più di 2.100 furono ferite. Molti edifici governativi, tra cui il Parlamento turco e il Palazzo Presidenziale, furono bombardati dall'alto. Seguirono arresti di massa, con almeno 40.000 detenuti,<sup>37</sup> tra cui almeno 10.000 soldati e, per ragioni che rimangono poco chiare, 2.745 giudici. Inoltre, 15.000 addetti all'istruzione furono inoltre sospesi e le licenze di 21.000 insegnanti che lavoravano presso istituzioni private furono revocate dopo che il governo dichiarò che fossero fedeli a Gülen. Più di 77.000 persone sono state arrestate e oltre 160.000 licenziate dal loro lavoro, su segnalazioni di collegamenti con Gülen.<sup>38</sup>

I principali partiti di opposizione in Turchia condannarono il tentativo,<sup>39</sup> mentre diversi leader internazionali, come quelli degli Stati Uniti, della NATO, dell'Unione europea e dei paesi vicini, invitarono al "rispetto delle istituzioni democratiche in Turchia e dei suoi funzionari eletti". Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, tuttavia, non ha denunciato il colpo di Stato a causa di alcuni disaccordi sulla formulazione della dichiarazione.<sup>40</sup>

Il 20 luglio 2016, il presidente Erdogan ha annunciato lo stato di emergenza di tre mesi in risposta al tentato golpe. Sotto lo stato di emergenza, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione

---

34 Al Jazeera, Turkey's failed coup attempt: All you need to know, 15/07/2017 (<https://www.aljazeera.com/news/2017/7/15/turkeys-failed-coup-attempt-all-you-need-to-know>)

35 Kinney H., Civilian Actors in the Turkish Military Drama of July 2016, Eastern Mediterranean Policy Note, No. 10, 19/09/2016.

36 Partner di Erdogan fino a quando venne accusato, nel 2016, di cospirare un colpo di stato e rovesciare il governo.

37 Arango T., Turkey to Release Tens of Thousands of Prisoners to Make Room for Coup Suspects, The New York Times, 17/08/2016 (<https://www.nytimes.com/2016/08/18/world/europe/turkey-prisoners-erdogan.html>).

38 BBC News, Turkey coup: Purge widens to education sector, (<https://www.bbc.com/news/world-europe-36838347>).

39 Kinney H., op. cit.

40 Nichols M., Egypt blocks U.N. call to respect 'democratically elected' government in Turkey, Reuters, 16/07/2016 (<https://www.reuters.com/article/us-turkey-security-un-idUSKCN0ZW0ZN>).

turca, “il Consiglio dei ministri, riunito sotto la presidenza del Presidente della Repubblica, può emanare decreti aventi forza di legge su questioni rese necessarie dallo stato di emergenza”, con decreti soggetti alla successiva approvazione parlamentare. Nel quadro dello stato di emergenza, il vice primo ministro Kurtulmuş ha annunciato che la Turchia sospendeva temporaneamente parte della Convenzione europea dei diritti umani in seguito al tentato colpo di Stato, invocando l’articolo 15 della Convenzione “guerra o altra emergenza pubblica che minaccia la vita della nazione”. Le sospensioni devono essere notificate al Consiglio d’Europa e non possono influire sul diritto a un processo equo o sul divieto di tortura. A seguito della raccomandazione del Consiglio di Sicurezza Nazionale, il presidente Erdogan ha dichiarato che era possibile che lo stato di emergenza potesse durare più di un anno, suscitando le proteste dell’opposizione.<sup>41</sup> Lo stato d’emergenza si è protratto, in realtà, fino al 19 luglio 2018.

Il fallito colpo di stato ha dato a Erdogan l’opportunità tanto attesa: mettere le mani sulla costituzione turca per spingere il Paese verso un sistema presidenziale. Il 16 aprile 2017 si è tenuto il referendum costituzionale riguardante l’approvazione di 18 emendamenti alla costituzione turca. Con la sua approvazione, l’ufficio del primo ministro è stato abolito e il sistema parlamentare è stato sostituito con un sistema presidenziale. Il numero di seggi in Parlamento è stato portato da 550 a 600, inoltre, al presidente è stato dato un maggiore controllo sulle nomine al Consiglio supremo dei giudici e dei procuratori della Corte costituzionale. Di fatto il nuovo presidente può nominare ministri e alti funzionari, sciogliere il parlamento, dichiarare lo stato d’emergenza, emanare decreti e nominare 12 giudici su 15 della Corte costituzionale. Il referendum si è tenuto durante uno stato di emergenza ed è stato criticato ampiamente a causa della mancanza di imparzialità durante la campagna, ad esempio, l’OSCE ha dichiarato: “durante la campagna si sono registrate violazioni che contravvengono agli standard Osce, a quelli europei e agli obblighi internazionali sulla libertà e l’equità del voto”.<sup>42</sup>

### 1.3 Il contesto attuale

Le misure economiche populiste, tra cui un ambizioso progetto di opere pubbliche, combinate con l’aperta opposizione di Erdogan ad aumentare i tassi di interesse hanno provocato una recessione finanziaria. In più, la fiducia degli investitori è stata ulteriormente minata quando Erdogan ha

---

41 Peker E. Turkey Extends State of Emergency, The Wall Street Journal (<https://www.wsj.com/articles/turkey-extends-state-of-emergency-1475507092>).

42 La Repubblica, Turchia, è scontro sulla validità del referendum, 17/04/2017 ([https://www.repubblica.it/esteri/2017/04/17/news/turchia\\_erdogan\\_referendum-163199495/](https://www.repubblica.it/esteri/2017/04/17/news/turchia_erdogan_referendum-163199495/)).

nominato suo genero come ministro delle finanze del paese. La lira è stata colpita da questi eventi e ha perso un quarto del suo valore già nel 2018.

Quando è arrivata la pandemia, la Turchia è stata uno dei pochi paesi a registrare una crescita economica nel 2020, ma, la sua situazione finanziaria è successivamente peggiorata. La svalutazione della lira e l'aumento dell'inflazione sono i segni più evidenti, e preoccupanti, di una situazione economica complessa. Nel 2021 la lira turca ha perso il 44% del suo valore nei confronti del dollaro, quando la banca centrale ha tagliato i tassi di interesse, sotto la pressione di Erdogan, per dare la priorità al credito e alle esportazioni piuttosto che alla valuta e alla stabilità dei prezzi. Secondo l'Autorità di regolamentazione del mercato dell'energia turca, i costi dell'elettricità cresceranno del 50% per le famiglie nel 2022 e del 125% per le imprese, con conseguenze a catena su quasi tutti i prodotti sul mercato.<sup>43</sup> Si stima che nella sola città di Istanbul il costo della vita sia aumentato del 50%.<sup>44</sup>

Oltre alla recessione economica, Erdogan sta affrontando anche un'erosione del consenso. Nel 2019 alle elezioni locali, l'opposizione ha vinto nella maggior parte delle città metropolitane, comprese Ankara e İstanbul. Nonostante siano state fatte ripetere le elezioni a Istanbul, in seguito alle forti pressioni di Erdogan sulla commissione elettorale, il candidato dell'opposizione, Ekrem Imamoglu, ha vinto nuovamente con un margine ancora maggiore.

Le prossime elezioni presidenziali e parlamentari sono previste per il giugno 2023, ma non si possono escludere elezioni anticipate. Erdogan è scivolato significativamente nei sondaggi dopo le elezioni locali, e la sua rielezione non è data per scontata. Diversi fattori hanno contribuito a questa situazione. In primo luogo, il passaggio da un sistema di governo parlamentare a uno presidenziale non ha giovato molto ad Erdogan. Nel nuovo sistema, il suo partito è stato messo in disparte da burocrati e consiglieri presidenziali che non hanno legami con la base del partito. Come risultato di questo e della perdita di importanti comuni nel 2019, la rete clientelare di cui l'AKP ed Erdogan godevano è stata in gran parte interrotta. Il sistema presidenziale è arrivato con altri due cambiamenti che hanno avuto esiti negativi per Erdogan. La soglia del 50% più uno per essere eletto presidente e la legalizzazione delle alleanze elettorali formali lo hanno portato ad alleare l'AKP con il Partito del Movimento Nazionalista (MHP), di estrema destra. La sua dipendenza dal MHP non solo ha limitato le sue scelte politiche, ma ha anche allontanato alcuni elettori dell'AKP, come i curdi conservatori.

---

43 Colarusso G., Prezzi alle stelle tassi giù e lira a picco: Ankara è all'angolo, La Repubblica, 17/01/2022 ([https://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2022/01/17/news/prezzi\\_alle\\_stelle\\_tassi\\_giu\\_e\\_lira\\_a\\_picco\\_ankara\\_e\\_all\\_angolo-333805583/](https://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2022/01/17/news/prezzi_alle_stelle_tassi_giu_e_lira_a_picco_ankara_e_all_angolo-333805583/)).

44 Covelli E., Turchia: inflazione alle stelle, crescono i poveri, Euronews, 03/01/2022 (<https://it.euronews.com/2022/01/03/turchia-inflazione-alle-stelle-crescono-i-poveri>).

In secondo luogo, il Partito Popolare Repubblicano (CHP), socialdemocratico, è stato in grado di formare un'alleanza con una serie diversificata di partiti, tra cui uno nazionalista moderato, uno islamista e un partito di centro-destra, ottenendo la capacità di rivolgersi a un pubblico più ampio.

## **Capitolo 2 *L'evoluzione della politica estera turca***

I rapporti che legano la Turchia contemporanea agli altri attori internazionali non possono prescindere dalla considerazione che l'attuale stato turco è l'erede dell'Impero Ottomano, esteso, nel periodo di suo maggior splendore, dalla Polonia allo Yemen, dall'Algeria all'Arzerbaigian ed egemone sulle maggiori rotte del Mediterraneo. Ridimensionata in seguito alla prima guerra mondiale e rientrata poi in possesso, con il Trattato di Losanna nel 1923 (vedi 1.1.), dell'area caucasica e mediorientale e degli stretti del Mar Nero, la Turchia del novecento ha riallacciato i rapporti storici e culturali con il proprio passato ottomano a partire dal 1953 con il cinquecentesimo anniversario della conquista di Istanbul suscitando a varie riprese, nella sua classe politica, quel "neo-ottomanesimo" che ha guadagnato slancio negli anni Ottanta sotto la premiership di Turgut Özal e che ha profondamente segnato le strategie dell'AKP, dal 2002.

Con tale termine occorre chiarire che non si intende una restaurazione monarchica quanto il richiamo a due dimensioni, una emotiva e l'altra ideologica. L'aspetto emotivo richiama una vera nostalgia della passata grandezza, generata e acuita dal senso di modesta grandezza della Turchia attuale. L'elemento ideologico richiama l'ottomanesimo come un elemento di identità nazionale consono alla élite conservatrice ("Nuova Turchia") sospettata in realtà di mirare ad un progetto islamista per il Paese, sebbene non tutti gli osservatori concordino.<sup>45</sup> Nei prossimi paragrafi verrà analizzato il modo in cui l'evoluzione dei rapporti di politica estera dello stato turco siano influenzati dalla sua collocazione geopolitica e dal suo passato ottomano.

### 2.1 Relazioni transatlantiche

Neutrale durante la Seconda guerra mondiale, la Turchia scelse, al termine del conflitto, di schierarsi con i paesi occidentali nonostante l'incombente minaccia sovietica, scelta che si poneva però in continuità con la politica filoccidentale del Paese dalla fine dell'Impero Ottomano. L'adesione alla

---

<sup>45</sup> Uzer U., *Understanding Contemporary Turkey's Nostalgia for the Ottoman Empire and Neo-Ottomanist Approaches in Turkish Politics*, in *Erdoğan's Turkey* 1st edn., Taylor and Francis, 2021.

NATO, rafforzata dalla scelta di un sistema multipartitico e una liberalizzazione del mercato interno<sup>46</sup> e “ricompensata” dai benefici del Piano Marshall, fece della Turchia una barriera naturale contro la minaccia sovietica in Medio Oriente e nel Mediterraneo orientale<sup>47</sup> sebbene alcuni paesi europei si opponessero a causa della sua non conformità con i criteri democratici dell’alleanza atlantica. Il sostegno militare della Turchia alla guerra di Corea agevolò il suo ingresso ufficiale nella NATO (febbraio 1952), “potenziata” in chiave anti-sovietica dalle 16 basi militari americane installate nel Paese dopo la seconda metà degli anni ‘50. Dopo la “distensione” degli anni Sessanta, gli Stati Uniti convertirono i loro aiuti militari alla Turchia in aiuti economici. Fu in questo contesto che si aprì la crisi di Cipro.

La Turchia aveva inviato aerei da guerra a Cipro dopo che i greci avevano attaccato gli insediamenti turchi nel 1963. Una lettera di Johnson esortò la Turchia a non usare le armi fornite dagli aiuti militari degli Stati Uniti senza il consenso della NATO che da parte sua criticò l’intervento turco a Cipro. Per tutta risposta, la Turchia sospese l’uso delle sue basi aeree, dei servizi di intelligence e di ascolto, e proibì ai suoi alleati occidentali di stoccare le loro armi nucleari in Turchia.<sup>48</sup> La questione di Cipro limitò il contributo della Turchia alla sicurezza transatlantica e rese meno armoniche le sue relazioni con la NATO, come dimostrato dall’embargo contro la Grecia, revocato dopo il colpo di stato del 1980. Fu a partire da questo momento che le relazioni con la NATO ricominciarono a rafforzarsi, raggiungendo, con la fine della guerra fredda, un nuovo punto di svolta quando la Guerra del golfo (1990-1991) le consentì di assumere un ruolo cruciale a favore della NATO data la sua vicinanza alla regione<sup>49</sup>, tanto da diventare l’unico effettivo alleato della NATO nella regione. Forte fu il contributo della Turchia alla NATO durante i conflitti nei Balcani occidentali.

L’11 settembre 2001 ha determinato la necessità di una sicurezza multifunzionale in cui la lotta contro il terrorismo assume un ruolo cardine determinando un nuovo approccio da parte della NATO.<sup>50</sup> Di conseguenza, anche il ruolo della Turchia si è trasformato, in particolare dalla presa del

---

46 Kennedy P, *Grand Strategies in War and Peace*, New Haven, Yale University Press, 1991, p.5.

47 Mcghee G., *The US- Turkish- NATO Middle East Connection: How the Truman Doctrine Contained the Soviets in the Middle East*, New York: St. Martin’s Press, 1990, p.21.

48 Ömer Karasapan, “Turkey and the U.S. Strategy in the age of Glasnost”, *Middle East Report*, Vol. 19, No. 5 (September–October 1989)

49 Aybet G., *Turkey’s Security Challenges and NATO*, Washington D.C., Carnegie Europe, 2012.

50 Menon A., “European Defence Policy from Lisbon to Libya”, in *Survival* Vol. 53, N.3, 2011, pp.75-90.

potere da parte dell'AKP<sup>51</sup> la cui politica estera non si è più basata esclusivamente sulla sua capacità di "hard power": il soft power della Turchia ha acquisito maggiore importanza in questo periodo, soprattutto con la strategia dell'AKP "zero problemi con i vicini"<sup>52</sup>. Mentre le sue politiche sono risultate più "vicine" all'Europa a causa dell'accelerazione del processo di adesione della Turchia all'UE e delle riforme per ottenere l'adesione, la Turchia ha mantenuto relazioni strategiche con gli Stati Uniti, al punto che le riforme dell'AKP sono state interpretate da alcuni autori come "americanizzazione"<sup>53</sup>. L'AKP ha sviluppato le sue politiche basandosi su uno stato di diritto, un'economia di libero mercato, una forte società civile e diritti umani universali. Tuttavia, il partito non ha ignorato le relazioni regionali, e dopo la seconda vittoria elettorale nel 2007, la Turchia ha sviluppato legami più stretti con il Medio Oriente.

L'invasione statunitense dell'Iraq fu controversa perché molti paesi europei si opposero all'intervento. George Robertson, allora segretario generale della NATO, chiese il dispiegamento delle forze statunitensi in Iraq, ma la Germania e la Francia si opposero. Le opinioni divergenti sulle due sponde dell'Atlantico causarono ancora una volta insicurezza per la Turchia, più orientata verso l'Europa come risultato del processo di adesione all'UE, ma non pronta per una divisione con il suo tradizionale alleato, gli Stati Uniti. Il veto del Parlamento turco contro il dispiegamento di soldati americani in Turchia per l'operazione in Iraq fu un grande colpo per le relazioni Turchia-Stati Uniti. Dopo solo un anno, il vertice NATO di Istanbul ha aperto un nuovo capitolo per le relazioni della Turchia sia con gli Stati Uniti che con l'Europa. L'incontro dei capi di stato e di governo della NATO, tenutosi a Istanbul nel giugno 2004, ha portato alla decisione di ampliare la presenza dell'Alleanza in Afghanistan, accettare di sostenere l'Iraq con l'addestramento militare, introdurre una nuova iniziativa dell'Alleanza e adottare misure per sviluppare le capacità operative della NATO<sup>54 55</sup>. Poco dopo, nel 2007, la Turchia e gli Stati Uniti dovettero affrontare un'altra crisi. Con l'intensificarsi degli attacchi del PKK, la Turchia chiese il sostegno degli Stati Uniti nella lotta contro il PKK in Iraq. Tuttavia, gli Stati Uniti non accettarono questa proposta e, invece, il parlamento turco autorizzò un'operazione militare nel nord dell'Iraq. Nonostante l'aumento delle tensioni tra Turchia e Stati

---

51 Aybet G., "The Evolution of NATO's Three Phases and Turkey's Transatlantic Relationship", *Perceptions*, Volume XVII, N. 1, 2012. (<http://www.sam.gov.tr/pdf/perceptions/Volume-XVII/spring-2012/GulnurAybet.pdf>).

52 Tufekci O., *The foreign policy of modern Turkey: Power and the ideology of Eurasianism*, Bloomsbury Publishing, 2019.

53 Toperich S. and Noi A.Ü. eds., *Turkey and Transatlantic Relations*, Brookings Institution Press, 2018.

54 NATO, Alliance to support Iraq with troop training, 29/06/2004 (<https://www.nato.int/docu/update/2004/06-june/e0629b.htm>).

55 NATO, expands presence in Afghanistan, 29/06/2004 (<https://www.nato.int/docu/update/2004/06-june/e0629a.htm>).

Uniti, le cose non sono sfuggite di mano a causa dei reciproci interessi. Il summit di Lisbona nel novembre del 2010 è stato caratterizzato da un importante accordo. Gli alleati hanno deciso di strutturare un forte sistema di difesa con i missili balistici contro possibili attacchi balistici da paesi come l'Iran. Tuttavia, accettare di sviluppare e installare il sistema di difesa dai missili balistici è stata una decisione difficile per la Turchia, perché avrebbe potuto potenzialmente danneggiare le relazioni della Turchia con l'Iran e la Russia. D'altra parte, il vertice di Lisbona ha favorito legami più stretti tra la NATO e la Turchia perché ha mostrato che condividono preoccupazioni comuni nel commercio, nell'energia e nelle questioni ambientali.<sup>56</sup>

Come accennato in precedenza, la percezione delle minacce alla sicurezza è cambiata negli ultimi decenni, passando da guerre su larga scala da stato a stato a minacce provenienti da piccoli, ma efficaci, gruppi terroristici contro uno stato o un'ideologia. Mentre la NATO ha cercato di cambiare le sue strategie in base a questo nuovo quadro di minacce globali, le minacce alla sicurezza della Turchia e la sua lotta contro diversi gruppi terroristici come l'ISIS, il PKK o il PYD, non hanno ricevuto un sostegno diretto dalla NATO. Oltre a un tentativo di colpo di stato, negli ultimi anni la Turchia ha subito molteplici attacchi terroristici pianificati dal PKK o dall'ISIS. Anche se l'ISIS è un nemico comune a tutto il mondo, la Turchia si è presa la responsabilità di combattere l'ISIS a causa della sua vicinanza geografica. La Turchia ha anche preso l'iniziativa in Siria e si è inserita nella questione con l'obiettivo di porre fine alla guerra. Durante il lungo corso della guerra civile siriana, con atti di terrorismo e crimini contro l'umanità, né la NATO come istituzione né i suoi stati membri hanno preso iniziative per la costruzione della pace, la stabilità o l'intervento umanitario. L'inefficacia della NATO nella guerra civile siriana ha significato la necessità, per la Turchia, di trovare dei partner diversi. Per esempio, mentre la conferenza di pace di Ginevra coordinata dalle Nazioni Unite non è stata in grado di raggiungere una soluzione per la guerra civile siriana, la Conferenza di pace di Astana condotta da Russia, Iran e Turchia, ha, invece, portato a conseguenze positive in termini di costruzione di un processo di pace in Siria. Attualmente la relazione tra la Nato e la Turchia è in fase di stallo, anche se in una recente intervista il ministro della Difesa turco, Hulusi Akar, ha dichiarato che "La Turchia sta facendo del suo meglio per proteggere i confini della NATO contro il terrorismo, il traffico di esseri umani e il contrabbando. In qualità di secondo esercito maggiore in seno all'alleanza atlantica, faremo tutto ciò che è necessario per proteggerla. La NATO è stata il fondamento della sicurezza europea dalla Seconda guerra mondiale, e noi crediamo che sia

---

<sup>56</sup> NATO, Lisbon Summit Declaration, 20/09/2010 ([https://www.nato.int/cps/en/natolive/official\\_texts\\_68828.htm](https://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_68828.htm)).

vibrante e attiva come sempre”<sup>57</sup>, sottolineando che la Turchia vede nell’alleanza atlantica il centro della propria sicurezza.

## 2.2 I rapporti con la Grecia

Le infelici memorie storiche che hanno influenzato il rapporto dei greci e dei turchi contemporanei hanno un chiaro legame con il loro comune passato ottomano. Le storie passate di ingiustizie, rancori e sfiducia hanno fornito un contesto cruciale per le moderne dispute greco-turche. Sebbene, all’interno dell’impero, i greci godessero di un’autonomia culturale e civile simile a quella di altre comunità etniche, il loro senso di sottomissione e alienazione non poté che sfociare nel movimento indipendentista che nel 1830 rese i greci il primo dei popoli europei dell’impero ottomano a raggiungere la piena autonomia.<sup>58</sup> In seguito, al territorio greco furono aggiunte le isole Ionie, per cessione della Gran Bretagna, nel 1864, mentre nel 1881 la sua neutralità durante la guerra russo-turca (1877-1878) le valse la Tessaglia e il distretto di Arta in Epiro. Nel 1897, una nuova rivolta a Creta portò alla prima guerra greco-turca. Un esercito greco impreparato non fu in grado di scacciare le truppe ottomane dalle loro fortificazioni lungo il confine settentrionale, e con il conseguente contrattacco ottomano, la guerra portò a piccole perdite territoriali per la Grecia. Quando i Giovani Turchi, nazionalisti turchi il cui obiettivo era quello di creare uno stato forte e governato a livello centrale, presero il potere nell’Impero Ottomano nel 1908, le minoranze cristiane dell’Impero, compresi i greci, videro la loro posizione nell’Impero deteriorarsi. Una diretta conseguenza della crescente tensione fu la prima guerra balcanica del 1912-1913, in seguito alla quale la Grecia prese Creta, le isole, il resto della Tessaglia e dell’Epiro e la Macedonia costiera dagli ottomani, in alleanza con la Serbia e la Bulgaria.<sup>59</sup>

Con la fine della Prima guerra mondiale l’Impero ottomano veniva ridotto a un piccolo stato nell’Anatolia centrale, attraverso il trattato di Sèvres. I greci furono uno dei maggiori beneficiari della spartizione dell’Anatolia. I vigorosi sforzi diplomatici di Venizelos, allora primo ministro greco, e il servizio allo sforzo bellico degli Alleati diedero una ricca ricompensa. C’era, tuttavia, un’omissione cruciale nel Trattato di Sèvres su come doveva essere applicato. In effetti, il trattato non fu mai ratificato. I turchi si erano rassegnati ad accettare un periodo di severi controlli alleati e la perdita

---

57 Cecinini S., La Turchia si impegna a proteggere i confini della NATO, Sicurezza Internazionale, 19/11/2021 (<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/11/19/la-turchia-si-impegna-proteggere-confini-della-nato/>).

58 Bahcheli T., Greek-Turkish Relations Since 1955, Taylor and Francis, 2021.

59 Clogg R., Historia de Grecia, Ediciones AKAL, 1998.

delle porzioni non turche del loro impero, ma non erano disposti a tollerare la perdita di parti del cuore dell'Anatolia. Furono particolarmente indignati quando l'esercito greco sbarcò a Smirne, nel 1919, sotto la scorta di navi britanniche, francesi e americane. Provocando i sentimenti nazionalisti dei turchi, lo sbarco delle truppe greche "diede un nuovo e decisivo impulso all'ancora instabile movimento di resistenza nazionale guidato da Kemal. Le truppe di Kemal si prepararono a contrastare le forze greche, che furono sconfitte e respinte. Gli alleati europei della Grecia non poterono o non vollero salvarla dal disastro durante l'invasione dell'Anatolia. Tuttavia, alla conferenza di pace di Losanna, che iniziò nel novembre 1922, essi rimasero al fianco della Grecia e cercarono di mitigare la sua sconfitta da parte della Turchia. Con il trattato di Losanna, il confine della Turchia con la Grecia è stato fissato al fiume Evros, che separa la Tracia occidentale da quella orientale. Nel 1930, la Grecia e la Turchia firmarono un accordo che risolveva tutte le controversie rimanenti derivanti dallo scambio di popolazioni e dal valore delle proprietà lasciate. In seguito a questi sviluppi positivi, i leader greci e turchi si sono visitati a vicenda e hanno dato impulso al processo di distensione, che durò fino agli anni 50, anni in cui iniziò la crisi di Cipro.

Dal 1571, quando Cipro passò sotto il dominio ottomano, la popolazione cipriota è composta da due gruppi etnici principali: greci e turchi. Secondo una stima i greco-ciprioti costituiscono circa l'78% della popolazione e i turco-ciprioti circa il 18%, il resto è rappresentato da minoranze arabe e armene.<sup>60</sup> I greco-ciprioti sono cristiani ortodossi che parlano greco. I turco-ciprioti, d'altra parte, sono musulmani di lingua turca. Anche se molti ciprioti istruiti hanno una certa conoscenza dell'inglese, solo una piccola minoranza della popolazione cipriota ha una conoscenza pratica sia del greco che del turco, e il loro numero è diminuito negli ultimi anni. Questo, combinato con la loro diversa affiliazione religiosa, ha contribuito a un basso livello di interazione tra le due comunità e ha contribuito a rafforzare la separazione etnica. Tale separazione è stata anche rafforzata dalla tradizionale tendenza delle comunità greca e turca a identificarsi con la Grecia e la Turchia; ciò ha significato che la percezione che le due comunità hanno l'una dell'altra e le loro relazioni reciproche sono state, in qualche misura, influenzate dalle relazioni storicamente conflittuali tra le nazioni greca e turca. L'evento con le maggiori conseguenze per entrambe le comunità fu la guerra d'indipendenza greca. La nascita di una Grecia indipendente nel 1830 aumentò i sentimenti nazionali dei greci di Cipro e ampliò il divario tra i sentimenti nazionali dei greco-ciprioti e dei turco-ciprioti. I greco-ciprioti simpatizzarono per la guerra d'indipendenza greca, che iniziò nella Grecia continentale nel 1821. Alcuni volontari parteciparono alla rivoluzione, altri donarono denaro e provviste.<sup>61</sup> La

---

60 Cipro nell'Enciclopedia Treccani, (<https://www.treccani.it/enciclopedia/cipro/>).

61 Bahcheli T., *ibidem*.

transizione dal dominio ottomano a quello britannico nel 1878 incoraggiò quei greco-ciprioti che guardavano alla Grecia come alla madrepatria. Nel dare il benvenuto al primo Alto Commissario britannico, l'arcivescovo di Cipro dichiarò: "...confidiamo che la Gran Bretagna aiuterà Cipro, come ha fatto con le isole dello Ionio, ad essere unita alla Madre Grecia, alla quale è naturalmente collegata".<sup>62</sup> Il Regno Unito, però, si oppose sempre a questa richiesta, data la posizione strategica di Cipro. Sotto il dominio britannico all'inizio del XX secolo, Cipro sfuggì ai conflitti e alle atrocità che si verificarono altrove tra greci e turchi; durante la guerra greco-turca e lo scambio di popolazione del 1923 tra Grecia e Turchia. Nel frattempo, i ciprioti turchi si opposero costantemente all'idea di unione con la Grecia. Nel 1925, la Gran Bretagna dichiarò Cipro una colonia della corona. Negli anni seguenti, la determinazione dei greco-ciprioti a raggiungere l'"Enosis", il progetto di annessione di Cipro alla Grecia, continuò.

Nel 1950 Makarios fu eletto arcivescovo di Cipro. Nel suo discorso inaugurale, giurò di non riposare fino a quando l'unione con la "madre Grecia" non fosse stata raggiunta.<sup>63</sup> Ad Atene, l'Enosis era un argomento comune di conversazione, e un cipriota nativo, il colonnello George Grivas, stava diventando noto per le sue forti opinioni sull'argomento. In previsione di una lotta armata per raggiungere l'Enosis, Grivas visitò Cipro nel luglio 1951. Discusse le sue idee con Makarios, ma fu deluso dall'opinione contrastante dell'arcivescovo, che proponeva una lotta politica piuttosto che una rivoluzione armata contro gli inglesi. Il 16 agosto 1954, il rappresentante dell'ONU della Grecia chiese formalmente di applicare l'autodeterminazione per il popolo di Cipro. La Turchia rifiutò l'idea dell'unione di Cipro e Grecia. La comunità turco-cipriota si oppose al movimento Enosis greco-cipriota, poiché sotto il dominio britannico lo status e l'identità della minoranza turco-cipriota erano protetti. A dicembre l'Assemblea generale delle Nazioni Unite annunciò la decisione di "non considerare ulteriormente il problema per il momento, perché non sembra opportuno adottare una risoluzione sulla questione di Cipro."<sup>64</sup> La reazione alla battuta d'arresto all'ONU fu immediata e violenta. Nel gennaio 1955, Grivas fondò l'Organizzazione Nazionale dei Combattenti Ciprioti (Ethniki Organosis Kyprion Agoniston, EOKA). Il 1° aprile 1955, l'EOKA aprì una campagna armata contro il dominio britannico in una serie coordinata di attacchi contro la polizia, i militari e altre installazioni governative a Nicosia, Famagosta, Larnaca e Limassol. Ciò portò alla morte di 387 tra militari e funzionari britannici. Nel 1957 il Movimento di Resistenza Turco (Türk Mukavemet

---

62 Orr C.W.J., *Cyprus Under British Rule*, Robert Scott, Londra, 1918, p. 160.

63 *Manchester Guardian*, 20/10/1950.

64 Richmond O. e Ker-Lindsay J., *The Work of the UN in Cyprus: Promoting Peace and Development*, Palgrave Macmillan, 2001, p. 9.

Teşkilatı, TMT), che era già stato costituito per proteggere i turco-ciprioti dall'EOKA, entrò in azione. In risposta alla crescente richiesta dell'"Enosis", un certo numero di turco-ciprioti si convinse che l'unico modo per proteggere i propri interessi e l'identità della popolazione turco-cipriota in caso di Enosis sarebbe stato quello di dividere l'isola in un settore greco al sud e un settore turco al nord.<sup>65</sup> Ormai l'isola era sull'orlo della guerra civile. Diversi tentativi di trovare una soluzione di compromesso erano falliti. Pertanto, a partire dal dicembre 1958, i rappresentanti della Grecia e della Turchia, le cosiddette "terre madri", aprirono le trattative sulla questione di Cipro. I partecipanti discussero per la prima volta il concetto di una Cipro indipendente. I colloqui successivi, sempre guidati dai britannici, portarono a un accordo di compromesso a sostegno dell'indipendenza, ponendo le basi della Repubblica di Cipro. Gli accordi di Zurigo-Londra che divennero la base per la costituzione di Cipro del 1960 furono integrati da tre trattati - il Trattato di Stabilimento, il Trattato di Garanzia e il Trattato di Alleanza. Il tono generale degli accordi era quello di mantenere intatte le basi sovrane britanniche e le strutture militari e di monitoraggio. Cipro ottenne l'indipendenza il 16 agosto 1960.

Già dall'inizio dell'insurrezione dell'EOKA, la Grecia e la Turchia divennero parti centrali nella disputa; senza di loro non si poteva raggiungere alcun accordo. Gli accordi di Zurigo-Londra, che conferirono il ruolo di garanti a questi due paesi, dimostrarono la loro importanza fondamentale nel destino dell'isola. Secondo gli accordi costituzionali, Cipro doveva diventare una repubblica indipendente e neutrale con un Presidente greco-cipriota e un Vicepresidente turco-cipriota. L'autorità esecutiva generale era affidata a un Consiglio dei ministri con un rapporto di sette greci e tre turchi. Una Camera dei Rappresentanti di cinquanta membri, anch'essa con una proporzione di sette a tre, doveva essere eletta separatamente con votazioni comunali a suffragio universale. Inoltre, furono previste camere comunali separate greco-cipriote e turco-cipriote per esercitare il controllo in materia di religione, cultura e educazione. Il 21 dicembre 1963, si verificarono scontri tra le comunità a Nicosia. Nei giorni seguenti si diffusero nel resto dell'isola, causando la morte di 364 turco-ciprioti, 174 greco-ciprioti e lo spostamento forzato di 25.000 turco-ciprioti, e il governo condiviso crollò. Alla fine, il 27 dicembre 1963, una forza di peacekeeping provvisoria, la Joint Truce Force, fu messa in piedi da Gran Bretagna, Grecia e Turchia, e l'amministrazione a guida greco-cipriota fu riconosciuta come il legittimo governo della Repubblica di Cipro nella fase dei dibattiti a New York nel febbraio 1964. La Joint Truce Force rimase schierata fino alla formazione di una forza di pace

---

65 Turhan Y., Pendulum swings in the Cyprus issue: between internationalization to Europeanisation, in *Turkish Journal of Political Science*, Volume 4, 2021.

delle Nazioni Unite, UNFICYP, in seguito alla risoluzione 186 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, approvata il 4 marzo 1964.<sup>66</sup>

Il 21 aprile 1967, un colpo di stato in Grecia portò al potere un'amministrazione militare. Sotto la direzione diplomatica del regime militare, ci furono periodiche crisi con la Turchia, che sospettava che il regime greco stesse progettando un colpo di stato pro-unificazione a Cipro. Pochi mesi dopo, nel novembre 1967, Cipro fu testimone del più grave conflitto intercomunitario dal 1964. In risposta a un grande attacco contro villaggi turco-ciprioti nel sud dell'isola, che causò 27 morti, la Turchia bombardò le forze greco-cipriote e parve prepararsi a un intervento sull'isola. Nel maggio 1968 iniziarono i colloqui tra le due parti sotto gli auspici dei buoni uffici del segretario generale delle Nazioni Unite.<sup>67</sup> Ancora una volta ci furono pochi progressi e quando finirono nel settembre 1970 il segretario generale incolpò entrambe le parti per la mancanza di iniziative. Un quarto e ultimo ciclo di colloqui si concentrò anch'esso su questioni costituzionali, ma ancora una volta non riuscì a fare molti progressi prima di essere stato costretto a fermarsi nel 1974.

Nel luglio 1974, la Grecia e la guardia nazionale cipriota lanciarono un colpo di stato che insediò l'"enosista" Nikos Sampson come presidente. Di fronte al controllo greco dell'isola, la Turchia chiese alla Grecia di destituire Sampson, ritirare le sue forze armate e rispettare l'indipendenza di Cipro, ma la Grecia rifiutò. La Turchia, allora, decise di intraprendere un'azione unilaterale dopo che un invito all'azione congiunta, fatto in base al Trattato di Garanzia, fu rifiutato dalla Gran Bretagna. Il 20 luglio, la Turchia invase Cipro con forze limitate. L'invasione ottenne un successo iniziale ridotto, con il risultato che le forze greche occuparono le enclavi turco-cipriote in tutta l'isola. Entro due giorni, la Turchia si assicurò uno stretto corridoio che collegava la costa settentrionale con Nicosia, e il 23 luglio accettò un cessate il fuoco. In Grecia, l'invasione turca ha causato disordini politici. Il 23 luglio, la giunta militare crollò e fu sostituita dal governo democratico di Konstantinos Karamanlis. A Cipro lo stesso giorno, Sampson fu sostituito dal presidente ad interim Glafcos Clerides. Due giorni dopo, a Ginevra, Svizzera, si riunirono in una conferenza di pace Grecia, Turchia e Gran Bretagna. Durante i cinque giorni successivi, la Turchia accettò di fermare la sua avanzata a condizione che sarebbe rimasta sull'isola fino a quando non fosse stato raggiunto un accordo politico. Nel frattempo, le forze turche continuarono ad avanzare mentre le forze greche continuavano ad occupare altre enclavi turco-cipriote. Fu concordata un nuovo di cessate il fuoco. Il

---

66 Windsor P., NATO and the Cyprus Crisis, International Institute of Strategic Studies, Adelphi Paper No. 14, Londra, 1964.

67 Coskun Y., The Beginning of a New Era in the Cyprus Problem after the 1967 Crisis: The Inter-Communal Talks, in Journal of History Studies, Volume 10 Issue 9, p. 55-84, December 2018 (<https://www.historystudies.net/dergi/1967-krizinden-sonra-kibris-sorununda-yeni-bir-donemin-baslangici-toplumlararasi-gorusemeler20181238f925a.pdf>).

30 luglio, le potenze dichiararono che il ritiro delle forze turche doveva essere legato a una “soluzione giusta e duratura accettabile per tutte le parti interessate”, con menzione di due amministrazioni autonome, quella della comunità greco-cipriota e quella della comunità turco-cipriota.<sup>68</sup> Un altro giro di colloqui si è tenuto in agosto, questa volta includendo anche i rappresentanti ciprioti. Il 14 agosto, la Turchia chiese alla Grecia di accettare uno stato federale cipriota, che avrebbe portato i ciprioti turchi a ricevere il 34% dell'isola. I colloqui cessarono quando la Turchia rifiutò la richiesta di Clerides di attendere 36-48 ore per consultarsi con i governi cipriota e greco. Nel giro di poche ore, la Turchia lanciò una seconda offensiva, arrivando a controllare il 36% dell'isola al momento dell'ultimo cessate il fuoco, il 16 agosto 1974. L'area tra i combattenti divenne una zona cuscinetto amministrata dalle Nazioni Unite.<sup>69</sup> 160.000 greco-ciprioti che vivevano nella regione settentrionale occupata dai turchi fuggirono a sud, e le Nazioni Unite approvarono il reinsediamento volontario dei restanti 51.000 turco-ciprioti del sud nella zona settentrionale. Il danno alle relazioni turco-greche era ormai compiuto, e l'occupazione di Cipro Nord da parte delle truppe turche sarebbe stato un punto dolente nelle relazioni greco-turche per decenni a venire.

Un'altra disputa tra Turchia e Grecia ha riguardato la sovranità sul mar Egeo. La determinazione dei confini marittimi è un'impresa di notevole complessità, specialmente quando sono coinvolte inusuali conformazioni geografiche e isole. L'essenza della disputa dell'Egeo è la sovrapposizione degli interessi nazionali greci e turchi nella zona. I greci vedono l'Egeo come un mare greco costellato da oltre 2.000 isole che (con due eccezioni nell'Egeo settentrionale) sono greche. D'altra parte, i turchi considerano che, come nazione dell'Egeo, la Turchia ha diritto a una quota equa delle risorse dell'Egeo. Geograficamente, il Mar Egeo ha alcune caratteristiche particolari. È un mare “semichiuso”, con due stati costieri, la Grecia e la Turchia. Tuttavia, costituisce anche un'importante rotta marittima internazionale per il traffico che passa attraverso i Dardanelli fino a Istanbul e poi al Mar Nero. Un'altra caratteristica importante è che l'Egeo è dominato da isole per tutta la sua estensione. È questo fattore (in particolare le isole dell'Egeo orientale della Grecia vicino alla costa della Turchia) che pone problemi particolari nella delimitazione dei confini marittimi. C'è una grande differenza nelle dimensioni, nella popolazione e nell'ubicazione delle isole dell'Egeo orientale, tutti fattori potenzialmente rilevanti nella determinazione dei confini marittimi. Alcune di queste isole hanno popolazioni sostanziali come Lesbo con una popolazione di circa 88.000 abitanti e Rodi, la cui popolazione è di circa 87.000 abitanti; d'altra parte, la minuscola isola di Kastellorizo,

---

68 Kyle K., *Cyprus, Minority Rights Group*, 1984.

69 Birand M., *30 Hot Days*, K. Rustem, 1985.

che è solo un miglio al largo della costa sud-occidentale della Turchia, ha una popolazione di 222 abitanti e una superficie di sole 3,5 miglia quadrate.<sup>70</sup>

A Losanna, nel 1923, si decise che le isole dell'Egeo, abitate per lo più da greci, che erano state governate dall'impero ottomano per secoli, sarebbero passate sotto il dominio greco. L'equilibrio stabilito dal trattato di Losanna nell'Egeo non ha posto grandi problemi ai due vicini per mezzo secolo. Dall'inizio degli anni '70, tuttavia, le differenze greche e turche sull'Egeo si sono sviluppate in un vero e proprio conflitto e sono diventate di seria importanza.

Le questioni su cui Grecia e Turchia hanno dibattuto nell'Egeo consistono nelle seguenti: la sovranità sulla piattaforma continentale, i limiti delle acque territoriali e la sovranità sullo spazio aereo. Il termine piattaforma continentale si riferisce al diritto esclusivo di uno Stato litorale allo sfruttamento economico delle risorse sul e sotto il fondo del mare, per esempio la perforazione petrolifera, in una zona adiacente alle sue acque territoriali e che si estende in alto mare. La larghezza della piattaforma continentale è comunemente definita ai fini del diritto internazionale come non superiore a 200 miglia nautiche. Quando i territori di due stati si trovano più vicini l'uno all'altro del doppio di questa distanza, la divisione è fatta dalla linea mediana. Il concetto di piattaforma continentale è strettamente connesso a quello di zona economica esclusiva, che si riferisce al controllo di uno stato litorale sulla pesca e diritti simili. Entrambi i concetti sono stati sviluppati nel diritto internazionale dalla metà del XX secolo e sono stati codificati nella Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare nel 1982.

La controversia tra Turchia e Grecia riguarda la misura in cui le isole greche al largo della costa turca dovrebbero essere prese in considerazione nel determinare le zone economiche tra Grecia e Turchia. La Turchia sostiene che il concetto di "piattaforma continentale", per sua definizione, significa che le distanze dovrebbero essere misurate dal continente, sostenendo che il fondo del Mar Egeo costituisce un'estensione geograficamente naturale del continente anatolico. Ciò significa che la Turchia avrà diritto alla zona economica fino alla linea mediana del Mar Egeo (escluse, ovviamente, le acque territoriali intorno alla metà orientale delle isole greche, che rimarranno un'enclave greca). La Grecia, invece, ritiene che tutte le isole debbano essere considerate alla pari. Ciò significa che la Grecia otterrà diritti economici su quasi tutto il Mar Egeo. In questa questione, la Grecia ha dalla sua parte la Convenzione sul diritto del mare dell'ONU, ma la stessa Convenzione limita l'applicazione di questa regola alle isole di dimensioni notevoli, in opposizione ai piccoli

---

70 Wilson A., *The Aegean Dispute*, Adelphi Paper No. 155. IISS.

isolotti e scogli inabitabili.<sup>71</sup> La delimitazione precisa delle zone economiche è l'unica di tutte le questioni dell'Еgeo in cui la Grecia ha ufficialmente riconosciuto che la Turchia ha interessi legittimi che potrebbero richiedere qualche processo internazionale di arbitrato o di compromesso tra le due parti. La Turchia cita la risoluzione di alcuni casi della Corte internazionale di giustizia come la disputa territoriale e marittima (Nicaragua contro Colombia), la delimitazione marittima nel caso del Mar Nero e il caso Canada-Francia sui confini marittimi dove la corte aveva usato un approccio equo e limitato la piattaforma continentale delle isole.

Le tensioni sulla piattaforma continentale furono particolarmente alte durante la metà degli anni '70 e di nuovo alla fine degli anni '80, quando si credeva che il Mar Egeo potesse contenere ricche riserve di petrolio. La Turchia a quel tempo condusse missioni esplorative di ricerca oceanografica in parti dell'area contesa. Queste furono percepite come una pericolosa provocazione da parte della Grecia, che portò ad un accumulo di minacce militari reciproche nel 1976<sup>72</sup> e di nuovo nel 1987<sup>73</sup>.

Per ciò che riguarda le acque territoriali, bisogna affermare che esse danno allo stato litorale il pieno controllo sulla navigazione aerea nello spazio aereo sovrastante, e un controllo parziale sulla navigazione marittima, anche se alle navi straniere (sia civili che militari) è normalmente garantito il passaggio attraverso di esse. L'ampiezza standard delle acque territoriali a cui i paesi hanno abitualmente diritto è aumentata costantemente nel corso del XX secolo: da 3 miglia nautiche all'inizio del secolo, a 6 miglia nautiche, e attualmente 12 miglia nautiche. Il valore attuale è stato inserito nel diritto dei trattati dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982 (art. 3). Nell'Еgeo, le acque territoriali rivendicate da entrambe le parti sono ancora a 6 miglia. La possibilità di un'estensione di 12 miglia si aggiunge alle preoccupazioni della Turchia che lo spazio di controllo della Grecia possa aumentare in modo sproporzionato. La Turchia ha rifiutato di diventare membro della Convenzione e non si considera vincolata da essa. La Turchia vede la convenzione come una "res inter alios acta", un trattato che vincola solo le parti firmatarie e non altre. La Grecia, parte della convenzione, ha dichiarato di riservarsi il diritto di applicare la norma e di estendere le sue acque fino a 12 miglia nel Mar Egeo in futuro. La Grecia ritiene che la regola delle 12 miglia non sia solo diritto dei trattati, ma anche diritto consuetudinario, basato sull'ampio consenso della comunità internazionale. In risposta, la Turchia ha sostenuto che le particolari caratteristiche geografiche del

---

71 Van Dyke J.M., *An Analysis of the Aegean Disputes under International Law*, Ocean Development & International Law, 2005.

72 Corte Internazionale di Giustizia, *Aegean Sea Continental Shelf (Greece v. Turkey)*, (<https://www.icj-cij.org/en/case/62>).

73 New York Times, *GREEKS AND TURKS EASE AEGEAN CRISIS*, 29/03/1987 (<https://www.nytimes.com/1987/03/29/world/greeks-and-turks-ease-aegean-crisis.html>).

Mar Egeo rendevano non nell'interesse dell'equità applicare rigorosamente la regola delle 12 miglia in questo caso.<sup>74</sup> C'è da dire che a Turchia stessa ha applicato il limite consuetudinario delle 12 miglia alle sue coste al di fuori del Mar Egeo. Le tensioni tra i due paesi sulla questione delle 12 miglia hanno raggiunto il culmine nei primi anni '90, quando la Convenzione stava per entrare in vigore. L'8 giugno 1995, il parlamento turco dichiarò ufficialmente che un'azione unilaterale della Grecia avrebbe costituito un casus belli, cioè un motivo per entrare in guerra. Questa dichiarazione è stata condannata dalla Grecia come una violazione della Carta delle Nazioni Unite, che vieta "la minaccia o l'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato". Anche se la Grecia si è astenuta dall'estendere le sue acque territoriali dell'Egeo a dodici miglia, essa "non considererebbe di rinunciare a un diritto che le è già stato riconosciuto dalla legge e dalla prassi internazionale". Inoltre, anche se gli Stati Uniti hanno evitato accuratamente di dare l'impressione di favorire un alleato NATO rispetto all'altro per quanto riguarda le questioni dell'Egeo, dati i loro interessi come potenza marittima globale, hanno anche scoraggiato la Grecia dall'aumentare il suo limite del mare territoriale.

Lo spazio aereo nazionale è normalmente definito come lo spazio aereo che copre il territorio terrestre di uno stato e le sue acque territoriali adiacenti. Lo spazio aereo nazionale dà allo stato sovrano un ampio grado di controllo sul traffico aereo straniero. Mentre all'aviazione civile è normalmente consentito il passaggio in base ai trattati internazionali, gli aerei militari stranieri e altri aerei statali, a differenza delle navi militari nelle acque territoriali, non hanno diritto al libero passaggio attraverso lo spazio aereo nazionale di un altro stato. La Grecia rivendica 10 miglia nautiche di spazio aereo, contro le attuali 6 miglia delle acque territoriali. Dal 1974, la Turchia ha rifiutato di riconoscere la validità della fascia esterna di 4 miglia di spazio aereo che si estende oltre le acque territoriali greche. La Turchia cita lo statuto dell'Organizzazione Internazionale dell'Aviazione Civile (ICAO) del 1948, come contenente una definizione vincolante che entrambe le zone devono coincidere. Di contro, la Grecia sostiene che la sua rivendicazione di 10 miglia nautiche è precedente allo statuto dell'ICAO, essendo stata fissata nel 1931, e che è stata riconosciuta da tutti i suoi vicini, compresa la Turchia, prima e dopo il 1948, costituendo quindi un diritto consolidato.<sup>75</sup> Inoltre, la sua rivendicazione delle 10 miglia può anche essere interpretata come un uso parziale dei diritti molto più ampi garantiti dal Diritto del Mare, cioè il diritto a una zona di 12 miglia sia in aria che in acqua, poiché le acque territoriali greche sono fissate al limite delle 6 miglia solo a causa del casus belli della Turchia.

---

74 Başlar K., *Two Facets of the Aegean Sea Dispute: "de lege lata" and "de lege ferenda"*, 2001.

75 Bahcheli T., *Greek-Turkish Relations Since 1955*, Taylor and Francis, 2021.

Il conflitto sulle attività di volo militari ha portato a una pratica di continue provocazioni militari tattiche, con aerei turchi che volano nella zona esterna di 4 miglia dello spazio aereo conteso, con aerei greci che li intercettano. Questi incontri portano spesso ai cosiddetti “dog-fight”, pericolose manovre di volo che si sono ripetutamente concluse con vittime da entrambe le parti. Ad esempio, in un caso, nel 1996, è stato affermato che un aereo turco è stato accidentalmente abbattuto da uno greco.

### 2.3 La Turchia e l’Unione Europea

Nel corso di più di mezzo secolo, le relazioni tra Turchia e UE hanno assunto una forma sfaccettata, con nuove dimensioni e diversi fattori che entrano in gioco. Esaminare il corso attuale delle relazioni UE-Turchia e spiegare le sfide che le relazioni affrontano oggi richiede una comprensione di questa forma e di come essa influenzi le scelte dei diversi attori in Turchia e nell’UE.

Fin dall’inizio, alla fine degli anni ‘50, molteplici interessi e questioni, che andavano oltre i semplici legami commerciali, avvicinarono la Turchia e la Comunità economica europea. Per la Turchia, l’associazione con la CEE era ideologica e rappresentava un’estensione della sua strategia di essere parte della struttura politica occidentale. Negli anni del dopoguerra, la Turchia cercò di aderire alle istituzioni occidentali. La Turchia divenne membro dell’OCSE (allora OECE) nel 1948, del Consiglio d’Europa nel 1949 e della NATO nel 1952. Puntare alle istituzioni occidentali non era solo un’estensione naturale dell’occidentalizzazione della Turchia, ma anche che l’integrazione con queste istituzioni avrebbe minimizzato la potenziale inversione della sua modernizzazione. In questo senso, l’associazione con la CEE venne vista come un’ancora della sua lunga ricerca di occidentalizzazione.<sup>76</sup>

L’instabile struttura politica ed economica della Turchia è diventata un fattore importante che ha influito sulle sue relazioni con la Comunità fin dagli anni iniziali. Sia il colpo di stato militare nel 1960 sia le preoccupazioni della CEE per il potenziale grave impatto dell’economia turca rallentarono i negoziati. In tali circostanze avverse, ciò che rese possibile l’Accordo di associazione (Accordo di Ankara) nel 1963 furono probabilmente le condizioni della guerra fredda e l’ostinazione della Germania occidentale a non alienare la Turchia. L’Accordo di Ankara stabilì un piano per la graduale creazione di un’unione doganale tra la CEE e la Turchia in tre fasi. La fase preparatoria prevedeva che la Turchia rafforzasse la propria economia, ricevendo al contempo sostegno economico e accedendo ai mercati della CEE senza assumere obblighi. Durante la fase transitoria, la Turchia e la

---

<sup>76</sup> Ugur M., Canefe N., Turkey and European Integration Accession prospects and issues, Taylor and Francis, 2004.

CEE avrebbero allineato ulteriormente le loro economie e progressivamente eliminato le barriere al commercio, che sarebbero culminate in un'unione doganale nella fase finale.<sup>77</sup> L'Accordo è stato formulato con cura per tenere aperta la porta alla libera circolazione di capitali, beni, servizi e lavoratori, nonché alle future aspirazioni di adesione della Turchia, senza fare alcuna promessa definitiva. Come tale, l'Accordo equivaleva a un riconoscimento della sua identità occidentale per l'élite politica e burocratica turca che, quasi all'unanimità, acclamò l'Accordo di Ankara. Nonostante l'entusiasmo iniziale, le relazioni si inasprirono rapidamente e divennero sempre più spinose negli anni Settanta. Alla fine degli anni Settanta, la CEE e la Turchia firmarono il "Protocollo Aggiuntivo" all'Accordo di Associazione, che segnò il passaggio dalla fase preparatoria a quella transitoria, ma anche questo non aiutò le relazioni. Una delle ragioni fu l'economia ancora volatile della Turchia. Gli anni '70, infatti, si rivelarono ancora peggiori per l'economia turca: i pesanti obblighi che la Turchia dovette assumere durante la fase di transizione, uniti agli effetti negativi della crisi petrolifera del 1973, con la conseguente contrazione del commercio mondiale, indebolì ulteriormente l'economia turca. Quando gli Stati Uniti imposero delle sanzioni in seguito all'intervento a Cipro nel 1974, l'economia turca arrivò sull'orlo del collasso. Di conseguenza, nel 1978, sulla base dell'articolo 60 del protocollo aggiuntivo, la Turchia chiese alla CEE di rinviare i suoi obblighi.<sup>78</sup> A partire dagli anni '70, anche il contesto politico interno divenne un fattore decisivo nelle relazioni UE-Turchia. Il consenso sull'integrazione della Turchia nella Comunità Europea non durò a lungo, e diversi segmenti della burocrazia e della politica iniziarono a esprimere la loro opposizione già alla fine degli anni '60. L'incertezza politica prevalente, nonostante il memorandum militare turco del 1971, non fece che esacerbare le divergenze, rendendo le relazioni con la CE uno strumento per le dispute politiche interne turche, e la forte reazione della CE contro l'intervento della Turchia a Cipro nel 1974 alimentò il clima di opposizione.

Le relazioni UE-Turchia hanno assistito a un grande cambiamento verso la fine degli anni '70. Una ragione fu il ribaltamento della scena internazionale stessa. La fine della distensione, l'invasione sovietica dell'Afghanistan e la rivoluzione iraniana hanno ricordato agli europei l'importanza strategica della Turchia.<sup>79</sup> La Turchia, spinta in parte dalla necessità della sua economia, ormai neoliberale, di nuovi mercati e aiuti, fece domanda di piena adesione nel 1987. Questa è stata respinta sulla base del parere negativo della Commissione, citando ragioni economiche e politiche, soprattutto

---

77 Official Journal of the European Communities 1973, C113, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=OJ:C:1973:113:FULL&from=EN>

78 Zihnioğlu Ö., *EU-Turkey Relations*, Taylor and Francis, 2019.

79 Aydın-Düzgit, Tocci, *Turkey and the European Union*, Palgrave Macmillan, 2015.

di fronte all'imminente introduzione del mercato unico. Nel frattempo, con la caduta del muro di Berlino, vi è la nascita di nuovi stati nell'est Europa che ambivano ad una membership nella futura Unione europea. Il trattato di Maastricht segna l'inizio di un'altra fase del cammino europeo, dove al centro dell'attenzione vengono poste le questioni politiche-istituzionali. A causa delle condizioni politiche del paese e della questione di Cipro, la Turchia è rimasta fuori dalla seconda ondata di allargamento. Considerando le condizioni politiche ed economiche di alcuni dei candidati dell'Europa orientale, l'esclusione della Turchia nel vertice di Lussemburgo del 1997 è stata vista da Ankara come una chiara discriminazione e ha portato le relazioni quasi alla rottura. Alla vigilia del ventunesimo secolo, le relazioni UE-Turchia sono diventate sempre più sfaccettate. Non solo le due parti erano legate da varie preoccupazioni economiche, politiche e di sicurezza, ma diversi interessi che andavano dalla politica interna alle questioni regionali e al contesto internazionale, stavano influenzando le relazioni.<sup>80</sup> Nel 2000, la Turchia ha istituito un Segretariato Generale per gli Affari UE per la pianificazione e il coordinamento interno delle attività di armonizzazione delle istituzioni pubbliche. Poco dopo, la Turchia ha annunciato il suo programma nazionale nel 2001 per soddisfare le priorità identificate dall'UE. Questo programma ha stabilito un'ambiziosa tabella di marcia riguardante la libertà di pensiero, espressione, riunione, antidiscriminazione, diritti umani e stato di diritto. Eppure, questo grande progetto sociale non è rimasto solo sulla carta, ma è diventato il primo passo di un processo di riforma senza precedenti. Nei cinque anni successivi, la Turchia ha modificato in totale 42 articoli della sua Costituzione. Gli emendamenti costituzionali sono stati accompagnati da pacchetti di riforme politiche, comunemente noti come "pacchetti di armonizzazione". Tra il febbraio 2002 e il luglio 2004, otto pacchetti di armonizzazione hanno modificato 218 articoli di 53 leggi che coprono una vasta gamma di riforme politiche. I pacchetti includevano diverse riforme su questioni politicamente sensibili come l'abolizione della pena di morte e la rimozione degli ostacoli all'istruzione e alle trasmissioni in curdo.<sup>81</sup>

Il 16 dicembre 2004 i leader dell'UE hanno, dunque, deciso di avviare i negoziati di adesione con la Turchia a partire dal 3 ottobre 2005. Mentre Austria e Germania inizialmente volevano lasciare aperta la possibilità che i negoziati con la Turchia portassero a un partenariato privilegiato, meno che a una piena adesione, i negoziati sono stati infine lanciati con l'"obiettivo condiviso" dell'adesione. Durante i primi due anni, le speranze erano ancora vive e i negoziati procedevano, anche se lentamente. I negoziati di adesione della Turchia sono, successivamente, stati bloccati da una serie di problemi interni ed esterni. Sia l'Austria che la Francia hanno detto che avrebbero tenuto un

---

80 Zihnioğlu Ö., *op. cit.*

81 Zihnioğlu Ö., *ibidem.*

referendum sull'adesione della Turchia, inoltre, la questione di Cipro continuava ad essere un grosso ostacolo. L'AKP, inoltre, si è ritrovato coinvolto in una serie di problemi interni, la nomina e la possibile elezione di Abdullah Gül ha suscitato settori laici della società turca e ha portato a proteste di massa a sostegno della laicità dello stato. I problemi per l'AKP sono continuati nel 2008, quando il procuratore capo della Turchia ha intentato una causa sostenendo che l'AKP era diventato il punto focale delle attività anti-secolari, ha chiesto la sua inibizione e la messa al bando di diversi funzionari, tra cui il primo ministro Erdogan e il presidente Abdullah Gül. Alla Corte costituzionale è mancato un solo voto per il consenso necessario per la chiusura del partito, ma ha invece deciso di tagliare i finanziamenti statali all'AKP. Queste crisi non solo hanno spostato l'attenzione dell'AKP dal processo di adesione ma, cosa più importante, sfidato da diversi attori dell'establishment secolare, la priorità interna dell'AKP era diventata il consolidamento del suo ruolo nel sistema politico piuttosto che portare avanti il processo di riforma. Negli anni seguenti, le relazioni della Turchia con l'UE sono, quindi, rimaste di basso profilo.

A partire dal 2013, le relazioni UE-Turchia sono caratterizzate da una serie di alti e bassi. I fattori esterni sono diventati più determinanti nel plasmare le relazioni, il che ha portato a improvvisi riavvicinamenti e ancora più improvvisi allontanamenti. Il disinteresse della Turchia per l'adesione all'UE è diventato esplicito nelle dichiarazioni di Erdoğan durante questo periodo. Le relazioni sono state ulteriormente scosse dalle forti reazioni dei leader europei che hanno condannato l'uso eccessivo e sproporzionato della forza della polizia durante le proteste di Gezi a maggio e giugno 2013. La relazione annuale della Commissione sui progressi compiuti e la risoluzione del Parlamento europeo hanno espresso preoccupazioni simili, chiedendo alle autorità di garantire la libertà di espressione, di riunione pacifica e di protesta pacifica. Tuttavia, i rancori sono stati messi da parte quando la Turchia e l'UE hanno lanciato un dialogo sulla liberalizzazione dei visti e firmato un accordo di riammissione nel dicembre 2013. Secondo l'accordo di riammissione, la Turchia ha accettato di riprendere gli immigrati irregolari che hanno raggiunto l'UE attraverso il territorio turco e rimpatriarli nel loro paese d'origine. Uno sviluppo più importante è stato, nel 2015, il massiccio afflusso di migranti e rifugiati in Europa. Più di un milione di persone sono arrivate nell'UE nel 2015, fuggendo dalla guerra in Siria, ma anche da conflitti e difficoltà altrove in Medio Oriente e in Africa. Questo ha scatenato una crisi nell'UE sul problema di come reinsediare al meglio queste persone. Di fronte alle paure crescenti, l'UE ha tentato di esternalizzare la politica migratoria ai paesi terzi, soprattutto alla Turchia. Il Consiglio europeo ha adottato il piano d'azione congiunto UE-Turchia il 29 novembre 2015. La Commissione europea ha dichiarato che il piano d'azione congiunto è fondato su un'intesa e uno "spirito di condivisione degli oneri" tra la Turchia e l'UE per "intensificare la loro cooperazione sul sostegno ai siriani sotto protezione temporanea e sulla gestione della migrazione in uno sforzo

coordinato per affrontare la crisi creata dalla situazione in Siria”.<sup>82</sup> La Turchia e l’UE hanno finalizzato un accordo il 18 marzo 2016, questo prevedeva degli obblighi in capo all’Unione: di accelerare lo stanziamento di 3 miliardi di euro del Fondo per i rifugiati in Turchia e annunciare il potenziale rilascio di altri 3 miliardi di euro alla Turchia entro la fine del 2018; di eseguire lo schema “1:1” - il reinsediamento di un rifugiato siriano dalla Turchia all’UE per ogni rifugiato rimandato dalle isole greche fino a un totale di 72.000; di attuare la tabella di marcia verso un regime senza visti con la Turchia nei confronti di tutti gli Stati membri entro la fine di giugno 2016; di dare slancio al processo di adesione della Turchia; di continuare lo sforzo per migliorare l’Unione doganale.<sup>83</sup> In risposta, la Turchia si è impegnata a riammettere tutti i richiedenti asilo - che si sottraggono al processo d’asilo in Grecia o la cui domanda d’asilo è giudicata “inammissibile” sulla base dei criteri di “primo paese d’asilo” o “paese terzo sicuro” - e ad evitare il flusso di rifugiati dalla Turchia all’UE.<sup>84</sup>

Nel luglio 2016, la Turchia è stata scossa da un tentativo di colpo di stato militare. Mentre il governo eletto ha sventato il golpe per la prima volta nella storia moderna della Turchia, gli sviluppi successivi hanno aumentato le tensioni tra la Turchia e l’UE. In primo luogo, subito dopo il tentativo di colpo di stato, i leader e i funzionari dell’UE hanno espresso il loro pieno sostegno al governo democraticamente eletto della Turchia. Tuttavia, la loro reazione piuttosto lenta agli eventi che si sono verificati nella notte del tentativo di colpo di stato è stata oggetto di critiche da parte dei funzionari turchi. Più allarmanti per l’UE e i singoli stati membri sono state le misure straordinarie che il governo ha adottato dopo il fallito colpo di stato. Meno di una settimana dopo, il 20 luglio, il parlamento turco ha dichiarato lo stato di emergenza, che ha permesso al presidente di governare per decreto e alle autorità di limitare lo spazio civico vietando le riunioni. Lo stato di emergenza è stato adottato inizialmente per tre mesi, per indagare in modo più efficiente sul tentativo di colpo di stato e sui golpisti. Tuttavia, quando la repressione si è estesa nei mesi successivi in una massiccia epurazione di funzionari pubblici, ufficiali militari, accademici e organizzazioni della società civile, molti nell’UE si sono preoccupati che si estendesse oltre i golpisti e fosse diventata uno strumento per mettere a tacere o intimidire i propri oppositori. Le tensioni sono aumentate soprattutto quando anche dei cittadini dell’UE furono incarcerati. Inoltre, il Parlamento europeo ha anche inasprito la sua

---

82 European commission, EU-Turkey joint action plan ([https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO\\_15\\_5860](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO_15_5860)).

83 Internazionale, Cosa prevede l'accordo sui migranti tra Europa e Turchia, 18/03/2016 (<https://www.internazionale.it/notizie/2016/03/18/cosa-prevede-l-accordo-sui-migranti-tra-europa-e-turchia>).

84 European Council, EU-Turkey Statement, 18/05/2016 (<https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/>).

posizione nei confronti della Turchia nel 2016, dopo la detenzione di membri del parlamento dell'HDP e gli arresti al quotidiano Cumhuriyet, compreso il suo redattore capo. Nel novembre 2016, il Parlamento europeo ha emesso una risoluzione chiedendo alla Commissione e agli Stati membri “un congelamento temporaneo dei negoziati di adesione in corso con la Turchia”<sup>85</sup>.

L'attenzione nelle relazioni della Turchia con i singoli paesi dell'UE si è concentrata su particolari tematiche, come il commercio e l'economia, piuttosto che sulla candidatura della Turchia all'UE. Quando le relazioni con l'UE vengono portate all'ordine del giorno, l'enfasi si pone spesso sulla cooperazione e il dialogo in alcune aree, piuttosto che sui colloqui di adesione. La Turchia è vista come un partner chiave, piuttosto che come un paese candidato. Anche se i leader dell'UE hanno continuamente criticato il deterioramento della democrazia in Turchia, non sembra che questo abbia mai messo in ombra le relazioni bilaterali con i singoli Stati e la cooperazione con l'UE.

Per quanto riguarda la questione migratoria si può affermare che è cruciale per il suo impatto sulle relazioni UE-Turchia. Anche se le relazioni si sono deteriorate subito dopo l'accordo stipulato nel 2016, fino al punto che la Turchia ha minacciato di ritirarsi, esso è sopravvissuto fino ad oggi. Questo è dovuto principalmente al fatto che l'accordo è un accordo di convenienza, che soddisfa gli interessi di entrambe le parti. Da un lato, la questione della migrazione è il ventre molle dell'UE e l'accordo ha arginato con successo il flusso di immigrati irregolari. D'altra parte, la Turchia viene sovvenzionata dalle casse dell'UE e può utilizzare i migranti come arma di coercizione. Come risposta alle critiche europee all'offensiva turca nel nord della Siria nell'ottobre 2019, ad esempio, Erdoğan ha denunciato: “Ehi Ue, sveglia. Ve lo ridico: se tentate di presentare la nostra operazione lì come un'invasione, apriremo le porte e vi invieremo 3,6 milioni di migranti”<sup>86</sup>. Alla fine di febbraio 2020, in reazione all'uccisione di 33 truppe turche nella provincia di Idlib, il presidente turco ha annunciato di aver iniziato a dare licenza ai rifugiati di affluire in Grecia, come mezzo per indurre l'Ue a sostenere la Turchia nella crisi siriana e a sbloccare i finanziamenti per contenere un numero di profughi sempre maggiore. Circa in 25.000 sono arrivati sul confine greco e sono stati accolti da un violento respingimento da parte del governo greco, generando una crisi umanitaria.<sup>87</sup> Un incontro tra Erdoğan, il presidente della Commissione europea, Ursula Von Der Leyen, e il presidente del

---

85 European Parliament resolution of 24 November 2016 on EU-Turkey relations ([https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2016-0450\\_EN.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2016-0450_EN.html))

86 AGI, Erdogan minaccia l'Ue: “Se criticate la nostra operazione vi inviamo 3,6 milioni di migranti”, 10/10/2019 ([https://www.agi.it/estero/migranti\\_turchia\\_ue-6334518/news/2019-10-10/](https://www.agi.it/estero/migranti_turchia_ue-6334518/news/2019-10-10/))

87 La Repubblica, Scontri al confine Turchia-Grecia, i profughi siriani respinti con i gas lacrimogeni., 27/02/2020 ([https://www.repubblica.it/esteri/2020/02/29/news/migranti\\_siria\\_scontri\\_profughi\\_confine\\_grecia\\_turchia-249884680/](https://www.repubblica.it/esteri/2020/02/29/news/migranti_siria_scontri_profughi_confine_grecia_turchia-249884680/))

Consiglio europeo, Charles Michel, ha segnato l'inizio della rinegoziazione dell'accordo UE-Turchia, dove i leader hanno riaffermato il loro impegno e si sono assunti il compito di aggiornarne i termini dell'accordo. Da parte turca, tutti i migranti sono stati evacuati dalla zona di confine, mentre in Grecia la situazione si è aggravata ulteriormente, in particolare sulle isole dove quasi 40.000 richiedenti asilo sono abbandonati nonostante la capacità dei campi profughi rimanga di circa 6.000 posti. In conclusione, il controverso accordo incarna un "potere di ricatto" ottenuto da Erdogan per ampliare lo spazio di manovra turco, dotandolo di uno status ibrido: non proprio un insider, né un outsider sulla scena politica europea. In effetti, il presidente turco ha esposto come la sopravvivenza stessa dell'area Schengen dipenda dalla sua stessa volontà di cooperare con un'Unione Europea sempre più ossessionata dal timore delle migrazioni.

#### 2.4. Le relazioni con il Nordafrica

Nella concezione e nell'immaginazione del popolo turco, il Nordafrica non fu mai considerato una regione lontana. Questo era dovuto alla sua vicinanza storica, derivata dal comune passato ottomano e dalle affinità religiose. Questo ha portato la Turchia a considerare, per quasi un secolo, la regione nordafricana come parte del suo immediato vicinato. L'Africa, tuttavia, è stata per decenni quasi irrilevanti per l'agenda di Ankara. Una varietà di fattori ha contribuito a questi sviluppi, molti dei quali possono essere ricondotti al processo di riforma intrapreso dall'élite emergente all'inizio del secolo. Già nell'ultimo decennio imperiale, con l'ascesa al potere dei Giovani Turchi, il nazionalismo etnico turco e le idee positiviste promosse dal nuovo regime avevano scisso il legame identitario con molte popolazioni dei domini africani. In particolare, il ridimensionamento della dimensione religiosa aveva di fatto reciso una delle principali affinità con molte comunità africane. La Prima guerra mondiale fece il resto. Gli ex domini storici ottomani che comprendevano i territori di diversi stati moderni come Egitto, Libia, Tunisia, Marocco, Algeria ed Etiopia furono divisi dalle potenze europee. Il loro controllo passò sotto il dominio di Regno Unito, Francia e Italia. Con la nascita della Repubblica (1923), le relazioni con l'Africa diminuirono progressivamente, riducendosi ai livelli più bassi. Dopo l'istituzione della Repubblica, le priorità della politica e delle relazioni estere turche furono la risoluzione delle questioni in sospeso nelle immediate vicinanze e la creazione di buone relazioni con i paesi vicini. Queste priorità portarono all'apertura di ambasciate in diversi paesi europei e mediorientali, ma nessuna fu aperta in Africa.<sup>88</sup> Un altro fattore chiave fu il cambiamento

---

88 Wheeler, T., 'Ankara to Africa: Turkey's Outreach since 2005', South African Journal of International Affairs 18, 2011.

radicale promosso dall'alto in Turchia da Mustafa Kemal Paşa (Atatürk), il fondatore della Repubblica Turca, dopo il crollo dell'impero, con l'intenzione di occidentalizzare il paese. A tal fine, era anche estremamente necessario recidere i legami della Turchia con il suo passato imperiale, una determinazione che si sposava bene con il processo di secolarizzazione all'interno del paese e l'adozione di una politica estera diffidente e orientata all'Occidente. L'atteggiamento di politica estera della Turchia, prima e dopo la morte di Mustafa Kemal, è stato plasmato dalla tradizione kemalista in cui maggiore enfasi era posta sul non intervento, sulla vigilanza verso la sovranità nazionale e su un orientamento occidentale. La Turchia era molto scettica sull'essere parte di qualsiasi conflitto, preferendo piuttosto essere neutrale in modo da proteggere la sua integrità territoriale. Una parte integrante del percorso di occidentalizzazione fu l'adozione da parte dell'élite kemalista di idee legate al darwinismo sociale che hanno le loro origini nel pensiero dei Giovani Turchi.<sup>89</sup> Queste idee, insieme alla definizione della nazione turca basata sul sangue e all'idea della purezza turca alimentarono una concezione xenofoba dell'etnia e della razza, una nozione che generò un nazionalismo intollerante, che creò un divario con i popoli del cosiddetto "Sud del mondo". Echi di questo approccio discriminatorio verso africani e arabi sono ancora percepibili in parti della società turca. Psicologicamente il processo di alienazione dalle aree e dalle popolazioni che prima facevano parte dei domini ottomani fu anche facilitato dal fresco ricordo della decisione dei popoli arabi, compresi quelli del Nordafrica, di ribellarsi. La loro decisione di schierarsi dalla parte delle potenze contrarie all'impero fu sentita come un tradimento da parte dei turchi.<sup>90</sup> Il decennio sotto la guida del Partito Democratico di Menderes coincise con il periodo della decolonizzazione e le prime dichiarazioni di indipendenza dei paesi africani. Di fronte a questi rapidi sviluppi, il governo Menderes era più interessato a rafforzare la sua relazione speciale con gli Stati Uniti e il sistema di alleanze occidentali al fine di garantire la propria sicurezza. Pertanto, le questioni africane non erano considerate di grande rilevanza per gli interessi turchi. Anche la politica di riconoscimento dei nuovi stati africani indipendenti fu solo un'altra opportunità per dimostrare il suo allineamento con le posizioni statunitensi. Infatti, la Turchia si limitò a riconoscere, de jure e de facto, quei paesi che avevano già mostrato l'intenzione di rifiutare l'influenza sovietica e avvicinarsi al blocco atlantico. Anche in questi casi, l'iniziativa turca si fermava al semplice riconoscimento, senza mai stabilire relazioni bilaterali permanenti.<sup>91</sup> Inoltre, ogni volta che una questione africana riguardante un paese

---

89 Ipek, V., 'Turkey's Foreign Policy towards Sub-Saharan Africa', in *Turkish Foreign Policy*, Palgrave Macmillan, 2017.

90 Donelli F., *Turkey in Africa*, Bloomsbury Publishing PLC, 2021.

91 Pelt M., *Military Intervention and a Crisis Democracy in Turkey: The Menderes Era and Its Demise*, Tauris Academic Studies, 2014.

o l'intero continente veniva portata all'attenzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la Turchia manteneva un atteggiamento distaccato, o non prendendo posizione o prendendo posizione a fianco delle potenze occidentali. La scelta della Turchia fu sempre quella di seguire la preferenza del voto statunitense. Questo fu un atteggiamento che la Turchia dovette pagare in termini di perdita di popolarità e di fiducia degli Stati africani. Durante la crisi di Suez (1956), ad esempio, dopo la decisione di Nasser di nazionalizzare il canale, Ankara si schierò con la Francia e il Regno Unito. Un anno prima, alla Conferenza di Bandung (1955), la Turchia aveva adottato una posizione che avrebbe condizionato le relazioni con gli stati africani e più in generale con il Sud globale per molti anni. La storica conferenza asiatico-africana fu organizzata con l'obiettivo di creare una coesione tra i paesi del Sud globale. Era la prima volta nella politica mondiale che gli stati liberi dell'Asia e dell'Africa si riunivano per discutere problemi comuni e per stabilire un approccio unitario soprattutto in termini di anticolonialismo e solidarietà afro-asiatica. La conferenza mirava a materializzare un nuovo gruppo nella politica mondiale, cosa che mise a disagio gli Stati Uniti. La Turchia partecipò alla Conferenza di Bandung grazie all'incoraggiamento americano. Durante la conferenza, il delegato turco Fatin Rüştü Zorlu cercò di convincere i paesi partecipanti che l'adesione a organizzazioni di difesa collettiva come la NATO avrebbe avuto più senso, sottolineando che non era possibile che l'imparzialità avesse successo in quelle circostanze. Gli sforzi di Zorlu non ebbero molto successo e, inoltre, alienarono le simpatie di molti paesi aderenti, compresi gli stati africani. Infatti, la Turchia ricevette forti critiche a causa della sua posizione pro-NATO.<sup>92</sup> La Turchia non prese parte alle organizzazioni della rete del "terzo mondo" come il Movimento dei Non Allineati (NAM) e il G77 che emersero dopo la conferenza. Il coordinamento politico della Turchia con l'Occidente durante la crisi di Suez giocò un ruolo importante nel progresso negativo delle relazioni con l'Africa. In particolare, la decisione turca di non partecipare alla conferenza di Londra (agosto 1956) a cui aderirono molti paesi, tra cui tutti gli stati del NAM, causò un'ulteriore perdita di simpatia tra i paesi africani e asiatici. Al contrario, alla conferenza partecipò la Grecia, che sfruttò l'occasione per creare una rete di relazioni e amicizie che sarebbero state utili qualche anno dopo nella questione cipriota.

Nei primi anni '60, dopo l'era Menderes, la Turchia dovette necessariamente rivolgersi ai paesi africani per cercare un sostegno diplomatico nella disputa cipriota. Tuttavia, la Turchia aveva un'immagine negativa agli occhi di molti paesi in via di sviluppo del terzo mondo, soprattutto a causa della sua speciale alleanza con gli Stati Uniti, mentre il presidente Makarios della Repubblica di Cipro

---

92 Arıboğan D. Ü., "Opening the Closed Window to the East: Turkey's Relations with East Asian Countries". In Bal, İ. (Ed.), *Turkish Foreign Policy in Post-Cold War Era*, Boca Raton: Brown Walker Press, Florida, 2004.

era una figura importante nel NAM.<sup>93</sup> Non fu quindi sorprendente che la conferenza del NAM del Cairo del 1964 si concluse con una dichiarazione che condannava la politica di Cipro della Turchia.<sup>94</sup> La dichiarazione finale sosteneva la politica del governo Makarios di considerare i ciprioti turchi come una minoranza, non un partner. Due mesi dopo, gli stessi punti sottolineati nella dichiarazione finale del Cairo furono inclusi nella risoluzione dell'ONU grazie alla solida posizione del NAM.<sup>95</sup> L'atteggiamento distaccato e freddo di Ankara durante la stagione della decolonizzazione e dell'autodeterminazione dei popoli africani fu pagato a caro prezzo dalla Turchia nella questione di Cipro. Da un lato, è stato un fallimento di politica estera per la Turchia, e dall'altro, ha dimostrato il ruolo dei paesi africani nel dimostrare la loro legittimità all'ONU. Nel 1965 il Partito della Giustizia andò al potere e si pose subito l'obiettivo di rivedere le politiche isolazioniste di Menderes, soprattutto nei confronti del mondo arabo e dei paesi del Sud globale. Durante questo periodo, la Turchia intraprese una serie di iniziative per cancellare la sua immagine negativa agli occhi di questi paesi, così come le prime misure concrete per stabilire e migliorare le relazioni con i paesi asiatici e africani. L'attenzione era rivolta perlopiù al Maghreb, in particolare alla Tunisia e all'Egitto, con cui la Turchia aveva firmato accordi commerciali. Nonostante questi piccoli e pochi tentativi, negli anni '60 la Turchia non aveva ancora un'agenda africana coerente e completa. A parte la ricerca di voti e sostegno all'interno delle organizzazioni internazionali, i politici turchi avevano ancora un generale disinteresse per l'Africa e le questioni africane. Questo atteggiamento si traduceva inevitabilmente in una mancanza di conoscenza del continente africano e, di conseguenza, in ulteriori problemi nel relazionarsi con esso.

Alla fine degli anni Settanta, la Turchia aveva riconosciuto tutti i nuovi stati africani che avevano ottenuto l'indipendenza nei decenni precedenti, stabilendo relazioni formali con loro con l'apertura di alcuni uffici consolari. Le relazioni con i paesi nordafricani erano state rafforzate in misura limitata attraverso legami economici e politici. La questione di Cipro, la violenza sociale verso i movimenti di estrema destra e di estrema sinistra, l'emergere della minaccia terroristica del PKK, l'instabilità dei governi di coalizione, la mancanza di risorse economiche adeguate e l'assenza di una visione proattiva della politica estera erano tutti fattori che impedivano alla Turchia di sviluppare un'agenda efficace per l'Africa. Non è un caso che i primi segnali di apertura verso il continente siano stati determinati da una molteplicità di cambiamenti in tutto il paese tra il 1980 e il 1997. Subito dopo

---

93 Moran M., "Cyprus and the 1960 Accords: Nationalism and Internationalism", *Perceptions: Journal of International Affairs* vol. 6 num. 2, 2001.

94 Kösebalaban H., *Turkish Foreign Policy: Islam, Nationalism, and Globalization, Middle East Today*, Palgrave Macmillan, New York, 2011.

95 Dodd C., *The History and Politics of the Cyprus Conflict*, Palgrave Macmillan, Londra, 2010.

il colpo di stato (1980) e la nascita della terza repubblica, le prime elezioni videro il successo di Turgut Özal e del suo Partito della Madrepatria (ANAP). Tra i fattori che determinarono il successo di Özal ci fu anche la politica estera e in particolare l'isolamento internazionale della Turchia dovuto all'aggravarsi della crisi cipriota. Il raffreddamento delle relazioni con gli Stati Uniti e l'Europa aggravò ulteriormente la già fragile economia del paese. Pochi mesi prima dell'intervento militare, l'inflazione aveva raggiunto un tasso record del 90%.<sup>96</sup> Una volta assunto il governo come primo ministro, Özal liberalizzò l'economia dominata dallo stato e pesantemente protetta con politiche volte a razionalizzare il sistema fiscale e a incoraggiare le esportazioni. Questi cambiamenti strutturali allontanarono la Turchia dall'economia stagnante e incoraggiarono gli investimenti stranieri, inclusi molti dalle monarchie del Golfo. Özal aprì l'economia turca alle imprese private e creò un ambiente di crescita economica che, in meno di vent'anni, ha proiettato la Turchia tra le venti potenze economiche mondiali. L'isolamento politico e commerciale convinse Özal a diversificare le relazioni bilaterali del paese e ad aprire la Turchia all'economia globale. Pertanto, furono prese diverse misure per migliorare le relazioni della Turchia con i paesi vicini.<sup>97</sup> L'agenda della politica estera di Özal divenne sempre più funzionale alla promozione e alla protezione degli interessi economici turchi nel mondo. La Turchia ampliò le relazioni commerciali ed economiche con i Balcani, il Mar Nero e il Medio Oriente. Per ripristinare le relazioni turche con il mondo arabo, Özal fece leva su sé stesso come politico conservatore neoliberale e credente devoto. Özal era perfettamente consapevole che la riabilitazione dell'identità musulmana in politica estera avrebbe anche permesso alla Turchia di essere considerata dagli Stati Uniti come un alleato indispensabile.

Queste dinamiche ricevettero un ulteriore stimolo con la candidatura all'adesione all'Unione Europea (1987) e il rimescolamento degli equilibri internazionali causato dalla fine della guerra fredda, alla fine della quale le relazioni politiche turche divennero multidirezionali. In pochi anni, la Turchia stabilì anche relazioni con gli stati del Nordafrica e intraprese un lento disgelo con il mondo arabo, avviando il processo di riposizionamento sulla scena regionale e globale. La politica estera introdotta da Özal e nota come "Özalismo" fu, per alcuni studiosi, una forma di "neo-ottomanesimo".<sup>98</sup> Indipendentemente dalla definizione, ciò che conta è che da questo momento in poi la "mappa mentale" o la percezione geografica dei politici e della società turca aveva iniziato a cambiare. Anche se questi cambiamenti nel breve periodo non hanno avuto un impatto diretto sulla

---

96 Terzioglu, Aysecan, et al., *The Making of Neoliberal Turkey*. Ashgate Publishing, 2016.

97 Eligür B., *The mobilization of political Islam in Turkey*, Cambridge University Press, 2010

98 Laçiner S., *Turgut Özal Period in Turkish Foreign Policy: Özalism*. USAK Yearbook of Politics and International Relations, (2), pp.153-205, 2009.

politica turca verso l’Africa, hanno creato le condizioni giuste per la svolta all’inizio del nuovo millennio. Infatti, in pochi anni, la lotta per ridefinire una visione del mondo incentrata sull’economia e su un’identità più inclusiva aprì la strada alla definizione di un nuovo “ruolo nazionale” e a un diverso orientamento della politica estera.<sup>99</sup>

Due anni dopo la morte di Özal (1993), per la prima volta nella storia repubblicana un leader del partito islamico, Necmettin Erbakan, fu nominato primo ministro (1995). Anche se la sua esperienza alla guida del paese fu molto breve, interrotta da un nuovo intervento militare (1997), l’esecutivo guidato da Erbakan segnò un ulteriore passo rilevante nel cambiamento della politica estera turca. L’obiettivo dell’agenda internazionale di Erbakan era quello di riorientare la proiezione geopolitica turca verso i paesi musulmani di cui la Turchia avrebbe dovuto essere il leader. Le decisioni di Erbakan iniziarono, inevitabilmente, a preoccupare i militari che, nonostante il decennio di Özal, detenevano ancora il controllo primario sulla politica estera. Tra i viaggi che suscitavano la rabbia dei funzionari militari turchi ci fu quello in Libia, quando Erbakan fu ospitato da Gheddafi. Durante l’incontro, quest’ultimo attaccò duramente la politica turca contro i curdi, il che causò problemi di politica interna per Erbakan. Nonostante diversi tentativi di controllare la politica del governo, i generali, allarmati dalla retorica anti-occidentale del primo ministro, emisero una forte dichiarazione pubblica che condannava Erbakan. Minacciando di intervenire direttamente nella vita politica del paese, i militari forzarono le dimissioni del primo ministro nel febbraio 1997. Gli eventi politici interni, l’instabilità economica e la crisi di confine con la Siria (1998) distolsero l’attenzione turca da altri obiettivi di politica estera. Dopo le dimissioni forzate del governo di Erbakan, Mesut Yılmaz divenne primo ministro. Al Ministero degli Affari Esteri fu nominato İsmail Cem, che giocò un ruolo decisivo nel rilancio internazionale della Turchia. Cem fu in grado di promuovere la sua visione e di attuarla dando un impulso significativo alle relazioni internazionali turche. Sebbene fosse un socialdemocratico fortemente laico e filo-europeo, Cem era molto preoccupato per l’alienazione della Turchia dalle proprie radici culturali e storiche. In un ambiente internazionale in cui l’identità stava acquisendo maggiore valore, era convinto che il passato ottomano dovesse essere riabilitato perché sarebbe diventato uno strumento per ripristinare i legami e acquisire influenza.<sup>100</sup> Cem era convinto che la Turchia dovesse approfittare dei nuovi equilibri regionali per svolgere un ruolo più assertivo. La sua visione aveva un duplice obiettivo: uno, consolidare i rapporti con l’Europa a cui la Turchia apparteneva storicamente, geograficamente ed economicamente, e, due, Cem aspirava a trasformare la Turchia in uno Stato cardine, era convinto che la Turchia avesse le giuste credenziali

---

99 Ozkan M., What drives Turkey's involvement in Africa?, in *Review of African Political Economy*, 37 n.126, 2010.

100 Cem I., *Turkey in the New Century*, Rustem Ankara, 2001.

per un tale ruolo, con una base industriale diversificata, con una democrazia profondamente radicata e un esercito ben addestrato ed equipaggiato. A tal fine, sebbene il suo obiettivo primario rimanesse la regione eurasiatica, Cem rivitalizzò la necessità di una politica estera multi-orientata attraverso la preparazione di piani di sviluppo verso diverse regioni. Il ministero organizzò, quindi, una serie di incontri che coinvolsero le parti interessate, compresi gli ambasciatori turchi in Africa, i rappresentanti di altri ministeri, le organizzazioni non governative (ONG), il settore privato e i consoli onorari dei paesi africani in Turchia, al fine di discutere di “Aprire una porta all’Africa”. Di conseguenza, nel 1998, Cem promosse la stesura di un nuovo piano per l’Africa intitolato “Piano d’azione per l’apertura all’Africa”.<sup>101</sup> La politica africana era composta da diverse aree, come lo sviluppo delle relazioni diplomatiche e la cooperazione politica, economica e culturale. Nell’area diplomatica, si suggeriva di aumentare il livello della rappresentanza diplomatica in Africa. Nell’ambito delle misure economiche, si proponeva che la Turchia concludesse accordi commerciali con i paesi africani e incoraggiasse le visite di scambio degli uomini d’affari tra la Turchia e i paesi africani. Il piano politico si basava sulla constatazione che il livello delle relazioni tra Turchia e Africa era troppo basso e sottosviluppato.<sup>102</sup> Oltre alla cooperazione diplomatica, economica e militare, il piano d’azione proponeva anche diverse misure per migliorare l’interazione culturale nel campo dell’istruzione. Fu suggerito l’invito di studiosi africani a vari seminari e conferenze internazionali, così come la creazione di un Istituto di Studi Africani, al fine di illuminare il pubblico turco e comprendere meglio l’Africa e i suoi problemi. Fu riconosciuto che in Turchia c’era una mancanza di conoscenza di base dell’Africa, della sua storia e delle molte culture che la abitavano. Tutto sembrava pronto per l’inizio di un’era di nuove relazioni tra Turchia e Africa, ma mancavano ancora le risorse e un cambiamento radicale nella percezione del continente africano verso il quale permaneva una diffusa diffidenza. Per la maggior parte dei politici turchi, l’Africa era ancora sconosciuta. Pertanto, la mancanza di logistica e di conoscenza, così come l’instabilità interna, seguita dalla grave recessione economica tra il 1999 e il 2001, hanno impedito alla Turchia di attuare il suo piano d’azione per l’Africa.<sup>103</sup> Con l’avvento al potere dell’AKP di Erdogan si apre una nuova fase della politica estera dove verranno riconsiderate le strategie da attuare nei confronti dei propri vicini, in particolare con il Nordafrica. Negli ultimi due decenni, la politica estera della Turchia ha subito

---

101 Wheeler, T., ‘Ankara to Africa: Turkey’s Outreach since 2005’, *South African Journal of International Affairs* 18, 2011.

102 Ozkan M., op. cit.

103 Hazar N., *The future of Turkish-African relations*, in *Dış Politika*, (3-4), pp.107-114, 2000.

notevoli cambiamenti sia in termini di portata regionale che di priorità strategiche. Questa nuova strategia geopolitica si basa sulle idee di Davutoğlu che verranno approfondite nel prossimo capitolo.

### Capitolo 3 *L'influenza della Turchia nel Mediterraneo allargato*

Come evidenziato nei capitoli precedenti, a partire dal colpo di stato militare del 12 settembre 1980 la Turchia ha sperimentato cambiamenti fondamentali in ogni campo: la sua struttura politica, il suo sistema economico, gli strati sociali, i modelli culturali e la sua politica estera hanno conosciuto una repentina evoluzione, accelerata dalla caduta del muro di Berlino e dalla dissoluzione dell'URSS, fattori che hanno portato ad un'interdipendenza economica a livello globale. Conseguentemente, la tradizionale politica estera turca, improntata alla dimensione di "sicurezza", che aveva caratterizzato il Paese in precedenza doveva essere stata abbandonata e il ministero degli Esteri si è visto costretto a regolare la propria condotta in stretta relazione con le tendenze economiche mondiali e a contribuire allo sviluppo economico del paese con una politica estera "attiva". Ciò ha portato ad un ampliamento dei parametri della politica estera turca, con il coinvolgimento in prima persona sia di diplomatici e politici nella promozione delle priorità economiche del Paese sia dei suoi uomini d'affari nell'arena internazionale.

La collocazione geostrategica offre effettivamente alla Turchia una posizione vantaggiosa rispetto agli stati confinanti, attribuendole, nello scenario politico mondiale, un ruolo superiore alla sua dimensione, popolazione e forza economica. Tuttavia, soltanto nel 1998 il Paese ha sviluppato una prima strategia post-Guerra Fredda, la cosiddetta "deterrenza attiva", seguita da quella ben più nota della "profondità strategica" enunciata dal ministro degli esteri turco Ahmet Davutoğlu e mirata ad estendere gli interessi turchi nell'area caucasica, mediorientale, balcanica così come verso i paesi confinanti dell'Asia Centrale e dell'Africa. Illustrata da Davutoğlu nel libro *Strategic Depth: Turkey's International Position*, tale dottrina ha avuto un forte impatto sull'opinione politica turca, influenzando le piccole ma potenti élite del Paese.

#### 3.1 La profondità strategica

Davutoğlu sostiene<sup>104</sup> che il consolidamento della stabilità politica ed economica permetterebbe alla Turchia di svolgere un ruolo di promozione della pace nelle regioni vicine. Il suo concetto di "Profondità Strategica" mira a rendere la Turchia uno degli attori centrali sulla scena politica mondiale attraverso due elementi: eredità geopolitica e storico-culturale. Davutoğlu concettualizza la sua dottrina della "profondità strategica" attraverso quattro principi: "Un vicinato sicuro basato su

---

104 Davutoğlu A., *Stratejik derinlik: Türkiye'nin uluslararası konumu*, 2001.

una visione comune della sicurezza, un dialogo politico proattivo e di alto livello con tutti i vicini, la promozione dell'interdipendenza economica regionale e, infine, la promozione della pace e dell'armonia multiculturale".<sup>105</sup> La strategia mira a modificare profondamente il ruolo della Turchia, archiviando il ruolo secondario di "ponte" tra Est e Ovest per farle assumere un'importanza di primo piano, valorizzando la sua posizione all'interno di un'ampia area di influenza. Tale centralità, secondo Davutoğlu, verrà a realizzarsi come conseguenza dell'ambizione turca di sviluppare una visione multivettoriale e attraverso la partecipazione o l'avvio di attività di gestione delle crisi regionali e universali, di costruzione della pace, di mediazione e di azione preventiva. Questo significa che Davutoğlu presuppone la "disponibilità" dei suoi immediati vicini al "coinvolgimento della Turchia attraverso gli strumenti del ricordo delle relazioni passate, lo sviluppo delle affinità culturali e di civiltà e la ricerca delle opportunità".<sup>106</sup>

Attraverso questa nuova retorica, la Turchia prevede un uso più efficace del soft power, ritagliandosi nuovi ruoli nell'arena internazionale attraverso la mediazione e un coinvolgimento oltre le immediate vicinanze. Le missioni diplomatiche turche nella primavera araba o la presenza turca in Africa esemplificano questa visione. Gli strumenti e i meccanismi che la Turchia utilizza per perseguire i suddetti nuovi principi di politica estera iniziano con un approccio di politica estera integrata, attraverso questo meccanismo Ankara ignora una politica estera monodimensionale e statica basata sulle priorità e impiega piuttosto una politica estera integrata che porta diverse questioni sulla stessa scena, consentendo alla Turchia di affrontarle tutte contemporaneamente.<sup>107</sup> All'approccio di politica estera integrata segue poi un secondo meccanismo che può essere considerato come una diplomazia proattiva dove la Turchia usa tutti gli strumenti internazionali possibili e contatta ogni singolo attore su una questione, formando sia relazioni bilaterali che multilaterali per affrontare una questione al fine di assicurare la massima cooperazione. Un terzo meccanismo è la presenza sul terreno, il che significa che se c'è una disputa o un conflitto la Turchia monitora da vicino la crisi, in seguito viene coinvolta nel processo e cerca di mediare le parti.<sup>108</sup> Le iniziative diplomatiche della Turchia verso la Libia durante la rivoluzione o la sua presa di posizione durante la guerra russo-georgiana possono essere considerate frutto di questo strumento, come anche il vertice trilaterale dei Balcani tenutosi a Istanbul nel 2011 per riconciliare Serbia e Bosnia. Un quarto

---

105 Davutoğlu, Keynote Speech, p. 9.

106 Aras B., The Davutoğlu era in Turkish foreign policy, *Insight Turkey*, pp.127-142, 2009.

107 Külebi A., İhmal Edilmiş Seçenek: Türk Avrasyacılığı, TUSAM Ulusal Güvenlik Stratejileri Araştırma Merkezi, 17, 2006.

108 Tufekci O., The Foreign Policy of Modern Turkey: Power and the Ideology of Eurasianism, Bloomsbury Publishing, 2017.

meccanismo è una politica di equidistanza universale, in base alla quale, per risolvere una controversia, la Turchia dovrebbe collocarsi a pari distanza rispetto a tutte le parti coinvolte al fine di assicurare le medesime rispetto alla propria intenzione costruttiva.<sup>109</sup> In sintesi, attraverso l'uso coerente del soft power e di altri attori rilevanti come le ONG, le comunità d'affari, le organizzazioni di think-tank e le istituzioni statali, la Turchia mira a risolvere permanentemente le controversie, a massimizzare la cooperazione a livello sociale ed economico, e a mobilitare la società in questione per la causa della Turchia. Attraverso questi meccanismi le organizzazioni imprenditoriali, la società civile, gli intellettuali, i think-tank e altri attori forniscono ora un contributo al processo di definizione della politica estera. Questo nuovo grado di coinvolgimento rende la politica estera un'estensione della politica interna.

In questo senso, appare chiaro che si è verificato un cambiamento o uno spostamento nel processo di definizione della politica estera turca dal 2002: non si può tuttavia affermare che ciò sia dovuto esclusivamente alla mentalità dei leader del governo AKP in carica. Anche altri rilevanti fattori (il declino del soft power degli Stati Uniti rispetto agli anni '90 del Novecento, l'ascesa di UE, Russia e Cina, il riavvicinamento arabo-israeliano nei primi anni '90, l'11 settembre e l'ascesa del terrorismo internazionale) hanno profondamente influenzato il corso della politica estera turca spostandone il baricentro verso una maggiore attenzione alle relazioni regionali a scapito degli interessi americani. Di fatto, l'alleanza della Turchia con gli Stati Uniti durante la Guerra Fredda è stata abbandonata in seguito al crollo dell'URSS, fattore che aveva cambiato la logica dei rapporti di forza. Questo nuovo corso è stato introdotto e applicato alla politica estera turca prima da Turgut Özal, poi dall'ex ministro degli esteri İsmail Cem e infine dall'ex primo ministro Ahmet Davutoğlu. Tutti costoro hanno sottolineato la necessità che la Turchia ponga la propria politica estera nel solco del proprio passato ottomano. Tuttavia, in contrasto con Özal e Cem, Davutoğlu ha trasformato questo atteggiamento nella più complessa e articolata "profondità strategica" in nome della quale il governo dell'AKP ha mirato a migliorare le proprie relazioni non solo con i paesi islamici ma anche con i paesi non islamici. In questo senso, si può affermare che, nell'era dell'AKP, la Turchia stia cercando di bilanciare le proprie relazioni strategiche piuttosto che "schierarsi" rispetto al sostegno degli Stati Uniti e della NATO. Guadagnando il primato nella politica interna dopo il 2007, il governo del AKP si è mosso per perseguire attivamente l'obiettivo di assumere un ruolo di primo piano a livello regionale e, idealmente, globale. Tuttavia, mentre i tentativi si espandevano a livello regionale, il processo di europeizzazione del Paese raggiungeva quello stallo che aperto l'attuale dibattito relativo allo "spostamento dell'asse" della politica turca, caratterizzata ormai in modo evidente da un'erosione

---

109 İlhan, A., 2000. Sultan Galiyef: Avrasya'da dolaşan hayalet (Vol. 3). Bilgi Yayinevi.

dell'orientamento filo-occidentale che aveva caratterizzato il paese nel corso del Novecento. Sebbene i politici turchi abbiano categoricamente negato la realtà di tale spostamento strategico, la politica estera turca ha indiscutibilmente optato per un percorso autonomo seppure ondivago, segnato ora da scostamenti ora da convergenze rispetto ai partner occidentali.<sup>110</sup> Le divergenze, tuttavia, sono parse via via crescenti, innescando così un cambiamento nella politica ideologica, la convergenza di politica estera con i partner occidentali si è iniziata a basare su interessi comuni, non più perché dettata dalla spinta ideologia dell'occidentalizzazione voluta dai vecchi attori politici.<sup>111</sup>

La crescente autonomia della politica interna ed estera nel primo decennio di governo del AKP ha aperto la strada a mosse più concrete verso un ordine mediorientale integrato. A tal fine, Ankara si è impegnata con tutti gli interlocutori possibili per approfondire le relazioni economiche e politiche con i paesi mediorientali e sembrava disposta a superare le tradizionali preoccupazioni di sicurezza. Questo approccio ha beneficiato della relativa stabilità autoritaria nella regione.<sup>112</sup> L'attivismo turco includeva anche sforzi di mediazione per la risoluzione dei conflitti, come i colloqui indiretti tra Israele e Siria, il dialogo di riavvicinamento tra i gruppi etnici iracheni e i negoziati sul nucleare iraniano. Inoltre, la Turchia arrivò ad accettare la natura transnazionale della questione curda e impegnò il governo regionale del Kurdistan (KRG) in Iraq per contrastare gli attacchi transfrontalieri, mentre avviava un processo di riconciliazione interna dietro le quinte con i curdi. Nel complesso, questi tentativi sono stati progettati per elevare lo status turco a un ruolo di leadership regionale.

Con l'avvento della primavera araba del 2010, tuttavia, il modus operandi della politica estera turca è mutato radicalmente. All'inizio, un'interpretazione ottimistica delle rivolte popolari ha prevalso tra i politici turchi, invitando a pensare che un ordine regionale più favorevole fosse in divenire e che avrebbe permesso alla regione di superare l'eredità della "guerra fredda" di autocrazie politiche e una psicologia di inimicizia e sfiducia. Ad Ankara si pensava che questo avrebbe aperto la strada al superamento della perenne questione dell'"incompatibilità" di Islam e democrazia. Una modalità compatibile, a sua volta, avrebbe rafforzato il caso della Turchia per l'adesione all'UE, poiché la Turchia stava guidando lo spostamento normativo a favore dei valori "universali" nel mondo islamico.<sup>113</sup> Tuttavia, non passò molto tempo prima che questa comprensione coesistenziale

---

110 Zalewski P., The self-appointed superpower: Turkey goes it alone. *World Policy Journal*, 27(4), 2010, pp.97-102.

111 Bilgin P., Securing Turkey through western-oriented foreign policy. *New Perspectives on Turkey*, 40, 2009, pp.103-123.

112 Yorulmazlar E. e Turhan E., Turkish foreign policy towards the Arab Spring: Between Western orientation and regional disorder. *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 17(3), 2015. pp.337-352.

113 Yorulmazlar E. e Turhan E., *ibidem*.

del rapporto Occidente-Islam si confrontasse con considerazioni di realpolitik e si sgretolasse di fronte all'inazione occidentale e alle rivalità di potere regionali.

### 3.2 La primavera araba

Il coinvolgimento della Turchia nella primavera araba e nella guerra civile siriana è iniziato in un momento in cui l'impressionante primato della Turchia in termini di progresso democratico<sup>114</sup> e di crescita economica negli anni 2000 alimentava un notevole ottimismo a livello interno e internazionale sull'influenza potenzialmente democratizzante del paese nel grande Medio Oriente, spesso discusso come "il modello turco"<sup>115</sup>. Alla luce della riluttanza dell'UE a continuare i negoziati di adesione dopo il 2005, la primavera araba ha fornito alla Turchia l'opportunità di riaffermare la sua ritrovata identità democratica e di diventare il principale sostenitore della democrazia in Medio Oriente. La primavera araba ha rappresentato per la Turchia l'opportunità di riaffermarsi come un'entità a maggioranza musulmana di recente democratizzazione, con l'ambizione di esercitare un'influenza democratizzante in tutto il Medio Oriente. In questo paragrafo verrà approfondita la risposta di Ankara alla luce delle rivolte scoppiate in Egitto, Libia e Siria, e gli sviluppi che si sono susseguiti.

#### 3.2.1 Egitto

Dopo l'apparente successo delle manifestazioni in Tunisia, la rivolta popolare iniziata in Egitto nel gennaio 2011 ha costretto uno dei leader più longevi e influenti della regione, il presidente Hosni Mubarak, a lasciare il potere. Il rapporto tra Egitto e Turchia si era costruito, fino a quel momento, lungo due dimensioni fondamentali e complementari, conseguenti alla politica estera promossa dall'AKP: la dimensione economica, volta a formare un'interdipendenza commerciale tra i due paesi attraverso la promozione di accordi transnazionale, e la dimensione politica, mirata a sviluppare relazioni politiche più strette e reciprocamente vantaggiose con il regime egiziano. Tuttavia, se in ambito economico gli interessi turchi miravano a consolidare gli investimenti e la sicurezza delle imprese nazionali in Egitto, la dimensione politica apriva una prospettiva più ampia, rivolta

---

114 Aktürk Ş., "Turkey's Civil Rights Movement and the Reactionary Coup: Segregation, Emancipation, and the Western Reaction," *Insight Turkey*, Vol. 18, No. 3, 2016, pp. 141-167.

115 Dal E. P. e Erşen E., "Reassessing the "Turkish Model" in the Post-Cold War Era: A Role Theory Perspective," *Turkish Studies*, Vol. 15, No. 2 (2014), pp. 258-282.

all'ambizioso obiettivo del "nuovo" corso governativo di fare della Turchia una potenza regionale, obiettivo che rendeva essenziale il sostegno dell'Egitto. C'è poi anche una componente culturale nella relazione basata sull'affinità culturale e la fraternità musulmana che è stata usata come strumento per mantenere e promuovere relazioni più forti.

Come si è visto in precedenza (vedi 2.4) la relazioni intercorse tra Turchia ed Egitto avevano subito brusche interruzioni, soprattutto durante la crisi di Suez e durante la questione di Cipro. Nell'era dell'AKP, l'impegno turco in Egitto è gradualmente aumentato. Le relazioni bilaterali sono leggermente migliorate durante il periodo in cui Erdogan e Mubarak erano al potere, in particolare dopo che entrambe le parti hanno concordato un dialogo più stretto nel 2007, firmando il "Memorandum for a Framework for Turkish-Egyptian Strategic Dialogue" a Istanbul, che aveva lo scopo di "rafforzare la cooperazione bilaterale economica, politica e culturale tra Turchia ed Egitto, per supporta la pace, la stabilità e lo sviluppo nel mediterraneo orientale"<sup>116</sup>. Negli anni successivi, fino all'inizio della primavera araba, il ministro degli esteri turco ha descritto l'Egitto come un "partner strategico", e ci sono state visite di alto profilo, tra cui le visite del presidente turco Gül in Egitto nel 2008 e nel 2009 e la visita di Mubarak in Turchia nel 2009. Uno sguardo alle osservazioni dei politici turchi durante le loro visite e gli incontri con i funzionari egiziani dimostra l'approccio turco all'Egitto nell'era dell'AKP. Per esempio, dopo l'incontro con il presidente egiziano Mubarak a Istanbul nel 2009, il presidente turco Gül si è riferito a lui come a un "fratello" in un discorso e ha detto che la cooperazione bilaterale era essenziale soprattutto per quanto riguarda le questioni regionali di interesse reciproco, come la situazione a Gaza, inoltre, ha sottolineato l'importanza di rafforzare le relazioni politiche ed economiche e ha specificamente menzionato che la Turchia ha accolto con favore l'aumento del volume del commercio che era quasi raddoppiato in breve tempo.<sup>117</sup> Quando il ministro degli Esteri turco Davutoglu ha visitato l'Egitto nello stesso anno, ha fatto osservazioni simili sull'importanza della cooperazione, soprattutto per quanto riguarda la situazione a Gaza, e ha fatto chiari riferimenti all'Impero Ottomano. Oltre a incontrare Mubarak, ha anche incontrato giornalisti e accademici e ha spiegato la sua visione della politica estera turca, delineando la trasformazione che la politica sta attraversando da quando l'AKP è entrato in carica. Nei suoi discorsi durante la visita, ha usato frequentemente le frasi "Io sono ottomano" e "Nessuno può sfuggire alla sua storia", sottolineando che l'Impero Ottomano non era stato uno stato turco, ma

---

116 KUNA, Egypt, Turkey sign strategic dialogue framework MoU, 03/11/2007 (<https://www.kuna.net.kw/ArticleDetails.aspx?language=en&id=1854274>)

117 Cumhuriyet, "Müşterek çalışma içerisindeyiz". 11 febbraio 2009.

piuttosto un “mosaico di nazioni”.<sup>118</sup> Sia le osservazioni di Gül che quelle di Davutoğlu puntano agli aspetti economici e politici della relazione, poiché sottolineano l’importanza di intensificare il commercio e la cooperazione nella regione. Inoltre, le loro parole indicano anche che la politica verso l’Egitto è coerente con l’approccio rivisto della Turchia verso il Medio Oriente prima della primavera araba, in particolare considerando gli argomenti basati sull’affinità culturale e sul commercio regionale. Queste argomentazioni erano infatti fondamentalmente basate sull’idea che la Turchia avesse bisogno di espandere la sua area di influenza utilizzando il suo potenziale geoculturale, che era l’argomento centrale di Davutoğlu prima di diventare un politico, espandere l’area di influenza della Turchia significava diventare un attore centrale per quanto riguarda le questioni regionali. (vedi 3.1).

All’inizio della crisi in Egitto, gli analisti turchi hanno sostenuto che la primavera araba sarebbe stata un buon test per la nuova politica estera del Paese. Per esempio, un rapporto pubblicato dalla Siyaset, Ekonomi ve Toplum Araştırmaları Vakfı (Fondazione per la ricerca politica, economica e sociale, SETA)<sup>119</sup> di Ankara sosteneva che la “nuova” Turchia aveva cambiato le dinamiche politiche nella regione, specialmente dopo l’incidente diplomatico tra il presidente israeliano e il premier turco al Forum economico mondiale di Davos nel 2009, quando il premier turco ha abbandonato il palco dopo un acceso dibattito sul conflitto israelo-palestinese. Ciò che gli analisti sottolineano è che dopo l’incidente, il premier Erdoğan ha guadagnato popolarità tra il popolo arabo per aver difeso i palestinesi<sup>120</sup>. Mantenere quest’area di influenza e la legittimità della Turchia agli occhi del popolo egiziano è stata una preoccupazione rilevante nella reazione della Turchia agli eventi, in particolare all’inizio della rivolta. Con la retorica secondo cui la Turchia fosse con il popolo egiziano, il governo turco ha fortemente sostenuto le forze pro-democratiche in Egitto, arrivando ad invitare apertamente il presidente egiziano a farsi da parte il 1° febbraio 2011.<sup>121</sup> Il governo turco ha poi espresso spesso il suo sostegno durante la trasformazione politica, considerando la volontà del popolo e presentando l’esperienza turca di democratizzazione come un modello per l’Egitto.

Tuttavia, si poneva il problema dei possibili scenari: se la leadership fosse cambiata, sarebbe stato vantaggioso per il governo turco dare sostegno all’opposizione, sostenendo la promozione della democrazia e inaugurando buoni rapporti con chiunque fosse stato il nuovo leader. Se invece la leadership fosse rimasta la medesima, sarebbe stato costoso sostenere fin da subito l’opposizione.

---

118 Zaman, (2009a), “Mısır’da Davutoğlu fırtınası esti”, Zaman, 4 settembre 2009.

119 <http://www.setav.org/tag/turk-dis-politikasi/>

120 Süssler B., Turkey, the EU and the Middle East: Foreign Policy Cooperation and the Arab Uprisings, Routledge, 2020.

121 The Jerusalem Post, Erdogan calls on Mubarak to heed calls for change 01/02/2011 <https://www.jpost.com/middle-east/erdogan-calls-on-mubarak-to-heed-calls-for-change>

Allo stesso tempo, il governo turco voleva evitare che la propria condotta apparisse come un sostegno verso un leader accusato di opprimere il proprio popolo. Di conseguenza, l'opzione politica più sicura era quella di trovare un equilibrio tra la protezione degli interessi personali e la promozione del cambiamento democratico, almeno fino a quando non fosse diventato più chiaro come si sarebbe sviluppata la crisi. Per questo motivo, il governo turco non ha voluto essere il primo a chiedere le dimissioni del presidente Mubarak: ha invece atteso la reazione internazionale, in particolare quella degli Stati Uniti, aspettandosi che questi ritirassero il loro storico sostegno al presidente Mubarak.

Il 25 gennaio 2011, quando la crisi è iniziata, il governo turco, da un lato, ha sentito il bisogno di apparire come un modello per il popolo egiziano, il che, per il comportamento effettivo in politica estera, significava che il governo doveva mostrare un certo grado di sostegno alla loro lotta, mentre, dall'altro lato, ha cercato di proteggere i suoi interessi essenziali aspettando di vedere se il regime di Mubarak era destinato a cadere. I decisori turchi si sono concentrati sulla sicurezza degli interessi strategici della Turchia, che includevano la protezione dei beni turchi e l'evacuazione dei cittadini turchi, e hanno evitato azioni costose, come l'adozione di una prospettiva anti-Mubarak subito dopo l'inizio delle manifestazioni.<sup>122</sup> Elementi di religione e identità erano presenti nei discorsi di politica estera turca ma la reazione iniziale è stata fundamentalmente definita da un calcolo costi-benefici.

Gli Stati Uniti hanno preso una posizione più chiara il 28 e 29 gennaio, difendendo i diritti dei manifestanti e segnalando che la crisi in Egitto aveva superato un "punto critico di svolta"<sup>123</sup>. A questo punto, era chiaro che Washington sosteneva le richieste dei manifestanti e vedeva che lo status quo in Egitto era insostenibile. Allineandosi con gli Stati Uniti, i tre grandi stati membri dell'UE, Regno Unito, Francia e Germania hanno fatto una dichiarazione congiunta il 29 gennaio, sollecitando Mubarak a fermare la violenza e "intraprendere un processo di trasformazione".<sup>124</sup> A questo punto è diventato più chiaro che la dichiarazione dell'UE sarebbe stata modellata più o meno in linea con la loro dichiarazione. Tuttavia, va sottolineato che il Regno Unito, la Francia e la Germania sono stati i primi stati membri a rilasciare una dichiarazione così aperta. Anche la maggior parte degli altri stati membri dell'UE stavano seguendo un approccio attendista e, di conseguenza, la posizione dell'UE non era chiara. In effetti, non c'era affatto una posizione coerente dell'UE nella prima settimana. La posizione turca è stata resa pubblica il 1° febbraio, l'ottavo giorno della rivolta e solo dopo aver

---

122 Tisdall S., US, Israel and Turkey evacuate citizens from Egypt, *The Guardian*, 30/01/2011 (<https://www.theguardian.com/world/2011/jan/30/us-israel-turkey-evacuate-egypt>).

123 Lander M., "Obama Cautions Embattled Ally Against Violence", *New York Times*, 28/01/2011 (<https://www.nytimes.com/2011/01/29/world/middleeast/29dipl.html>).

124 UK Prime Minister's Office, "Joint UK-France-Germany Statement on Egypt", 10 Downing Street, Londra, UK, 29/01/2011 (<https://www.gov.uk/government/news/joint-uk-france-germany-statement-on-egypt>)

appreso le decisioni degli altri attori internazionali, quando il premier turco ha esortato il presidente egiziano a farsi da parte e a soddisfare le richieste del popolo.

Analizzando la tempistica e la sostanza della politica turca, è possibile affermare che i principali fattori influenti nel processo decisionale turco sono stati gli interessi sostanziali della Turchia in Egitto, compresi i suoi cittadini nella zona del conflitto, e la posizione degli Stati Uniti riguardo al regime di Mubarak. I decisori turchi volevano aspettare che la reazione internazionale diventasse più chiara, specialmente quella degli Stati Uniti, prima di sostenere l'opposizione. Probabilmente, la ragione principale di sostenere la posizione degli Stati Uniti era che in quel momento era più chiaro che Mubarak non sarebbe stato in grado restare in carica senza l'appoggio degli Stati Uniti. Va anche notato che c'era incertezza su chi avrebbe guidato l'Egitto se fosse avvenuto un cambio di regime. Il governo turco aveva la tendenza a preferire i Fratelli Musulmani. Attraverso le relazioni con gli attori islamisti era, di fatto, meglio in grado di utilizzare il discorso neo-ottomano con l'obiettivo di rendere la Turchia un leader nella regione.<sup>125</sup> Questo ha influenzato la decisione turca poiché, quando i Fratelli Musulmani sembravano destinati a prendere il potere dopo Mubarak, furono sostenuti volentieri.

Dopo le dimissioni di Hosni Mubarak nel 2011, Mohamed Morsi, candidato dei Fratelli Musulmani è stato eletto presidente nel 2012. A seguito delle proteste contro il suo governo nel giugno 2013, si è verificato un colpo di stato e il generale Abdel Fattah el-Sisi è salito al potere. Per quanto riguarda le relazioni della Turchia con l'Egitto sotto Morsi, è possibile dire che il governo turco aveva stabilito una relazione molto stretta con Morsi, coerentemente con l'approccio generale del governo nei confronti del Medio Oriente, caratterizzato dal desiderio di rendere la Turchia un leader regionale. L'aspetto principale della relazione con Morsi era la vicinanza ideologica e politica del governo turco al nuovo governo in Egitto. In altre parole, l'affinità politica tra i Fratelli Musulmani in Egitto e il governo AKP di radice islamista in Turchia aveva permesso di sviluppare una stretta amicizia. Infatti, come ha sottolineato un rapporto della Fondazione turca per gli studi economici e sociali (TESEV), per questo motivo, la relazione Turchia-Egitto ha avuto il suo "periodo d'oro" quando Morsi era al potere.<sup>126</sup> Inoltre, con i Fratelli Musulmani al potere, Erdogan credeva di poter utilizzare più efficacemente una retorica di politica estera basata sulla religione e sulla cultura - o "il potenziale geo-culturale della Turchia", come lo definisce Davutoğlu (FONTE) - e quindi era soddisfatto dell'arrivo al potere di Morsi. Durante la visita di Morsi in Turchia nel settembre 2012, Erdoğan e Morsi hanno dichiarato di condividere le stesse opinioni sulla situazione in Siria. Durante

---

125 Süssler B., *ibidem*.

126 Akgün, M. and Gündoğar S.S., *Mısır-Türkiye ilişkilerinde daha iyi bir geleceğe doğru*, TESEV Foreign Policy Bulletin, Istanbul, 2014.

la visita di Erdoğan in Egitto, pochi giorni prima dell'inizio delle proteste in Egitto, il 19 novembre 2012, Erdoğan e Morsi in una conferenza stampa congiunta hanno "messo in guardia" Israele, definendolo uno "stato terrorista".<sup>127</sup> Inoltre, hanno firmato 27 nuovi accordi bilaterali, impegnandosi ad aumentare il volume degli scambi commerciali tra Turchia ed Egitto.<sup>128</sup> Dopo la dichiarazione costituzionale di Morsi del 22 novembre 2012 dove si auto-attribuiva, mediante decreto, ampi poteri nel campo del potere giudiziario, giustificandosi di voler rendere non impugnabili i suoi decreti presidenziali per mettere al riparo il lavoro dell'Assemblea Costituente incaricata di redigere una nuova Costituzione<sup>129</sup>, sono iniziate manifestazioni e, di conseguenza, scontri tra oppositori e sostenitori di Morsi. Con l'inizio delle manifestazioni e degli scontri anti-Morsi, la situazione si è deteriorata, e l'UE non ha esitato a chiedere a tutte le parti, comprese le autorità egiziane, di ridurre la tensione. Il governo turco, d'altra parte, è stato riluttante a rivolgere qualsiasi critica a Morsi e ha persino sostenuto le sue politiche, respingendo apertamente le affermazioni secondo le quali egli stava concentrando il potere.<sup>130</sup> Il 26 gennaio 2013 più di 70 persone sono state uccise e almeno 1000 sono state ferite a Port Said nel secondo anniversario dell'inizio della rivoluzione del 2011 in scontri tra manifestanti e forze di sicurezza. La violenza è aumentata con il dispiegamento delle truppe, e poco dopo le proteste localizzate sono cresciute in diffusi disordini civili che hanno portato Morsi a cancellare un viaggio ad Addis Abeba.<sup>131</sup> Ancora una volta, la questione principale per il governo turco era se apparire o meno a sostegno di Morsi. Il governo turco ha visto le uccisioni come un incidente di percorso e una conseguenza inevitabile della lotta di Morsi per ristabilire l'ordine. In questo modo, il governo turco sperava di poter rafforzare ulteriormente le sue relazioni con l'Egitto sotto Morsi. I decisori turchi non solo hanno evitato di criticare Morsi, ma hanno anche cercato di rafforzare le loro relazioni con lui.<sup>132</sup> Le proteste anti-Morsi sono continuate fino alla rimozione di Morsi da parte del generale Al-Sisi dopo l'intervento dei militari egiziani il 3 luglio 2013. I militari hanno arrestato Morsi e i leader dei Fratelli Musulmani, hanno assunto il potere e dichiarato Adly

---

127 Peker E., "Turkey Labels Israel a 'Terrorist State'", The Wall Street Journal, 19/11/2012, (<https://www.wsj.com/articles/SB10001424127887323353204578128880612421650>).

128 TRT, "Erdoğan ve Mursi İsrail'i Uyardı", 18/11/2012, [www.trthaber.com/m/?news=israilden-cevap-yok&news\\_id=63681&category\\_id=1](http://www.trthaber.com/m/?news=israilden-cevap-yok&news_id=63681&category_id=1).

129 Yolande Knell, Egypt's President Mursi assumes sweeping powers, su [bbc.co.uk](http://bbc.co.uk), BBC, 22/11/2012 (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-20451208>).

130 Demir, M., "Taksim'e de cami yapılacak", Hürriyet, 28/11/2012, ([www.hurriyet.com.tr/taksim-e-de-cami-yapilacak-22028461](http://www.hurriyet.com.tr/taksim-e-de-cami-yapilacak-22028461)).

131 [affaritaliani.it](http://affaritaliani.it), Due anni dalla rivoluzione, scontri in Egitto. Almeno 30 le vittime., 26/01/2013 (<https://www.affaritaliani.it/esteri/due-anni-dalla-rivoluzione-scontri-in-egitto250113.html>).

132 Süssler B., Turkey, the EU and the Middle East: Foreign Policy Cooperation and the Arab Uprisings, Routledge, 2020.

Mansour, il presidente della Corte costituzionale suprema, come presidente ad interim. La decisione ha scatenato una contro-reazione. I sostenitori di Morsi hanno iniziato a manifestare, e ci sono stati scontri tra i sostenitori e gli oppositori, che hanno trascinato il paese in un altro periodo di crisi.<sup>133</sup> Il governo turco si è schierato con i Fratelli Musulmani nonostante i costi connessi al taglio di tutti i legami con il governo del Cairo. C'è stato un cambiamento rispetto al precedente comportamento strategico, nel senso che persistere nel sostegno a Morsi dopo che i militari avevano consolidato il potere non era strumentalmente efficiente. In termini di scelte politiche concrete, i decisori turchi hanno continuato a considerare Morsi come l'unico leader legittimo in Egitto e hanno spesso criticato l'UE per il suo rapporto con Al-Sisi.<sup>134</sup> Il governo turco è apparso come uno dei più grandi oppositori dell'intervento militare in Egitto, condannando la rimozione di Morsi a rischio di bruciare i suoi legami con il governo in Egitto. Si è schierato con i Fratelli Musulmani, vedendo Morsi come il leader legittimo, e ha esortato il resto del mondo a condannare l'evento allo stesso modo. Il suo atteggiamento duro è stato percepito come ostile dal governo del Cairo, e l'ambasciatore turco ha dovuto lasciare l'Egitto dopo essere stato dichiarato persona non grata. Il governo turco ha anche iniziato a spingere gli attori internazionali a mostrare reazioni simili nei confronti di Al-Sisi, che nel frattempo era diventato Presidente, e ha criticato coloro che hanno stretto rapporti con lui.<sup>135</sup> Il governo turco ha giustificato il suo sostegno a Morsi sulla base dell'argomento che i colpi di stato sono inaccettabili nelle democrazie e Morsi era un leader democraticamente eletto, il che lo rendeva l'unico leader legittimo, e, quindi, il sostegno alla democrazia dovrebbe essere tradotto in sostegno a Morsi. Il vero motivo della posizione critica del governo turco era che il governo voleva mantenere il suo sostegno ai Fratelli Musulmani in Egitto. I Fratelli Musulmani erano un alleato essenziale per il governo turco, soprattutto a causa dell'affinità culturale e politica tra loro e l'AKP. Morsi era anche visto come un partner naturale per l'AKP negli affari regionali: per esempio, per quanto riguarda il conflitto israelo-palestinese, perché collaborando con Morsi, l'AKP sarebbe stato in grado di portare avanti la politica estera turca basata sulla solidarietà musulmana.<sup>136</sup> Nel luglio 2014, il ministero degli Esteri egiziano ha avvertito che le relazioni sarebbero peggiorate da quando Erdoğan ha definito Sisi

---

133 LaRepubblica.it, Egitto, è golpe. Destituito Morsi., 03/07/2013 ([https://www.repubblica.it/esteri/2013/07/03/news/l\\_egitto\\_a\\_un\\_passo\\_dal\\_colpo\\_di\\_stato\\_alle\\_17\\_scade\\_l\\_ultimatum\\_dei\\_militari-62298731/](https://www.repubblica.it/esteri/2013/07/03/news/l_egitto_a_un_passo_dal_colpo_di_stato_alle_17_scade_l_ultimatum_dei_militari-62298731/)).

134 Süssler B., *ibidem*.

135 Berber, M.A., "Darbecilerle aynı masaya oturmam", Sabah, 26/09/2014, ([www.sabah.com.tr/gundem/2014/09/26/darbeciyle-ayni-masaya-oturmam](http://www.sabah.com.tr/gundem/2014/09/26/darbeciyle-ayni-masaya-oturmam)).

136 Süssler B., *ibidem*.

un “tiranno”.<sup>137</sup> A causa dell’interferenza della Turchia negli affari interni dell’Egitto, il ministero degli esteri egiziano ha anche cancellato le esercitazioni navali congiunte con la Turchia.<sup>138</sup> Il 22 novembre 2017, il pubblico ministero egiziano ha ordinato la detenzione di 29 persone sospettate di spionaggio per conto della Turchia contro l’interesse nazionale egiziano e di far parte di un’organizzazione terroristica. Sono anche accusati di riciclaggio di denaro, di condurre chiamate all’estero senza licenza e di commerciare valuta senza licenza. Secondo i risultati di un’indagine dei servizi segreti generali, il gruppo ha registrato telefonate e passato informazioni all’intelligence turca come parte di un piano per riportare i Fratelli Musulmani al potere in Egitto.<sup>139</sup> Nel giugno 2019, l’ex presidente egiziano Mohamed Morsi è morto durante un’udienza in tribunale. Erdogan ha incolpato la leadership egiziana per la morte di Morsi.<sup>140</sup>

### 3.2.2 Libia

Nel febbraio 2011 l’onda delle rivolte ha raggiunto anche la Libia. In seguito alle proteste antigovernative del 15 febbraio 2011, centinaia di manifestanti si sono scontrati con la polizia e i sostenitori del governo nella seconda città più grande della Libia, Bengasi. Poco dopo, la violenza si è intensificata e si è diffusa in altre città della Libia, scatenando una guerra civile tra le forze fedeli al colonnello Muammar Gheddafi e quelle che cercavano di spodestare il suo governo. Il 26 febbraio, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione 1970<sup>141</sup>, condannando la violenza contro i civili e chiedendo la fine immediata della violenza. Il 17 marzo, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione 1973<sup>142</sup>, autorizzando una no-fly zone e

---

137 Reuters, Egypt summons Turkish diplomat over Erdogan's criticism of Sisi, 20/07/2014 (<https://www.reuters.com/article/uk-egypt-turkey-idAFKBN0FP0MZ20140720>).

138 FoxNews.com, Egypt, Turkey cancels navy drills as tensions rise, 4/12/2015 (<https://www.foxnews.com/world/egypt-turkey-cancel-navy-drills-as-tensions-rise>)

139 Reuters.com, “Egypt detains 29 people on suspicion of espionage for Turkey”, 22/11/2017 (<https://www.reuters.com/article/us-egypt-court-idUSKBN1DM1AN>).

140 LaRepubblica.it, Egitto, l'ex presidente Mohamed Morsi è morto dopo un'udienza in tribunale, 17/06/2019 ([https://www.repubblica.it/esteri/2019/06/17/news/egitto\\_l\\_ex\\_presidente\\_mohamed\\_morsi\\_e\\_morto\\_in\\_tribunale\\_durante\\_un\\_udienza-229006933/](https://www.repubblica.it/esteri/2019/06/17/news/egitto_l_ex_presidente_mohamed_morsi_e_morto_in_tribunale_durante_un_udienza-229006933/))

141 Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Resolution 1970 (2011), 26/02/2011 (<https://www.icc-pi.int/NR/rdonlyres/2B57BBA2-07D9-4C35-B45E-EED275080E87/0/N1124558.pdf>).

142 Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Resolution 1973 (2011), 17/03/2011 (<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N11/268/39/PDF/N1126839.pdf?OpenElement>).

“tutte le misure necessarie” a farla rispettare per proteggere i civili. In pochi giorni, le forze della NATO sono intervenute e il 20 ottobre, Gheddafi è stato ucciso ed è seguito un cambio di regime.<sup>143</sup>

Il governo turco vedeva il regime di Gheddafi come un partner strategico prima della primavera araba. Così come con il regime di Mubarak, si era cercato di creare un’interdipendenza economica e politica anche con la Libia. La Libia era, anch’essa, un’ex provincia ottomana, un alleato strategico in Nord Africa per la Turchia per sviluppare la sua nuova politica in Africa, e un importante partner commerciale nel Mediterraneo. Nell’era dell’AKP, che corrisponde anche al periodo in cui la Libia ha normalizzato le sue relazioni con l’Occidente e ha interrotto il suo programma nucleare, le relazioni sono notevolmente migliorate, soprattutto dopo la visita chiave del premier Erdoğan a Tripoli nel novembre 2009. Durante la sua visita, la Turchia e la Libia hanno reciprocamente eliminato l’obbligo del visto e hanno firmato numerosi accordi in vari campi, tra cui investimenti, agricoltura e trasporti. Il ministro turco responsabile del commercio estero all’epoca ha sottolineato che l’85% delle imprese di costruzioni e infrastrutture turche in Africa (pari a 21 miliardi di dollari) erano in Libia.<sup>144</sup> Le relazioni bilaterali hanno continuato a migliorare rapidamente anche nel 2010. Nel novembre 2010, pochi mesi prima dell’inizio della crisi in Libia, il colonnello Gheddafi ha invitato il premier Erdoğan al vertice UE-Unione africana a Tripoli come “ospite d’onore”.<sup>145</sup> Nella sua visita, Erdoğan, dopo aver ricevuto il “Premio internazionale Al-Gheddafi per i diritti umani”, ha affermato nel proprio discorso di accettazione che il partenariato Turchia-Libia è “esemplare” e ha sottolineato che con l’abolizione reciproca dei visti tra Libia e Turchia si è finalmente “messo fine a cento anni di desiderio”.<sup>146</sup> Va ricordato che, prima della rivolta, c’erano 120 aziende turche attive in Libia su diversi progetti di infrastrutture e sovrastrutture: è quindi possibile affermare che la politica turca verso la Libia nell’era dell’AKP prima dell’inizio della crisi nel febbraio 2011 consisteva in due aspetti fondamentali. In primo luogo, c’era un aspetto economico basato sui guadagni reciproci derivanti dalla costruzione di relazioni economiche più strette. Le aziende turche, in particolare le imprese di costruzione, hanno giocato un ruolo importante in questo settore. In secondo luogo, c’era un aspetto culturale che è stato utilizzato per mantenere buoni legami politici che hanno completato

---

143 LaRepubblica.it, Libia, Cnt: “Ucciso Gheddafi”, 20/10/2011 ([https://www.repubblica.it/esteri/2011/10/20/dirette/libia\\_cnt\\_catturato\\_gheddafi-23556755/](https://www.repubblica.it/esteri/2011/10/20/dirette/libia_cnt_catturato_gheddafi-23556755/)).

144 Hurriyet, 5 yılda 10 milyar dolarlık iş aldık, Libya vizeyi de kaldırdı, 25/11/2009 (<https://www.hurriyet.com.tr/ekonomi/5-yilda-10-milyar-dolarlik-is-aldik-libya-vizeyi-de-kaldirdi-13034893>)

145 Hurriyet, Türkiye’nin AB Üyeliği Örselenmemeli, 30/11/2010 (<https://www.hurriyet.com.tr/gundem/turkiye-nin-ab-uyeligi-orselenmemeli-16409029>)

146 Cumhuriyet, Erdoğan'a "Kaddafi İnsan Hakları" Ödülü, 29/11/2010 (<https://www.cumhuriyet.com.tr/haber/erdogana-kaddafi-insan-haklari-odulu-200018>)

il miglioramento delle relazioni economiche. L'aspetto culturale era basato sulla condivisione della storia ottomana e della cultura musulmana. Come Gheddafi ha spiegato in relazione al succitato incidente di Davos, ha apprezzato che sotto l'AKP, la politica estera turca ha favorito gli stati musulmani rispetto ai vecchi alleati, come Israele. In altre parole, l'aspetto culturale funzionava come un collante, mirava a mantenere buone relazioni politiche in modo che l'interdipendenza economica reciprocamente vantaggiosa potesse continuare a svilupparsi. Come risultato di questo riavvicinamento, migliaia di turchi andarono in Libia per lavorare e vivere, e questi due aspetti fondamentali della politica turca furono le ragioni principali per cui così tanti cittadini turchi rimasero bloccati quando iniziò la crisi, che sarà discussa più avanti.

All'inizio della rivolta contro Muammar Gheddafi, la Turchia ha sostenuto Gheddafi, dicendo che la Libia avrebbe dovuto affrontare il proprio problema senza alcun bisogno di un intervento internazionale e i responsabili politici turchi hanno mostrato una certa riluttanza a criticare il regime di Gheddafi, preferendo evitare qualsiasi dichiarazione con la motivazione che ciò che stava accadendo in Libia era una questione interna.<sup>147</sup> La posizione della Turchia nei confronti delle rivolte ha fatto sì che gli oppositori a Bengasi esprimessero un atteggiamento avverso alla Turchia. Più tardi il governo di Ankara fece evacuare tutti i cittadini turchi, circa 25.000, presenti sul territorio libico.<sup>148</sup> Quando l'evacuazione fu completata, il 1° marzo, ci fu un drastico cambiamento nella politica turca. Il governo turco ha assunto una posizione critica e ha iniziato a considerare misure contro il regime libico. Il completamento dell'evacuazione fu un grande sollievo per il governo e, da quel momento, i rischi dell'essere critici nei confronti di Gheddafi diminuirono. Il premier turco ha dichiarato chiaramente che il governo turco era rimasto in silenzio perché temeva che Gheddafi avrebbe fatto del male ai cittadini turchi in Libia, causando una crisi politica in Turchia.<sup>149</sup> Successivamente, a causa del fatto che Gheddafi non cambiava il suo atteggiamento persecutorio nei confronti dei ribelli, la Turchia ha interrotto i contatti con Gheddafi. Si è verificata, quindi, un'inversione di tendenza da parte della Turchia non solo per quanto riguarda il sostegno all'opposizione e l'imposizione di sanzioni, ma anche per quanto riguarda il sostegno all'intervento della NATO in Libia. Il 24 marzo, gli alleati occidentali hanno concordato con il governo turco di passare all'offensiva - che consisteva in una no-fly zone, un embargo sulle armi e attacchi aerei mirati - sotto il comando della NATO,

---

147 Bagci H. e Erdurmaz S., *Libya and Turkey's expansion policy in Africa*, JANUS.NET e-journal of International Relations, 8, 2017. pp.38-52.

148 Butler D., *World government send planes, ships for Libya evacuation*, Reuters 23/02/2011 (<https://www.reuters.com/article/us-libya-protests-evacuation-idUSTRE71M55I20110223>).

149 NTV.com, *Nato'nun Ne İşi Var Libya'da*, 28/02/2011 (<https://www.ntv.com.tr/turkiye/natonun-libyada-ne-isi-var,6VO1xU5PmkGhAGJtyRD3qA>).

chiamandola Operazione “Unified Protector”<sup>150</sup> Lo stesso giorno, il Parlamento turco ha approvato il coinvolgimento nella NATO e ha accettato di inviare truppe turche. È possibile sostenere che una serie di fattori sono entrati in gioco nel cambiamento di politica: il cambiamento generale nell’atteggiamento turco dopo la fine dell’evacuazione, la crescente pressione internazionale contro il regime di Gheddafi e l’inevitabilità dell’intervento internazionale sono stati tutti fattori influenti che hanno portato la leadership turca a decidere di sostenere l’intervento della NATO. Le forze di Gheddafi si sono presto sgretolate sotto l’azione militare esterna, portando al rovesciamento di potere e alla morte dell’eccentrico leader nell’ottobre 2011.

La fine del regime di Gheddafi e il trasferimento del potere al Consiglio Nazionale di Transizione (CNT) ha generato la speranza di un passaggio verso un sistema politico stabile e rappresentativo. Il CNT ha consegnato il potere al neoeletto Congresso nazionale generale (GNC) nell’agosto 2012 che aveva il compito di guidare la Libia verso una democrazia costituzionale. L’affluenza di oltre il 60% alle prime elezioni democratiche in Libia ha ulteriormente aumentato la speranza di una transizione senza intoppi nel paese che ha sofferto per oltre tre decenni sotto un sistema autoritario.<sup>151</sup> Gli anni 2012 e 2013 sono stati anni di speranza e di grandi aspettative politiche nel paese. In questo periodo di ricostruzione, l’approccio generale della Turchia è stato quello di sostenere e rispondere alle richieste provenienti dalla Libia. Tuttavia, la Libia stava sperimentando un ulteriore cambiamento, in cui la violenza veniva usata come politica dal generale Khalifa Haftar, che aveva commesso un colpo di stato militare all’inizio del 2014. Di conseguenza, la Libia orientale era sotto il controllo delle forze armate comandate dal generale Haftar, mentre i gruppi armati indipendenti hanno assunto una carica egemonica per garantire la sicurezza nelle regioni occidentali e meridionali. Dopo che le milizie islamiste sostenute dal GNC hanno preso il controllo della capitale Tripoli e hanno annunciato la formazione di un governo legittimamente riconosciuto, vengono indette nuove elezioni e il nuovo parlamento con il nuovo governo si trasferiscono a Tobruk, sotto la guida di Haftar che ha dichiarato che avrebbe combattuto il terrorismo radicale islamico.<sup>152</sup> Alla fine, la crisi portò all’esistenza di due diversi consigli e governi, che pretendevano di essere organizzazioni ufficiali legittimamente in grado di governare il paese. Ankara ha inizialmente rifiutato di riconoscere

---

150 Martorana V., MISSIONI NATO UNIFIED PROTECTOR- LIBIA 2011, Archivio Disarmo, 2015 (<https://www.archiviadisarmo.it/view/i7Y1vYrNdHdALrjngyzGhVAPS57tEiELf23UzmcSCF4/unified-protector-libia-2011-conclusa.pdf>).

151 LaRepubblica.it, Prime elezioni libere in Libia, 07/07/2012 ([https://www.repubblica.it/esteri/2012/07/07/news/libia\\_elezioni-voto-38672199/](https://www.repubblica.it/esteri/2012/07/07/news/libia_elezioni-voto-38672199/)).

152 El Khoury Bernard E. Selwan, Haftar, l’amico di Cia e Gheddafi contro Fratelli e jihadisti in Libia, in Limes online, 29/05/2014 (<https://www.limesonline.com/haftar-lamico-di-cia-e-gheddafi-contro-fratelli-e-jihadisti-in-libia/62489>).

il parlamento e il governo di Tobruk, riconosciuto dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, dagli Stati Uniti, dall'Unione Europea, dall'Egitto, dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti come il governo ufficiale della Libia. La reazione del presidente Erdogan nel 2014 è stata: "La Turchia non può accettare la seduta del parlamento libico a Tobruk", Ankara ha, invece, sostenuto il Congresso nazionale generale dominato dai Fratelli musulmani con sede a Tripoli. Subito dopo questa dichiarazione, il ministero degli Esteri libico ha detto che si trattava di una "palese interferenza negli affari interni della Libia" e ha ritirato il suo ambasciatore.<sup>153</sup> L'amministrazione di Tobruk annunciò che i cittadini turchi dovevano lasciare la Libia e così cessarono tutte le relazioni diplomatiche. A luglio, Ankara è stata costretta a chiudere la sua ambasciata in Libia. Inoltre, il primo ministro libico Abdullah al-Thani ha dichiarato che gli appaltatori turchi potrebbero perdere la speranza, dato che alle aziende turche non sarà permesso di continuare a lavorare in Libia e sarà loro impedito di candidarsi alle gare d'appalto proposte dal governo, questa decisione ha impedito alle aziende turche di lavorare nel paese.<sup>154</sup> Il 17 dicembre 2015, i rappresentanti di Tripoli e Tobruk hanno firmato un accordo politico negoziato dall'Onu, basato su quattro principi: "garantire i diritti democratici del popolo libico; un governo consensuale basato sul principio di separazione dei poteri, supervisione ed equilibrio; dare potere alle istituzioni statali per affrontare le gravi sfide future; e, il rispetto del sistema giudiziario libico e della sua indipendenza"<sup>155</sup> Il 15 febbraio 2016, con il governo di accordo nazionale libico sostenuto dall'ONU (GNA), Fayeze Al-Sarraj è stato nominato primo ministro dal Consiglio presidenziale libico (LPC) e il GNA si è finalmente trasferito a Tripoli il 30 marzo 2016. Data la sua vicinanza con gli esponenti dei Fratelli Musulmani in Libia che si erano allineati con il GNA, dal 2016 la Turchia aveva esteso il sostegno politico al governo Al-Sarraj ed evitato un impegno militare diretto per evitare di farsi coinvolgere in un nuovo conflitto. Questo è cominciato a cambiare nel 2019, quando il GNA, di fronte alla grave minaccia dell'offensiva dell'esercito nazionale libico (LNA) guidato da Haftar, si è rivolto alla Turchia per un sostegno militare. La Turchia ha visto questa come un'opportunità per due motivi: uno, un intervento militare aiuterebbe Ankara a stabilire un forte punto d'appoggio in Nord Africa e nel Mediterraneo e migliorerebbe lo status della Turchia come potenza regionale e mediorientale; e due, darebbe alla Turchia l'opportunità

---

153 Hogg J., Turkey's role in Libya adds to pro-Islamist perception, in reuters.com 13/11/2014, (<https://www.reuters.com/article/libya-turkey-idUSL6N0T147120141113>).

154 Erdoğan P. and Çelik A., The problems that Libyan crisis caused for Turkish contractors. *Journal of Human Sciences*, 12(2), 2015. pp.443-460.

155 LaRepubblica.it, Libia: firmato l'accordo tra le due fazioni per governo di unità nazionale, 17/12/2015 ([https://www.repubblica.it/esteri/2015/12/17/news/libia\\_firmato\\_accordo\\_onu\\_per\\_governo\\_di\\_unita\\_nazionale-129680815/](https://www.repubblica.it/esteri/2015/12/17/news/libia_firmato_accordo_onu_per_governo_di_unita_nazionale-129680815/)).

di affermare le sue rivendicazioni nel Mediterraneo orientale ricco di risorse. Pertanto, nel novembre 2019, la Turchia e il GNA hanno firmato due accordi; uno sulla cooperazione militare e di sicurezza<sup>156</sup> e il secondo sul confine marittimo nel Mediterraneo.<sup>157</sup> Nel gennaio 2020, dopo l'approvazione del parlamento turco, Ankara ha iniziato il dispiegamento militare a Tripoli per lo più in veste di consulente e addestratore, e ha iniziato a fornire armi all'assediato GNA.<sup>158</sup> Con l'intensificarsi della battaglia per Tripoli, i rifornimenti militari turchi che arrivavano attraverso il porto di Tripoli furono attaccati dall'LNA, costringendo la Turchia a ripensare la sua strategia e ad assumere una posizione più aggressiva. Nel marzo 2020, il GNA con il sostegno attivo della Turchia lanciò l'operazione Peace Storm per porre fine all'assedio di Tripoli; mentre le forze di terra prendevano di mira le postazioni dell'LNA, Ankara ancorò delle navi militari nel Mediterraneo meridionale per soffocare l'LNA dei necessari rifornimenti militari. Ankara ha fornito al GNA droni Bayraktar TB2 di fabbricazione turca, missili falco e cannoni antiaerei che si sono rivelati fondamentali nei combattimenti. La Turchia ha anche portato mercenari dalla Siria per combattere a fianco del GNA.<sup>159</sup> A metà maggio, il GNA è stato in grado di recuperare il terreno perso e ha riconquistato la base aerea di al-Watiya, situata in posizione strategica a sud-ovest di Tripoli. Due settimane dopo, il 5 giugno, il GNA ha annunciato che le sue forze avevano rotto l'assedio e riconquistato il pieno controllo di Tripoli. La fazione del GNA ha poi schierato le sue forze, con il sostegno attivo della Turchia, per lanciare un'offensiva su Sirte.<sup>160</sup> L'LNA ha cercato un ulteriore sostegno egiziano e il Cairo ha inizialmente assunto una posizione riconciliante e ha proposto un piano di cessate il fuoco globale per la Libia, ma è stato respinto dalla Turchia.<sup>161</sup> Ciò ha costretto il Cairo ad assumere una posizione più aggressiva e il 20

---

156 Presidential Spokesperson Kalın: "We stand ready to cooperate with all parties to make the Mediterranean a sea of peace", Presidency of the Republic of Turkey, 11/12/2019 (<https://www.tccb.gov.tr/en/news/542/113919/presidential-spokesperson-kalin-we-stand-ready-to-cooperate-with-all-parties-to-make-the-mediterranean-a-sea-of-peace->).

157 Reuters, Turkey signs maritime boundaries deal with Libya amid exploration row, 28/11/2019 (<https://www.reuters.com/article/turkey-libya/turkey-signs-maritime-boundaries-deal-with-libya-amid-exploration-row-idINKBN1Y216N?edition-redirect=in>).

158 IlFattoQuotidiano.it, Libia, Turchia dà il via alle truppe a sostegno di al-Sarraj, 02/01/2020 (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/01/02/libia-parlamento-turco-da-il-via-libera-al-dispiegamento-di-truppe-al-fianco-di-al-sarraj-egitto-comunita-internazionale-agisca/5647821/>)

159 difesaesicurezza.com, Libia, il GNA lancia l'operazione Peace Storm contro l'LNA a Witiya, 26/03/2020 <https://www.difesaesicurezza.com/difesa-e-sicurezza/libia-il-gna-lancia-operazione-peace-storm-contro-lna-a-witiya/>

160 sicurezzainternazionale.luiss.it, Libia: il GNA conquista anche Tarhuna, un'ulteriore sconfitta per Haftar, 05/06/2020 (<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/06/05/libia-gna-conquista-anche-tarhuna-unulteriore-sconfitta-haftar/>)

161 Al-Jazeera, "Turkey dismisses Egypt ceasefire offer as attempt to save Haftar", 10/06/2020 (<https://www.aljazeera.com/news/2020/6/10/turkey-dismisses-egypt-ceasefire-offer-as-attempt-to-save-haftar>).

luglio il parlamento egiziano ha approvato il dispiegamento dell'esercito al di fuori dei suoi confini per difendere la sicurezza nazionale dell'Egitto,<sup>162</sup> facendo temere una grave fiammata regionale tra Turchia ed Egitto in Libia. Questo ha portato a un aumento degli sforzi internazionali per un cessate il fuoco tra le fazioni in lotta, dando un'altra possibilità al processo politico sostenuto dalle Nazioni Unite. Lo sforzo internazionale, con il coinvolgimento degli Stati Uniti e della Germania, sostenuto dall'ONU, è riuscito ad abbassare le tensioni con le due fazioni libiche, GNA e LNA, che hanno annunciato un cessate il fuoco ad agosto 2020, alimentando le speranze per il processo politico sostenuto dall'ONU.<sup>163</sup> Il 5 gennaio 2021 vengono eletti nella sede dell'ONU di Ginevra, dopo un accordo fra le fazioni combattenti nella guerra civile, il Presidente ed il Primo Ministro di transizione della Libia con l'obiettivo di portare il paese a nuove elezioni.<sup>164</sup> Il 10 marzo 2021 Il parlamento libico ha approvato la formazione di un governo di unità nazionale ad interim, con Abdul Hamid Dbeibah come presidente, incaricato all'organizzazione delle prossime elezioni previste per il 2022.

### 3.2.3 Siria

La rivolta siriana è iniziata all'inizio del 2011 e si è trasformata in una complessa guerra civile. I recenti cambiamenti nelle relazioni tra Siria e Turchia costituiscono un fenomeno abbastanza eccezionale. In meno di un decennio i due stati sono passati dall'orlo della guerra, impegnati in una lotta di potere molto spinta alla fine degli anni Novanta, all'amicizia, persino all'alleanza nel periodo 2005-10, per poi, dopo il 2011, regredire nuovamente all'inimicizia. Le relazioni sono migliorate soprattutto nell'era AKP, un esempio può essere il Consiglio di cooperazione strategica di alto livello, che è stato istituito nel 2009 per la cooperazione in vari settori, come la sicurezza, il commercio, la cultura e l'istruzione, ed è stato considerato come una "pietra miliare nelle relazioni turco-siriane".<sup>165</sup> Ma, dall'inizio della guerra civile siriana, le relazioni tra Siria e Turchia si sono notevolmente deteriorate. Il conflitto siriano ha iniziato ad avere un impatto sulla Turchia quando almeno 3.000

---

162 Ahram Online, Gamal Essam El-Din, "Egypt's Parliament Approves Sending Troops Abroad to Defend National Security", 21/07/2020 (<https://english.ahram.org.eg/NewsContent/1/64/374923/Egypt/Politics-/UPDATED-Egypt-parliament-approves-sending-troops-.aspx>).

163 Omondi J., "Libya's warring factions announce ceasefire, renew hopes for elusive peace", CGTN Africa, 21/08/2020 (<https://africa.cgtn.com/2020/08/21/libyas-warring-factions-announce-ceasefire-renew-hopes-for-elusive-peace/>).

164 De Michele S., Libia, accordo tra fazioni: eletti presidente e primo ministro, su Euronews, 6 febbraio 2021, (<https://it.euronews.com/2021/02/06/libia-accordo-tra-fazioni-eletti-presidente-e-primo-ministro>)

165 Ministero degli affari esteri turco, "Relations Between Turkey-Syria", [www.mfa.gov.tr/relations-between-turkey%E2%80%93syria.en.mfa](http://www.mfa.gov.tr/relations-between-turkey%E2%80%93syria.en.mfa).

rifugiati siriani sono fuggiti dalla Siria come conseguenza di incidenti tra cui l'operazione dell'esercito siriano a Jisr ash-Shugur nel giugno 2011.<sup>166</sup> Tuttavia, all'inizio, il governo turco si è astenuto dal descrivere i siriani che sono fuggiti in Turchia come "rifugiati" o "richiedenti asilo", riferendosi invece a loro come ospiti, ed Erdogan, pur chiedendo l'attuazione delle riforme democratiche promesse dal governo siriano, inizialmente si è astenuto dal chiedere le dimissioni del presidente Bashar al-Assad, anche se lo avrebbe fatto successivamente.<sup>167</sup> Il 9 agosto 2011 la Turchia ha inviato il suo ministro degli esteri, Ahmet Davutoğlu, in Siria per dare al governo un messaggio "forte", Erdogan ha detto di essersi spazientito per la "ferocia" del governo di Bashar al-Assad, e Ahmet Davutoğlu ha anche annunciato che "Ogni accordo tra Turchia e Siria è stato sospeso."<sup>168</sup> Il 9 aprile 2012, l'inviato siriano in Turchia è stato convocato dopo che le forze siriane hanno sparato oltre il confine tra Siria e Turchia. Almeno due persone sono state uccise e molte altre ferite nell'incidente.<sup>169</sup> Nell'agosto 2012, la Turchia ha iniziato a tenere incontri di alto livello con gli Stati Uniti sui piani per sostituire il governo siriano.<sup>170</sup> Il 3 ottobre 2012, la Turchia ha attaccato le truppe in Siria, dopo che il bombardamento siriano nei confronti di un villaggio turco ha ucciso cinque persone.<sup>171</sup> L'11 maggio 2013, due autobombe sono esplose nella città di Reyhanlı, nella provincia di Hatay, in Turchia. Almeno 43 persone sono state uccise e altre 140 sono rimaste ferite nell'attacco. Le autobombe sono state lasciate fuori dal municipio e dall'ufficio postale di Reyhanlı. La prima è esplosa intorno alle 13:45 ora locale e la seconda è esplosa circa 15 minuti dopo, le persone che cercavano di aiutare i feriti della prima esplosione sono state colpite dalla seconda esplosione. Si è trattato del più letale attacco terroristico avvenuto sul suolo turco.<sup>172</sup> Il 24 agosto 2016, la Turchia e i

---

166 Chulov M. e Hassan N., "Syrian town empties as government tanks mass outside", The Guardian, 07/06/2011 <https://www.theguardian.com/world/2011/jun/07/government-tanks-mass-outside-syrian-town>

167 wikileaks.org, SYRIA/MIDDLE EAST-Turkish Leaders Criticize Damascus, Treat Refugees as 'Guests,' Seek No UN Help, 2011/06/12 ([https://wikileaks.org/gifiles/docs/30/3085466\\_syria-middle-east-turkish-leaders-criticize-damascus-treat.html](https://wikileaks.org/gifiles/docs/30/3085466_syria-middle-east-turkish-leaders-criticize-damascus-treat.html))

168 BBC News, Syria unrest: Turkey presses Assad to end crackdown, 9/08/2011 (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-14454175>).

169 Muir, Jim. "Turkey Protests as Syrians Open Fire at Border", BBC News, 09/04/2012, (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-17656657>).

170 Archive Almanar, Turkey, US Officials Hold First "Operational" Meeting on Syria, 23/08/2012 (<https://archive.almanar.com.lb/english/article.php?id=65851>).

171 Corriere.it, Venti di guerra tra Turchia e Siria, 03/10/2012 ([https://www.corriere.it/esteri/12\\_ottobre\\_03/siria-colpiti-di-mortaio-sulla-turchia-tre-morti-e-nove-feriti\\_8e083154-0d66-11e2-93be-2a3b0933ba70.shtml](https://www.corriere.it/esteri/12_ottobre_03/siria-colpiti-di-mortaio-sulla-turchia-tre-morti-e-nove-feriti_8e083154-0d66-11e2-93be-2a3b0933ba70.shtml)).

172 BBC News, Syria denies Turkey Reyhanli car bombs role, 12/05/2013 (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-22499326>).

ribelli sostenuti dai turchi hanno attaccato le posizioni dell'ISIS oltre il confine, da Jarabulus a ovest fino ad Al-Rai, prendendo una serie di città e prendendo possesso di una fascia che va dai 5 ai 20 km, la Turchia ha chiamato questa operazione Scudo dell'Eufrate. Il 29 marzo 2017, l'esercito turco ha annunciato ufficialmente che l'operazione Scudo dell'Eufrate è stata "completata con successo".<sup>173</sup> Nel 2020, a seguito degli attacchi aerei di Balyun, la Turchia ha avviato l'operazione Scudo di Primavera contro l'esercito siriano.<sup>174</sup> Il 5 marzo 2020, la Turchia insieme alla Russia ha annunciato che un cessate il fuoco nella regione nord-occidentale siriana di Idlib sarebbe entrato in vigore proprio dalla mezzanotte. La decisione è stata presa alla luce del numero crescente di violazioni dei diritti umani, dall'inizio dell'offensiva nella regione. Tuttavia, la Turchia ha informato che si riserva ancora "il diritto di rispondere con tutta la sua forza contro qualsiasi attacco" effettuato dalle forze del governo siriano.<sup>175</sup>

In conclusione, possiamo affermare che il disordine successivo alla primavera araba in Medio Oriente abbia rafforzato i cambiamenti negli obiettivi e negli strumenti della politica estera della Turchia. L'obiettivo turco di equilibrare l'orientamento occidentale con i legami regionali si trova ad affrontare la rottura dell'ordine regionale. Dal Medio Oriente al Nord Africa la stella polare del modello di Erdoğan si manifesta nell'affermare l'influenza della Turchia in una regione altamente instabile e in profonda riorganizzazione. Di fatto, il suo ruolo attivo è radicato nel vuoto di potere emergente in seguito al ritiro degli Stati Uniti, alla decisione di Washington di armare l'YPG/PKK, all'abbandono di Ankara da parte degli alleati occidentali della Turchia. Un parziale arretramento degli Stati Uniti a partire dall'amministrazione Obama ha creato un'architettura internazionale imprevedibile, post-egemonica e soggetta alla concorrenza degli attori emergenti, soprattutto nelle regioni caratterizzate da fragili apparati statali. La Turchia aspira a minimizzare i rischi connessi all'attuale incertezza e turbolenza del sistema internazionale, insieme all'instabilità regionale nelle sue vicinanze, impegnandosi in una politica compartimentata e multivettoriale. Di fatto, Erdoğan ha avanzato una ristrutturazione dell'esercito per migliorare le capacità operative all'estero. Infatti, nell'aprile e nel settembre 2016, la Turchia ha costruito nuove basi militari rispettivamente in Qatar e in Somalia. Queste si aggiungono alla controversa base di Bashiqa nel nord dell'Iraq, installata alla fine del 2015, e al Comando delle forze di pace turche di Cipro, presente nella Repubblica Turca di

---

173 AnalisiDifesa.it, Ankara chiude l'Operazione Scudo dell'Eufrate, 30/03/2017 (<https://www.analisedifesa.it/2017/03/ankara-chiude-l-operazione-scudo-delleufrate/>)

174 Rizzi C., Siria: la Turchia risponde ad Assad con l'operazione "Scudo di primavera", su euronews.it, 01/03/2020 (<https://it.euronews.com/2020/03/01/siria-la-turchia-risponde-ad-assad-con-l-operazione-scudo-di-primavera>).

175 BBC News, "Syria war: Russia and Turkey agree Idlib ceasefire", 05/03/2020. (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-51747592>).

Cipro del Nord dal 1974.<sup>176</sup> La nuova diplomazia flessibile di Ankara non implica un completo riorientamento della sua politica estera, ma piuttosto un tentativo di ampliare le sue scelte strategiche. In contrapposizione alle battute d'arresto subite in seguito all'approccio di Davutoğlu orientato al soft power, la nuova agenda multidimensionale cerca di invertire i danni causati dagli errori di calcolo della Turchia riguardo al sistema internazionale e all'ordine regionale, avvenuti proprio a causa della sopravvalutazione del suo soft power e della sua fiducia nella stabilità del sistema.

---

176 arabpress.eu, 24/08/2019 (<http://arabpress.eu/lo-scopo-delle-basi-turche-in-qatar-e-somalia-e-in-altri-paesi-ancora/>).

### 3.3 La dottrina della “Patria Blu”

“Mavi vatan”, in italiano “patria blu”, è diventata una frase comune nella vita politica turca, il più delle volte usata come espressione abbreviata per sintetizzare le rivendicazioni marittime di Ankara nel Mediterraneo orientale, laddove gli interessi sono motivati dalla presenza di grandi depositi di gas naturale al largo della costa dell'isola di Cipro. Per la Turchia, la parte più consistente di questi depositi si trova all'interno di quella che la Turchia interpreta come la propria zona economica esclusiva. Tale posizione, tuttavia, è in contrasto con le rivendicazioni della Grecia e della Repubblica di Cipro. Entrambi i governi hanno sostenuto che Ankara ignora la sovranità greca e cipriota, nonché gli statuti chiave della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (un trattato che la Turchia non ha mai ratificato). Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan è rimasto fermo nonostante le minacce di sanzioni e l'aumento dell'isolamento diplomatico. “Mentre svolgiamo i nostri compiti, siamo orgogliosi di sventolare la nostra gloriosa bandiera turca in tutti i nostri mari”, ha dichiarato un ufficiale davanti a Erdogan nell'ottobre 2019. “Sottolineo che siamo pronti a proteggere ogni fascia della nostra patria blu di 462 mila metri quadrati con grande determinazione e a intraprendere ogni possibile dovere che possa venire”.<sup>177</sup>

La Dottrina della Patria Blu è una dottrina navale enunciata per la prima volta nel 2006. Prevede una posizione turca più assertiva al fine di affermare il controllo turco sui mari che circondano la Turchia. L'obiettivo finale dichiarato della dottrina è quello di aumentare l'influenza regionale e internazionale della Turchia, nonché di consentire l'accesso alle risorse energetiche per sostenere la crescita economica e demografica del paese senza dipendere da altri.<sup>178</sup> Sebbene sia stata formulata alla fine degli anni 2000, la dottrina ha guadagnato solo di recente rilevanza nel dibattito della politica estera turca. La dottrina si allinea bene con il nuovo marchio della politica estera turca assertiva e l'apparente volontà del paese di far rivivere la gloria passata dell'Impero Ottomano, espandendo l'influenza della Turchia in tutta la regione. La coniazione del termine “patria blu” rappresenta, in definitiva, più di un atto di branding politico: essa, in larga misura, segnala un cambiamento in qualche modo significativo nella dottrina all'interno dei circoli politici e militari turchi.<sup>179</sup>

La politica di stampo dottrinario non è una novità del tutto recente all'interno della vita politica turca. Come si è visto precedentemente, durante il primo decennio del governo di Erdoğan, la politica estera turca tendeva a seguire i dettami ideologici del celebre ministro degli esteri del paese, Ahmet

---

177 Presidenza della Repubblica turca, 29 Ekim Cumhuriyet Bayramı Kabul Töreni'nde Yaptığı Konuşma, 29/10/2019 (<https://www.tccb.gov.tr/konusmalar/353/112354/29-ekim-cumhuriyet-bayrami-kabul-toreni-nde-yaptigi-konusma>).

178 Merz F., Trouble with Turkey in the Eastern Mediterranean, CSS Analyses in Security Policy 275, 2020.

179 Merz F., Ibidem.

Davutoğlu. Per gran parte del suo mandato, Davutoğlu ha propagandato la forza intrinseca della Turchia come uno stato situato al crocevia culturale e storico di Europa, Africa e Asia. Questa “profondità strategica”, o “stratejik derinlik”, come la definiva lui, consentiva ad Ankara vantaggi unici nel forgiare un nuovo ordine politico, economico e sociale in Medio Oriente e nel più ampio mondo musulmano. Nel portare avanti questa ampia visione geostrategica per il futuro della Turchia, Davutoğlu è stato in prima linea nel promuovere un'agenda generale di cooperazione strategica, aumento del commercio e solidarietà tra i vicini del paese (vedi 3.1). Nel 2012, tuttavia, molti dei precedenti successi di questa dottrina avevano lasciato il posto al fallimento. La presunta “profondità strategica” della Turchia ha offerto poca leva nel trattare una miriade di crisi, che si tratti della guerra civile in Siria o il rovesciamento dell'ex presidente egiziano Mohammed Morsi. Mentre la carriera politica di Davutoğlu ha sofferto dopo il suo licenziamento dal governo nel 2016, gli elementi del suo pensiero di “profondità strategica” continuano a vivere. Fino ad oggi, Erdoğan continua a propagandare il ruolo unico della Turchia come leader all'interno del mondo islamico e uno stato cardine all'interno del Medio Oriente.

Uno sguardo agli editoriali popolari del paese lascia intendere che ci sono diversi individui che aspirano a prendere il posto di Davutoğlu. La maggior parte dei principali commentatori, tuttavia, non ha ancora offerto una visione strategica globale per il futuro del paese. L'eccezione più evidente a questa tendenza si trova negli scritti di Gürdeniz, un ammiraglio in pensione della marina turca. Egli sostiene che la Turchia, manca, storicamente, di un apprezzamento delle sue tradizioni e conquiste marittime. Difendere le acque territoriali del paese, la sua “patria blu”, è importante tanto quanto proteggere il suolo turco.<sup>180</sup> Gürdeniz, inoltre, afferma che Washington intende minare la sovranità della Turchia in coalizione con altre potenze regionali. Centrale in questa alleanza emergente è la Grecia, uno stato che egli accusa di avere una lunga storia di alleanza con le potenze imperiali occidentali. Per questo motivo, Gürdeniz ha chiesto ad Ankara di adottare una linea ferma nei confronti della Grecia e delle sue rivendicazioni nell'Egeo e nel Mediterraneo. Le acque che confinano con le isole della Grecia, secondo lui, non danno ad Atene il diritto di sfruttare i depositi di gas naturale della regione. In assenza di forza militare, la Grecia si affida invece agli Stati Uniti e all'Europa per agire in suo favore. “La Grecia”, sostiene Gürdeniz, “può vivere nel mondo dei sogni del suo passato e costruire fantasie senza fine. Ma non dovrebbe imporre queste cose alla sovranità e

---

180 Aydinlik.com.tr, Amiral Cem Gürdeniz: Deniz Kültürü denizcilesmenin temeli, 15/08/2019 (<https://www.aydinlik.com.tr/haber/amiral-cem-gurdeniz-deniz-kulturu-denizcilesmenin-temeli-131933>).

agli interessi della Turchia nell'Egeo, nel Mediterraneo e nel Mar Nero.<sup>181</sup> Le opinioni di Gürdeniz hanno avuto un profondo impatto e questo si è tradotto in concreto nelle politiche attuate dal Presidente Erdogan.

---

181 Gingeras R., Blue Homeland: the heated politics behind Turkey's new maritime strategy, su War on the Rocks, 02/06/2020 (<https://warontherocks.com/2020/06/blue-homeland-the-heated-politics-behind-turkeys-new-maritime-strategy/>).

### 3.4 La disputa energetica

L'energia costituisce il motore di crescita dell'economia turca. La crescita economica e demografica del paese (le proiezioni di crescita sono pari a 100 milioni di cittadini nel 2050)<sup>182</sup> ha portato ad un aumento del suo fabbisogno energetico. Attualmente il paese importa il 90% del gas utilizzato: secondo i dati raccolti dall'Istituto di Regolamentazione del Mercato Energetico (EPDK), la Turchia ha importato 55,25 miliardi di metri cubi di gas nel 2017, di cui il 19,5% era gas naturale liquefatto (GNL) (10.765 milioni di metri cubi), con una gran parte di questo gas proveniente dalla Russia (metà delle sue importazioni attraverso il nuovo gasdotto Turkstream, che passa sotto il Mar Nero) e dall'Iran. Il paese è così diventato il secondo cliente più dipendente del gigante russo, Gazprom, e da diversi anni la Turchia sta cercando di diversificare le sue fonti di approvvigionamento.<sup>183</sup> La tentazione di appropriarsi delle riserve di gas e dei pozzi di petrolio libici è quindi forte. Tuttavia, al di là del semplice bisogno di idrocarburi, c'è un vero e proprio paradosso. La Turchia è uno dei paesi con la più grande linea costiera, ma anche quello che ha più difficoltà a ottenere il controllo degli spazi marittimi e delle loro risorse, in particolare a causa di Cipro e delle numerose isole greche lungo le sue coste. Ecco perché la Turchia ha deciso di farsi un posto nel Mediterraneo orientale per accaparrarsi prima dei contendenti le riserve di gas in mare aperto e in Libia per appropriarsi o almeno cogestire alcune riserve di petrolio. Per questo ha dichiarato di voler intensificare la ricerca nel Mediterraneo orientale, anche se questo significa abusare del diritto marittimo internazionale e attaccare la Repubblica di Cipro e soprattutto la Grecia, che, grazie a tutte le sue isole, rimane il padrone indiscusso del Mar Egeo.<sup>184</sup> Ma in questa nuova battaglia regionale, la Turchia ha già un vantaggio, quello di essere il “padrino” della Repubblica Turca di Cipro del Nord (KKTC), che è l'unica a riconoscere a livello internazionale i diritti marittimi autonomi invocati da Erdogan. Tutto ciò porta la Turchia alla nuova strategia del dominio dei mari, la succitata “Mavi Matan” o “Patria blu”. Per il presidente turco, il Mediterraneo non è diventato un mare morto, ma un mare vivo dove le sue strategie e ambizioni potranno svolgersi senza limiti, e dove i suoi sogni potranno realizzarsi, in particolare quello di una rivincita sulla storia. Naturalmente, brama non solo i giacimenti di gas ma anche le riserve di petrolio. L'occupazione militare della KKTC le dà un vantaggio supplementare, poiché la Turchia rivendica un nuovo diritto in nome dei suoi “fratelli turchi di Cipro del Nord”, quello di avere una parte dei giacimenti gas intorno a quest'isola. Il disordine internazionale che non

---

182 Giordano A., Turchia, popolazione, sviluppo: capitale umano e relazione euromediterranee, in Boria E., Leonardi S., Palagiano G. (a cura), *La Turchia nello spazio euro-mediterraneo*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 95-123.

183 Enerji Piyasası Düzenleme Kurumu, (<https://www.epdk.gov.tr/>).

184 Bianchi F., Erdogan vuole il gas del Mediterraneo, su *L'Espresso*, 27/08/2020 (<https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/08/27/news/erdogan-geopolitica-1.352240/>).

è mai stato così grande e la pandemia di coronavirus che concentra l'attenzione del mondo su altri argomenti sono stati abilmente sfruttati da Recep Tayyip Erdogan.

Per quanto riguarda la Libia, Erdogan è l'unico stratega al mondo ad aver sfruttato a proprio interesse la breccia aperta nel 2011 dalla sfortunata avventura di intervento franco-britannico, che ha trasformato questo paese in una zona di caos. La Libia è infatti un obiettivo primario, in quanto ha le più grandi riserve di petrolio del continente africano ed è la nona nazione per grandezza di riserve al mondo.<sup>185</sup> La Turchia e la Russia ne sono consapevoli, minacciando il fragile lembo di terra costruito dall'Italia, che vi ha stabilito la sua società ENI. La Turchia di Erdogan non è pronta a rinunciare alla Libia, essendo una parte fondamentale della sua strategia internazionale. Grazie alla sua alleanza con il governo di accordo nazionale libico e alla sua vittoria sul maresciallo Haftar (vedi paragrafo 3.2.2), Erdogan spera di diventare autonomo per quanto riguarda il fabbisogno di gas appropriandosi di molti giacimenti marini, in seguito all'accordo sulle zone economiche esclusive definito tra l'ex-GNA e il governo turco<sup>186</sup>, ma anche per quanto riguarda il petrolio co-gestendo alcuni giacimenti petroliferi libici.<sup>187</sup> Recep Tayyip Erdogan intende rimanere a lungo in Libia e stabilirvi anche basi militari. Certamente, questa strategia mira principalmente ad alleggerire il peso dell'importazione energetica, a rompere la dipendenza della Turchia dai suoi vicini (Russia e Iran) e a darle grandi vantaggi strategici negli affari regionali. Erdogan spera anche di sfruttare in anticipo alcuni giacimenti di petrolio scoperti recentemente al largo di Cipro per conto della Repubblica Turca di Cipro del Nord. In effetti, Recep Tayyip Erdogan possiede ora la carta vincente conferita dalla “carta Cipro”.

La “Repubblica Turca di Cipro del Nord” (KKTC), che non è ancora stata riconosciuta a livello internazionale se non dalla Turchia, svolge il ruolo di un importante protettorato turco. Questa “Repubblica turco-cipriota” offre una posizione strategica importante per lo sfruttamento del gas sottomarino. Non solo la Turchia non è pronta ad abbandonare questa parte dell'isola nel quadro di un eventuale dialogo inter-cipriota, reso più difficile dall'elezione di Ersin Tatar come nuovo

---

185 Biesold D., Libya Becomes Africa's Largest Oil Producer, su [energycapitalpower.com](https://energycapitalpower.com), 15/11/2021 (<https://energycapitalpower.com/libya-becomes-africas-largest-oil-producer/>).

186 Columbo M., Approfondimento: l'accordo Turchia-GNA sui confini marittimi, Su ISPI online, 21/02/2020 (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/approfondimento-laccordo-turchia-gna-sui-confini-marittimi-25158>).

187 Agnoli S., Libia, il rischio di gas e petrolio: l'Italia nel Mediterraneo e la provocazione turca, su [corriere.it](https://www.corriere.it) 27/01/2020 ([https://www.corriere.it/economia/aziende/20\\_gennaio\\_29/libia-provocazione-turca-cosi-l-italia-mediterraneo-come-cambia-risiko-petrolio-07b660b0-4271-11ea-8fab-5eae1fe9ccd1.shtml](https://www.corriere.it/economia/aziende/20_gennaio_29/libia-provocazione-turca-cosi-l-italia-mediterraneo-come-cambia-risiko-petrolio-07b660b0-4271-11ea-8fab-5eae1fe9ccd1.shtml)).

presidente nazionalista di questo Stato autoproclamato<sup>188</sup>, ma ha l'ambizione di trarne il massimo vantaggio. Recep Tayyip Erdogan non crede più in un dialogo inter-cipriota e intende utilizzare la TRNC per acquisire zone economiche esclusive a spese di una Repubblica di Cipro limitata alla popolazione greca. Crede anche di poter impedire la creazione del gasdotto EastMed, che le è dannoso. In questo tentativo disperato, la Turchia si trova ovviamente contro la Repubblica di Cipro e la Grecia, che sono tutt'altro che paesi amici, ma anche contro Israele, con il quale ha mantenuto un rapporto ambiguo per anni. Erdogan intende offrire impegni al governo israeliano promettendo di abbandonare le sue relazioni privilegiate con l'Iran in cambio di alcuni favori in termini di esplorazione delle riserve di gas in mare aperto rese possibili da un accordo tra i due paesi, e intende fare lo stesso con l'Egitto, offrendo di abbandonare la difesa dei Fratelli Musulmani per firmare con esso una nuova condivisione delle acque del Mediterraneo, che danneggerebbe gli interessi greci e ciprioti.<sup>189</sup> Di fronte a una Repubblica di Cipro che si è già assegnata una significativa Zona Economica Esclusiva (ZEE) e ha persino concesso permessi di esplorazione a varie compagnie globali, tra cui l'italiana ENI, la statunitense Exxon Mobil, la Qatar Petroleum e la francese Total,<sup>190</sup> Erdogan ritiene che la sua rivendicazione sia legittima. Un conflitto regionale è più che probabile, poiché la Repubblica di Cipro mira a diventare un importante hub del gas nel Mediterraneo orientale e un condotto per il gas israeliano ed egiziano. La Turchia ha protestato contro qualsiasi sforzo fatto dalla Repubblica di Cipro, riconosciuta a livello internazionale, di impegnarsi nell'esplorazione o nello sfruttamento delle risorse all'interno della ZEE cipriota. Queste proteste sono fatte "a nome" dei turco-ciprioti, che la Turchia considera "comproprietari" di qualsiasi idrocarburo a Cipro. Senza il loro consenso, la Turchia considera qualsiasi azione intrapresa dalla Repubblica di Cipro come illegale e lesiva dei diritti dei turco-ciprioti. In linea di principio, tutti concordano sul fatto che i turco-ciprioti dovrebbero beneficiare degli idrocarburi, questa è la posizione del governo degli Stati Uniti e dei greco-ciprioti,<sup>191</sup> ma tradurre questo principio in pratica è difficile. Su quali basi saranno condivise le entrate? Che tipo di consultazione è appropriata senza un accordo globale per l'isola? Come possono essere salvaguardati i diritti dei turco-ciprioti se le decisioni vengono prese dalla parte greca e le entrate vanno a quest'ultima? Queste domande sono spinose. Sono anche, in gran parte,

---

188 IIPost.it, Il nazionalista di destra Ersin Tatar ha vinto le elezioni presidenziali della Repubblica Turca di Cipro del Nord, 19/10/2019 (<https://www.ilpost.it/2020/10/19/ersin-tatar-elezioni-repubblica-turca-cipro-nord/>).

189 Estival, J.P., *La guerre du gaz en Méditerranée*, Editions L'Harmattan, 2021.

190 Emmanouilidis C., *Il gas di Cipro: benedizione o maledizione?*, su [europeandatajournalism.eu](http://europeandatajournalism.eu) 17/12/2018 (<https://www.europeandatajournalism.eu/ita/Notizie/Data-news/Il-gas-di-Cipro-benedizione-o-maledizione>).

191 Tsafos N., *Getting East Med Energy Right*, su [Center for Strategic and International Studies](http://www.csis.org/analysis/getting-east-med-energy-right), 26/10/2020 (<https://www.csis.org/analysis/getting-east-med-energy-right>).

teoriche, nessuna delle tre scoperte fatte a Cipro dal 2011 è stata sfruttata. Non ci sono entrate da dividere, e non c'è una tempistica per il loro arrivo. Ma la prospettiva di entrate è sufficiente a causare tensione.

Vi è, inoltre, una seconda serie di conflitti che riguarda i confini marittimi e l'influenza delle isole nella rivendicazione di una piattaforma continentale e nella creazione di una ZEE. Questi conflitti coinvolgono tutti la Turchia, Cipro e la Grecia. La posizione della Turchia è che le isole, secondo il diritto internazionale, non hanno un diritto automatico a una ZEE completa - la loro influenza può essere ridotta, anche a zero, quando ciò porta a un risultato più "equo". La Turchia ritiene che la sua lunga linea costiera dovrebbe darle diritto a una considerevole ZEE nella regione e che concedere una ZEE completa a varie isole sarebbe "ingiusto" (Vedi paragrafo 2.2) Da questo punto di partenza nascono tre conflitti.

Il primo conflitto marittimo riguarda l'isola greca di Kastellorizo<sup>192</sup>, che è l'isola più orientale della Grecia, lontana dalle altre isole greche, e adiacente alla terraferma turca. La posizione della Grecia è che tutte le isole generano una ZEE completa; per la Turchia, una ZEE completa per Kastellorizo è un controsenso perché garantisce alla Grecia una grande ZEE nel Mediterraneo orientale e alla Turchia una piccola.

Il secondo conflitto marittimo è con Cipro. Il sillogismo della Turchia è simile a quello di Kastellorizo, eccetto che Cipro è più grande di Kastellorizo, e Cipro è anche uno stato insulare, invece di un'isola lontana da una terraferma. Anche se i funzionari turchi basano le loro posizioni sulla giurisprudenza internazionale, raramente c'è una base chiara per queste posizioni (l'analogia più vicina presentata dai funzionari turchi è la delimitazione tra Libia e Malta, dove l'influenza di Malta è stata ridotta nel disegnare il punto medio<sup>193</sup>, ma Cipro è 30 volte più grande di Malta in termini di massa terrestre). Su questa base, la Turchia ha rilasciato licenze di esplorazione in aree che risiedono nella ZEE rivendicata da Cipro.

Il terzo conflitto marittimo coinvolge di nuovo la Grecia ed è emerso dall'accordo di delimitazione firmato tra Turchia e Libia nel novembre 2019, che ha ampliato le aree che la Turchia ha rivendicato

---

192 Pignatelli M. Kastellorizo, l'ultimo avamposto greco che infiamma lo scontro con la Turchia, su Il Sole 24 ore, 02/09/2020 ([https://www.ilsole24ore.com/art/kastellorizo-l-ultimo-avamposto-greco-che-infiamma-scontro-la-turchia-AD2g7Tm?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/kastellorizo-l-ultimo-avamposto-greco-che-infiamma-scontro-la-turchia-AD2g7Tm?refresh_ce=1)).

193 Caffio F., "Gli Spazi Marittimi Del Mediterraneo Tra Unilateralismi e Intese Di Delimitazione.", *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 82, no. 4 (328), Maria Grazia Melchionni, 2015, pp. 545–558.

come parte della sua piattaforma continentale.<sup>194</sup> Il punto più occidentale dell'accordo di delimitazione è a circa 50 miglia nautiche a sud dell'isola greca di Creta, ma a 150 miglia nautiche dal punto più vicino della terraferma turca (che, in linea retta, attraversa le isole greche). Qui, la Turchia ha applicato la stessa considerazione di Kastellorizo alle isole greche più grandi come Creta e Rodi, negando il loro effetto nella creazione di una ZEE. La piattaforma continentale che la Turchia rivendica ora tocca quasi Creta. I conflitti marittimi tra la Grecia e la Turchia sono spesso confusi e mescolati con la “disputa dell'Egeo” che risale agli anni '70. Politicamente e diplomaticamente, questi conflitti sono collegati. Ma la sostanza della disputa è diversa nell'Egeo, dove la Grecia e la Turchia stanno discutendo sulle acque territoriali a cui ogni isola potrebbe avere diritto, su chi governa lo spazio aereo e chi ha la responsabilità delle missioni di ricerca e salvataggio, su come la piattaforma continentale potrebbe essere divisa, sullo status sovrano di diverse isole e sulla smilitarizzazione delle isole greche che sono vicine alla costa turca.

Come mitigare questa crisi? Una soluzione più ampia è, ovviamente, difficile da ottenere in tempi brevi: ci sono troppi conflitti, troppe parti in guerra, troppi fronti e troppe potenze esterne che si fanno a gomitate. Ci vorranno anni per un nuovo equilibrio, e probabilmente richiede la fine delle guerre in Libia e Siria. Il conflitto tra Grecia e Turchia può essere visto nella stessa ottica: si può sperare in un accordo di ampio respiro che risolva le questioni su cui le due parti hanno discusso fin dagli anni '60; oppure, si può puntare a un allentamento delle tensioni, un impegno a non far divampare i disaccordi, o meglio ancora, un accordo su quali questioni dovrebbero essere discusse e con quale processo, se diplomatico o legale. Se ci fosse un'opportunità per un accordo più ampio, si dovrebbe puntare a quello, ma non c'è bisogno di aspettare che ciò accada.

Per smorzare le tensioni, è utile affrontare alcuni fatti, anche se solo tacitamente piuttosto che pubblicamente. Il primo è che il gasdotto EastMed è improbabile che venga costruito, le condizioni economiche sono sempre state difficili, e i bassi prezzi dell'energia insieme all'accelerazione della transizione energetica in Europa rendono il gasdotto ancora meno probabile oggi.<sup>195</sup> Il secondo è che il Forum del Gas del Mediterraneo Orientale non può essere un organismo regionale produttivo senza la Turchia - ma invitare la Turchia può avvenire solo se i membri sentono che è disposta a svolgere un ruolo costruttivo. E il terzo è che è improbabile che le aree contese tra Grecia e Turchia contengano idrocarburi o che questi idrocarburi siano di grande valore - quindi non c'è niente di male ad aspettare

---

194 Butler D. e Gumrukcu T., Turkey signs maritime boundaries deal with Libya amid exploration row, su [reuters.com](https://www.reuters.com), 28/11/2019 (<https://www.reuters.com/article/us-turkey-libya-idUSKBN1Y213I>).

195 Tsafos N., Can the East Med Pipeline Work?, su Center for Strategic and International Studies, 22/01/2019 (<https://www.csis.org/analysis/can-east-med-pipeline-work>).

un po'. Questa impressione è stata rafforzata dalla recente notizia che tutti gli otto pozzi che la Turchia ha perforato nel Mediterraneo orientale, alcuni in zone contese e altri no, sono risultati asciutti.<sup>196</sup>

Da soli, questi fatti non possono produrre una distensione. Grecia, Cipro e Israele non possono abbandonare l'oleodotto del Mediterraneo orientale in modo da placare la Turchia. È improbabile che la Turchia si astenga dall'inviare navi nelle aree contese finché vedrà altri stati avanzare progetti che vede come un ostacolo ai suoi interessi, e c'è poca voglia sia per la Grecia che per la Turchia di dire pubblicamente che probabilmente non c'è niente di valore nelle aree che entrambi rivendicano come proprie. Ma un accordo può essere fatto: un ritorno allo status quo ante, una disponibilità a ritardare l'azione in favore del dialogo, e una disponibilità a prendere in considerazione gli interessi dell'altro, ricordando che, alla fine, queste dispute sono in gran parte immateriali, e i fattori energetici sul campo hanno già determinato molto di ciò che accadrà in questa regione. Gli Stati Uniti hanno un ruolo centrale da svolgere in un tale negoziato. Poiché sia la Grecia che Cipro sono membri dell'Unione Europea, è difficile per essa presentarsi come un mediatore onesto, soprattutto perché i diversi Stati Membri vedono il conflitto in modo diverso. La Russia sta già cercando di sfruttare questa confusione, offrendosi di intervenire. Gli Stati Uniti si sono attenuti a un copione serrata, ma non abbastanza per abbassare le tensioni. Una forte relazione con gli Stati Uniti è qualcosa che sia la Grecia che la Turchia apprezzano, e la mediazione degli Stati Uniti è sempre stata un ingrediente essenziale per evitare il conflitto tra i due per decenni. Basare la diplomazia su fatti energetici concreti - capire che c'è meno in gioco di quanto pensino le parti, meno da vincere e meno da perdere - dovrebbe rendere più facile per le due parti ritirarsi dalle loro posizioni senza perdere la faccia e senza cedere nulla di sostanziale, mentre si impegnano in un dialogo sostanziale.

---

196 Calik A., Turkey's East Med Drilling Campaign: Politics By Other Means, su Mees.com 09/10/2020 (<https://www.mees.com/2020/10/9/geopolitical-risk/turkeys-east-med-drilling-campaign-politics-by-other-means/84520f80-0a31-11eb-9a09-b975a207aca4>).

## Conclusione

Nel presente elaborato si è messa in evidenza la presenza di un robusto elemento di auto-realizzazione nella visione di politica estera della Turchia dalla fine della guerra fredda ad oggi. Il nuovo ordine mondiale ha trasformato la posizione strategica della Turchia, al confine di una pluralità di nuovi stati indipendenti, da paese fiancheggiatore della NATO a crocevia tra diverse regioni. Questi sconvolgimenti hanno accompagnato la transizione da un'economia statale a un'economia di mercato che, nel tempo, ha generato una nuova classe di imprenditori in cerca di opportunità di esportazione. Grazie ad una delle economie in più rapida crescita nel mondo, il ruolo geopolitico della Turchia ha consentito ad Ankara, negli anni 2000, di consolidare la propria ambizione di una maggiore influenza internazionale, unita ad una politica estera basata sul realismo, sostenuta dall'attuale convinzione dell'élite turca che la Turchia sia una "potenza centrale" dal ruolo cruciale e che possieda i mezzi economici per sostenere i suoi obiettivi. Le decisioni della leadership turca riflettono, secondo Ömer Taşpınar, la crescente fiducia in sé stessi, il nazionalismo e l'indipendenza della Turchia nei confronti dell'Occidente. In particolare, gli sviluppi sotto Erdoğan - da nuovi ponti, ospedali, gallerie e aeroporti al massiccio dispiegamento di truppe, una portaerei leggera, nuovi sottomarini, droni armati di fabbricazione turca - sono funzionali a un unico filo conduttore, quello della strategia del 2023, plasmata in funzione delle prossime elezioni presidenziali previste per il giugno di quell'anno, centenario della Repubblica di Turchia. È evidente che il presidente Erdoğan intende superare - e per certi versi invertire - l'eredità di Atatürk. Allo stesso modo, il centenario deve affermare la potenza e la modernità turca e rivitalizzare la sua influenza nell'ex arena ottomana.

La Turchia sta cercando di recuperare una dimensione perduta con la fine dell'Impero Ottomano dopo la Prima guerra mondiale. Le sue iniziative internazionali, la cui frequenza è crescente, possono essere collocate nel contesto di un orientamento strategico assertivo, incentrato sulla militarizzazione degli strumenti di politica estera. La Turchia sta perseguendo una "diplomazia coercitiva", ovvero una dinamica che costringerà i rivali della Turchia, compresi alcuni dei suoi alleati NATO, ad acconsentire ad una nuova configurazione geostrategica e, alla fine, ad accettare una soluzione negoziata che sia praticabile e soddisfacente per Ankara. In particolare, il Paese ha inquadrato la nuova svolta coercitiva come una necessità strategica, ottenendo legittimità agli occhi degli elettori interni, sia da parte dei sostenitori del governo che dei partiti di opposizione. Mentre l'impegno turco in Siria è contestualizzato in riferimento al contrasto delle minacce esistenziali alla sopravvivenza e all'integrità territoriale del paese, la politica turca nel Mediterraneo orientale e in Libia è stata legata alla difesa dei diritti di sovranità.

In riferimento ai rapporti con l'UE, Ankara vede l'opportunità storica di competere con un'Europa indebolita, tentando di indebolirla ulteriormente. In effetti, l'immigrazione illegale e la sicurezza marittima figurano tra le principali minacce per l'UE insieme al terrorismo, alla sicurezza informatica, alle minacce ibride, al crimine organizzato, alla proliferazione, ai conflitti violenti, alla fornitura di risorse ed energia e allo spionaggio. Attraverso l'accordo sui migranti (vedi paragrafo 2.3), gli stati membri dell'UE si sono resi più vulnerabili alla futura coercizione guidata dalla migrazione e contemporaneamente non si sono concentrati né sulle questioni strutturali né sui fattori scatenanti che alimentano la crisi migratoria. Dal punto di vista dell'UE, oggi la Turchia ha una triplice identità: un partner strategico per l'Europa, soprattutto in campo economico, commerciale e migratorio; un avversario dell'Europa nel Mediterraneo orientale; e uno sfidante all'interno della Nato. L'attuale disputa giuridica nel Mediterraneo orientale sfida la capacità dell'UE di costruire il consenso nella sua politica estera. La posizione aggressiva turca mira a plasmare una nuova realtà combinando una completa ri-demarcazione dei confini marittimi, un potenziamento militare (che accresce il rischio di incidenti marittimi), e una richiesta implicita all'UE di smettere di sostenere i suoi stati membri (essenzialmente Cipro) e invece intraprendere una soluzione negoziata dei confini marittimi nel Mediterraneo orientale. Come previsto dalla strategia di Ankara, i 27 paesi dell'UE sono divisi circa la politica da adottare nei suoi confronti. Cipro e la Francia hanno chiesto misure più dure come le sanzioni economiche, ma altri paesi sono preoccupati di pregiudicare ulteriormente l'economia già devastata del paese e di destabilizzare la regione.

In conclusione, l'obiettivo generale dell'avventurismo geopolitico turco è evidente. Il 2023 sarà l'anno delle elezioni presidenziali - che la leadership non può permettersi di perdere - e delle celebrazioni del centenario della Repubblica - a cui Erdogan non può mancare. Questo imperativo politico interno continuerà a plasmare la politica estera della Turchia nel breve periodo. Tuttavia, la leadership turca è incline ad aggiustare ripetutamente le proprie strategie di politica estera per soddisfare le esigenze della politica interna, atteggiamento che nei partner europei e transatlantici di Ankara genera incertezza rispetto alle questioni di politica estera, perché la Turchia ricopre contemporaneamente un ruolo di amico e nemico. Nel contesto della turbolenza globale, che si è aggravata a causa della pandemia COVID-19, Ankara ha dimostrato che i suoi interessi sono tutelati meglio attraverso una strategia multidimensionale, bilanciando i legami storici con l'Occidente e le relazioni recentemente migliorate con paesi come Russia e Cina, ma anche influenzando il futuro di paesi come Siria e Libia cercando di tutelare i propri interessi e accrescere il proprio prestigio.

## **Bibliografia:**

- Ahmad F., *The Turkish experiment in democracy 1950–1975*, Hurst, Londra 1977.
- Aktürk Ş., “Turkey’s Civil Rights Movement and the Reactionary Coup: Segregation, Emancipation, and the Western Reaction,” *Insight Turkey*, Vol. 18, No. 3, 2016.
- Altunisik M. e Tür Ö., *Turkey*. 1st edn. Taylor and Francis, Londra, 2004.
- Amnesty International, *Gezi Park protests: Brutal denial of the right to peaceful assembly in Turkey*, Londra 2013.
- Amnesty International, *Turkey Briefing*, Londra, novembre 1988.
- Ansaldo M., *La Patria blu nel mondo post-occidentale*, in *Limes* 04/08/2020, n. 7.
- Aras B., *The Davutoğlu era in Turkish foreign policy*, *Insight Turkey*, pp.127-142, 2009.
- Aruffo A., *Il pendolo turco*, *Datanews*, Roma 2011.
- Aybet G., *Turkey’s Security Challenges and NATO*, Washington D.C., Carnegie Europe, 2012.
- Bagci H. e Erdurmaz S., *Libya and Turkey’s expansion policy in Africa*. *JANUS. NET e-journal of International Relations*, 8, 2017. pp.38-52.
- Bahcheli T., *Greek-Turkish Relations Since 1955*, Taylor and Francis, 2021.
- Bal, İ. (Ed.), *Turkish Foreign Policy in Post-Cold War Era*, Boca Raton: Brown Walker Press, Florida, 2004.
- Bein A., *Ottoman Ulema, Turkish Republic*, Stanford University Press, 2011.
- Biagini A., *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2005.
- Bianco C., *Ankara è la nuova speranza del Golfo*, in *Limes* 10/2016, pp. 225-234.
- Bilgin P., *Securing Turkey through western-oriented foreign policy*. *New Perspectives on Turkey*, 40, 2009, pp.103-123.
- Bozarslan H., *La Turchia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2006.
- Bozkurt A., *La bomba ad orologeria degli aleviti*, in *Limes* 10/2016, pp. 103-110.
- Caffio F., “*Gli Spazi Marittimi Del Mediterraneo Tra Unilateralismi e Intese Di Delimitazione.*”, *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 82, no. 4 (328), Maria Grazia Melchionni, 2015, pp. 545–558.
- Çağaptay S., *Russia-Turchia prove di disgelo*, in *Limes* 10/2016, pp. 207-214.

Caracciolo L., Gli imperi non vivono due volte, in *Limes* 10/2016, pp. 7-30.

Cem I., *Turkey in the New Century*, Rustem Ankara, 2001.

Cianci B., Sultani e infrastrutture, in *Limes* 10/2016, pp. 89-96.

Colombo M., Alla ricerca di un *modus vivendi*: ecco perché l'Europa dovrebbe incoraggiare il dialogo tra Turchia ed Egitto, *European Council on Foreign Relations (ECFR)*, 15 gennaio 2021.

Cook S., *Ruling but Not Governing*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD, 2007.

Cucchi G., Non si usa l'aeronautica per fare i golpe lo sanno anche i bambini, in *Limes* 10/2016, pp. 83-88.

Cumhuriyet, "Müşterek çalışma içerisindeyiz". 11 febbraio 2009.

Dal E. P. e Erşen E., "Reassessing the "Turkish Model" in the Post-Cold War Era: A Role Theory Perspective," *Turkish Studies*, Vol. 15, No. 2 (2014).

Davutoğlu A., *Le Città Civiltà*, in *Limes* 10/2016, pp. 111-120.

Decaro Bonella C., *Itinerari costituzionali a confronto*, Carocci editore, Roma 2013.

Del Valle A., *Perché la Turchia non può entrare in Europa*, Guerini e Associati, Milano 2009.

Donelli F., *Turkey in Africa*, Bloomsbury Publishing PLC, 2021.

Eichenwald K., Conflitto di interessi planetario, in *Internazionale*, 20/26 gennaio 2017, pp. 16-19.

Erdoğan P. and Çelik A., The problems that Libyan crisis caused for Turkish contractors. *Journal of Human Sciences*, 12(2), 2015. pp.443-460.

Estival, J.P., *La guerre du gaz en Méditerranée*, Editions L'Harmattan, 2021.

Ferrara P., Turkey's twists and turns, *Longitude #55*, Longitude Edition, dicembre 2015, pp. 64-69.

Fiorani Piacentini V., *Turchia e Mediterraneo allargato*, FrancoAngeli, Milano 2005.

Giordano A., Turchia, popolazione, sviluppo: capitale umano e relazione euromediterranee, in Boria E., Leonardi S., Palagiano G. (a cura), *La Turchia nello spazio euro-mediterraneo*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 95-123.

Gökalp Z., *The principles of Turkism*, E.J. Brill, Leiden 1968.

Gunter M.M., Erdoğan and the Decline of Turkey, *Middle East Policy*, Vol. XXIII, No. 4, 2016, pp. 123-136.

Hakan M. Y., *Secularism and Muslim Democracy in Turkey*, Cambridge University Press, 2009.

Hale W., *Turkish foreign policy since 1774*, Routledge, 2012.

Hale W., *Turkish Politics and Turkish Military*, Routledge, 1993.

Hazar N., The future of Turkish-African relations, in *Dış Politika*, (3-4), pp.107-114, 2000.

Herper M., Toksas S., *Islam, Modernity and Democracy in Contemporary Turkey: The Case of Recep Tayyip Erdoğan*, Bilkent University, *The Muslim World*, Vol. 93, Aprile 2003, pp. 157-185.

Huntington S.P., *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1998.

İlhan, A., 2000. *Sultan Galiyef: Avrasya'da dolaşan hayalet (Vol. 3)*. Bilgi Yayınevi.

Ipek, V., 'Turkey's Foreign Policy towards Sub-Saharan Africa', in *Turkish Foreign Policy*, Palgrave Macmillan, 2017.

Kardaş Ş., *Understanding Turkey's Coercive Diplomacy*, The German Marshall Fund of the United States, 2020

Kennedy P., *Grand Strategies in War and Peace*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Khanna P., *I tre imperi*, Fazi Editore, Roma 2009.

Kinney H., *Civilian Actors in the Turkish Military Drama of July 2016*, Eastern Mediterranean Policy Note, No. 10, 19/09/2016.

Kösebalaban H., *Turkish Foreign Policy: Islam, Nationalism, and Globalization*, Middle East Today, Palgrave Macmillan, New York, 2011.

Külebi A., *İhmal Edilmiş Seçenek: Türk Avrasyacılığı*, TUSAM Ulusal Güvenlik Stratejileri Araştırma Merkezi, 17, 2006.

Kyle K., *Cyprus, Minority Rights Group*, 1984.

Laçiner S., *Turgut Özal Period in Turkish Foreign Policy: Özalism*. USAK Yearbook of Politics and International Relations, (2), pp.153-205, 2009.

Lashnits T., *Major World Leaders: Recep Tayyip Erdoğan*, Chelsea House Publisher, 2005.

Maronta F., *Fra Berlino e Ankara la crisi è seria ma non troppo*, in *Limes* 10/2016, pp. 161-172.

May E. R. and Zelikow P. D., *The Kennedy Tapes: Inside the White House During the Cuban Missile Crisis*, W. W. Norton & Company, 2002.

Mcghee G., *The US- Turkish- NATO Middle East Connection: How the Truman Doctrine Contained the Soviets in the Middle East*, New York: St. Martin's Press, 1990.

Menon A., "European Defence Policy from Lisbon to Libya", in *Survival* Vol. 53, No.3, 2011.

Merz F., *Trouble with Turkey in the Eastern Mediterranean*, CSS Analyses in Security Policy 275, 2020.

Moran M., "Cyprus and the 1960 Accords: Nationalism and Internationalism", *Perceptions: Journal of International Affairs* vol. 6 num. 2, 2001.

- Ömer Karasapan, “Turkey and the U.S. Strategy in the age of Glasnost”, *Middle East Report*, Vol. 19, No. 5, September–October 1989.
- Orr C.W.J., *Cyprus Under British Rule*, Robert Scott, Londra, 1918.
- Ottaviani M.F., *Il Reis*, Texus Edizioni, L’Aquila 2016.
- Ottaviani M.F., *Mille e una Turchia*, Ugo Mursia Editore, Milano 2010.
- Ozhan M. & Kurkut H., Turkish Foreign Policy towards the Arab Revolutions, *Epiphany, Journal of Trans-Disciplinary Studies*, vol. 6, No. 1, 2013, pp. 163-181.
- Paikin P., Rose C., “Turkey and the Eastern Mediterranean Geopolitical Europe’s pathway to strategic autonomy?”, *Centre for European Policy Studies*, Maggio 2021.
- Pelt M., *Military Intervention and a Crisis Democracy in Turkey: The Menderes Era and Its Demise*, Tauris Academic Studies, 2014.
- Pierini M., *How Far Can Turkey Challenge NATO and the EU in 2020?*, *Carnegie Europe*, 29/012020.
- Pistelli L., “Nella partita dell’Eastmed perdono quasi tutti”, in *Limes* n. 7/2020.
- Price P., *A History of Turkey*, 1st ed., Taylor and Francis, 2021.
- Quamar, M.M., 2020. Turkey and the Regional Flashpoint in Libya. *Strategic Analysis*, 44(6), pp.597-602.
- Richmond O. e Ker-Lindsay J., *The Work of the UN in Cyprus: Promoting Peace and Development*, Palgrave Macmillan, 2001.
- Santoro D., Perché la Turchia ha bisogno della Russia, in *Limes* 9/2016, pp. 221-230.
- Sever A., “Turkey and EU” vis-à-vis US policy on Iraq, *EU-Turkish Relations Dossier*, *Observatory of European Foreign Policy*, 4/2003.
- Süsler B., *Turkey, the EU and the Middle East: Foreign Policy Cooperation and the Arab Uprisings*, Routledge, 2020.
- Talbot V. et al., *Turchia: Evoluzione Politica Interna e Dinamiche Regionali*, ISPI, Osservatorio di Politica Internazionale, *Approfondimenti*, No 103, dicembre 2014.
- Talbot V., *Focus Mediterraneo Allargato* n.17, ISPI, 29 settembre 2021, pp. 72-75.
- Talbot V., *La politica estera della Turchia*, in *Osservatorio di Politica Internazionale*, ISPI, n. 127 - marzo 2017.
- Taşpınar Ö., *The three strategic visions of Turkey*, *US–Europe Analysis Series*, 50, 2011, 1-5.
- Terzioglu, Aysecan, et al., *The Making of Neoliberal Turkey*. Ashgate Publishing, 2016.
- Tirman J., *Improving Turkey’s “Bad Neighborhood”*, *World Policy Journal*, Vol. 15, No. 1, 1998.

- Torelli S. M., Il dilemma geopolitico del Pkk, in *Limes* 07/2017, pp. 75-82.
- Tufekci O., *The Foreign Policy of Modern Turkey: Power and the Ideology of Eurasianism*, Bloomsbury Publishing, 2017.
- Ugur M., Canefe N., *Turkey and European Integration Accession prospects and issues*, Taylor and Francis, 2004.
- Uzer U., *Understanding Contemporary Turkey's Nostalgia for the Ottoman Empire and Neo-Ottomanist Approaches in Turkish Politics*, in *Erdoğan's Turkey* 1st edn., Taylor and Francis, 2021.
- Villani U., *Dalla Dichiarazione universale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Cacucci Editore, Bari 2015.
- Wheeler, T., 'Ankara to Africa: Turkey's Outreach since 2005', *South African Journal of International Affairs* 18, 2011.
- White J., *Generation X and the Virtue Party*, in *Islamist Mobilization in Turkey: A Study in Vernacular Politics*, 2002.
- Wilson A., *The Aegean Dispute*, Adelphi Paper No. 155. IISS.
- Windsor P., *NATO and the Cyprus Crisis*, International Institute of Strategic Studies, Adelphi Paper No. 14, Londra, 1964.
- Yavuz M.H., *Islamic Political Identity in Turkey*, Oxford University Press, New York, 2003.
- Yorulmazlar E. e Turhan E., *Turkish foreign policy towards the Arab Spring: Between Western orientation and regional disorder*. *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 17(3), 2015.
- Zalewski P., *The self-appointed superpower: Turkey goes it alone*. *World Policy Journal*, 27(4), 2010, pp.97-102.
- Zaman, (2009a), "Mısır'da Davutoğlu fırtınası esti", *Zaman*, 4 settembre 2009.
- Zihniöglü Ö., *EU-Turkey Relations*, Taylor and Francis, 2019.
- Zürcher E. J., *Storia della Turchia. Dalla fine dell'Impero Ottomano ai giorni nostri*, Donzelli Editore, Roma 2007.
- Zürcher E., *Turkey*, 1st ed., Bloomsbury Publishing, 2017.

## **Sitografia:**

Affaritaliani.it, Due anni dalla rivoluzione, scontri in Egitto. Almeno 30 le vittime., 26/01/2013 (<https://www.affaritaliani.it/esteri/due-anni-dalla-rivoluzione-scontri-in-egitto250113.html>).

Agnoli S., Libia, il risiko di gas e petrolio: l'Italia nel Mediterraneo e la provocazione turca, su [corriere.it](https://www.corriere.it/economia/aziende/20_gennaio_29/libia-provocazione-turca-cosi-l-italia-mediterraneo-come-cambia-risiko-petrolio-07b660b0-4271-11ea-8fab-5eae1fe9ccd1.shtml) 27/01/2020 ([https://www.corriere.it/economia/aziende/20\\_gennaio\\_29/libia-provocazione-turca-cosi-l-italia-mediterraneo-come-cambia-risiko-petrolio-07b660b0-4271-11ea-8fab-5eae1fe9ccd1.shtml](https://www.corriere.it/economia/aziende/20_gennaio_29/libia-provocazione-turca-cosi-l-italia-mediterraneo-come-cambia-risiko-petrolio-07b660b0-4271-11ea-8fab-5eae1fe9ccd1.shtml)).

Al Jazeera, Turkey's failed coup attempt: All you need to know, 15/07/2017 (<https://www.aljazeera.com/news/2017/7/15/turkeys-failed-coup-attempt-all-you-need-to-know>).

Al Monitor, Early writings reveal the real Davutoğlu, 13/08/2014 (<https://www.almonitor.com/pulse/originals/2014/08/zaman-davutoglu-ideologue-behlul-ozkanacademic-akp-islamic.html>).

Al-Jazeera, "Turkey dismisses Egypt ceasefire offer as attempt to save Haftar," 10/06/2020 (<https://www.aljazeera.com/news/2020/6/10/turkey-dismisses-egypt-ceasefire-offer-as-attempt-to-save-haftar>).

AnalisiDifesa.it, Ankara chiude l'Operazione Scudo dell'Eufrate, 30/03/2017 (<https://www.analisdifesa.it/2017/03/ankara-chiude-loperazione-scudo-delleufrate/>).

AnalisiDifesa.it, Ankara chiude l'Operazione Scudo dell'Eufrate, 30/03/2017 (<http://www.analisdifesa.it/2017/03/ankara-chiude-loperazione-scudo-delleufrate/>).

Arab Center for Research & Policy Studies, Saudi-Turkish Rapprochement: Background, Motives, Prospects, 24/04/2016 (<https://www.dohainstitute.org/en/PoliticalStudies/Pages/Saudi-Turkish-Rapprochement-Background-Motives-Prospects.aspx>).

Arango T., Turkey to Release Tens of Thousands of Prisoners to Make Room for Coup Suspects, The New York Time, 17/08/2016 (<https://www.nytimes.com/2016/08/18/world/europe/turkey-prisoners-erdogan.html>).

Archive Almanar, Turkey, US Officials Hold First "Operational" Meeting on Syria, 23/08/2012 (<https://archive.almanar.com.lb/english/article.php?id=65851>).

Aybet G., "The Evolution of NATO's Three Phases and Turkey's Transatlantic Relationship", Perceptions, Volume XVII, N. 1, 2012. (<http://www.sam.gov.tr/pdf/perceptions/Volume-XVII/spring-2012/GulnurAybet.pdf>).

Aydinlik.com.tr, Amiral Cem Gürdeniz: Deniz Kültürü denizcilesmenin temeli, 15/08/2019 (<https://www.aydinlik.com.tr/haber/amiral-cem-gurdeniz-deniz-kulturu-denizcilesmenin-temeli-131933>).

Bank A. & Karadag R., The Political Economy of Regional Power: Turkey under the AKP, GIGA Research Unit, Working Papers, No 204, September 2012 ([https://www.gigahamburg.de/en/system/files/publications/wp204\\_bank-karadag.pdf](https://www.gigahamburg.de/en/system/files/publications/wp204_bank-karadag.pdf)).

BBC News, “Syria war: Russia and Turkey agree Idlib ceasefire”, 05/03/2020. (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-51747592>).

BBC News, Syria denies Turkey Reyhanli car bombs role, 12/05/2013 (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-22499326>).

BBC News, Syria unrest: Turkey presses Assad to end crackdown, 9/08/2011 (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-14454175>).

BBC News, Turkey coup: Purge widens to education sector, (<https://www.bbc.com/news/world-europe-36838347>).

BBC Sunday AM, Interview with European Commission President José Manuel Barroso, 13/04/2007 (<http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/4107919.stm>).

Berber, M.A., “Darbecilerle aynı masaya oturmam”, Sabah, 26/09/2014, ([www.sabah.com.tr/gundem/2014/09/26/darbeciyle-ayni-masaya-oturmam](http://www.sabah.com.tr/gundem/2014/09/26/darbeciyle-ayni-masaya-oturmam)).

Bianchi F., Erdogan vuole il gas del Mediterraneo, su L’Espresso, 27/08/2020 (<https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/08/27/news/erdogan-geopolitica-1.352240/>).

Biesold D., Libya Becomes Africa’s Largest Oil Producer, su energycapitalpower.com, 15/11/2021 (<https://energycapitalpower.com/libya-becomes-africas-largest-oil-producer/>).

Bornstein R., “Eastern Mediterranean Regional Dynamics: Conflicts and Opportunities for Conflict Resolution Support”, European Institute of the Mediterranean, 06/11/2021 (<https://www.iemed.org/publication/eastern-mediterranean-regional-dynamics-conflicts-and-opportunities-for-conflict-resolution-support/?lang=fr#section-key-elements-of-conflict-resolution-efforts-DFAdv>).

Brandon, James, “The Kurdistan Freedom Falcons Emerges as a Rival to the PKK”, 17/10/2006 (<https://jamestown.org/program/the-kurdistan-freedom-falcons-emerges-as-a-rival-to-the-pkk/>).

Bryza M., Solving the Eastern Mediterranean crisis requires compromise, Atlantic Council, 23/09/2020 (<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/turkeysource/solving-the-eastern-mediterranean-crisis-requires-compromise/>).

Butler D., World government send planes, ships for Libya evacuation, Reuters 23/02/2011 (<https://www.reuters.com/article/us-libya-protests-evacuation-idUSTRE71M55I20110223>).

Caffio F., Cipro: ambizioni e strategie marittime nel Mar di Levante, Affari Internazionali, 14/02/2018 (<https://www.affarinternazionali.it/2018/02/cipro-ambizioni-marittime-levante/>).

Cafiero G., Wagner D., Turkey and Qatar's Burgeoning Strategic Alliance, Middle East Institute, 08/06/2016 (<http://www.mei.edu/content/article/turkey-and-qatar-s-burgeoningstrategic-alliance>).

Cagaptay S., Kemal Erdoğan's second Turkish revolution, POLITICO, 27/06/2016 (<https://www.politico.eu/article/turkeys-erdogan-revolution/>).

Cassinelli E., Anche il mondo arabo fa pressioni su Assad, in Italnews.info, 09/08/2011 (<http://www.italnews.info/2011/08/09/anche-il-mondo-arabo-fa-pressioni-su-assad/>).

Ce.SI., "Mediterraneo orientale: Nuove dinamiche e sfide emergenti", febbraio 2021 ([https://www.cesi-italia.org/contents/Analisi/CeSI\\_Mediterraneo%20Orientale.pdf](https://www.cesi-italia.org/contents/Analisi/CeSI_Mediterraneo%20Orientale.pdf)).

Cecinini S., La Turchia si impegna a proteggere i confini della NATO, 19/11/2021 (<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/11/19/la-turchia-si-impegna-proteggere-confini-della-nato/>).

Çevik İ., Iraq and Syria Is Our Back Garden, in Daily Sabah, 04/10/2016 (<https://www.dailysabah.com/columns/ilnur-cevik/2016/10/04/northern-iraq-and-syria-sour-back-garden>).

Chulov M. e Hassan N., "Syrian town empties as government tanks mass outside", The Guardian, 07/06/2011 (<https://www.theguardian.com/world/2011/jun/07/government-tanks-mass-outside-syrian-town>).

Cipro nell'Enciclopedia Treccani, (<https://www.treccani.it/enciclopedia/cipro/>).

Colarusso G., Prezzi alle stelle tassi giù e lira a picco: Ankara è all'angolo, La Repubblica, 17/01/2022 ([https://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2022/01/17/news/prezzi\\_alle\\_stelle\\_tassi\\_giu\\_e\\_lira\\_a\\_picco\\_ankara\\_e\\_all\\_angolo-333805583/](https://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2022/01/17/news/prezzi_alle_stelle_tassi_giu_e_lira_a_picco_ankara_e_all_angolo-333805583/)).

Coles I. & Davison J., Turkish jets strike Kurdish fighters in Syria, Iraq's Sinjar, Reuters, 25/04/2017 (<https://www.reuters.com/article/us-mideast-crisis-turkey-iraq/turkish-etsstrike-kurdish-fighters-in-syria-iraqs-sinjar-idUSKBN17R0D2>).

Columbo M., Approfondimento: l'accordo Turchia-GNA sui confini marittimi, Su ISPI online, 21/02/2020 (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/approfondimento-laccordo-turchia-gna-sui-confini-marittimi-25158>).

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Resolution 1970 (2011), 26/02/2011 (<https://www.icc-cpi.int/NR/rdonlyres/2B57BBA2-07D9-4C35-B45E-EED275080E87/0/N1124558.pdf>).

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Resolution 1973 (2011), 17/03/2011 (<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N11/268/39/PDF/N1126839.pdf?OpenElement>).

Cornell S., A Botched Coup and Turkey's Descent into Madness, Wilfried Martens Center for European Studies, 19/07/2016 (<https://www.silkroadstudies.org/publications/jointcenter-publications/item/13209-a-botched-coup-and-turkeys-descent-into-madness.html>).

Corriere della sera, Turchia: come il dittatore Erdogan usa gas e migranti per ricattare l'Europa, 10 ottobre 2021 (<https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/migranti-gas-petrolio-come-turchia-erdogan-ricatta-l-europa/ede95a44-29cc-11ec-bcd6-9bba3a47f3bc-va.shtml>).

Corriere.it, Venti di guerra tra Turchia e Siria, 03/10/2012 ([https://www.corriere.it/esteri/12\\_ottobre\\_03/siria-colpi-di-mortaio-sulla-turchia-tre-morti-e-nove-feriti\\_8e083154-0d66-11e2-93be-2a3b0933ba70.shtml](https://www.corriere.it/esteri/12_ottobre_03/siria-colpi-di-mortaio-sulla-turchia-tre-morti-e-nove-feriti_8e083154-0d66-11e2-93be-2a3b0933ba70.shtml)).

Cortarelli A., Nuova offensiva turca contro le milizie in Siria, in IlGiornale.it, 21/01/2018 (<http://www.ilgiornale.it/news/turchia-ha-dato-unoperazione-contro-i-curdisiria-1485166.html>).

Corte Internazionale di Giustizia, Aegean Sea Continental Shelf (Greece v. Turkey), (<https://www.icj-cij.org/en/case/62>).

Coskun Y., The Beginning of a New Era in the Cyprus Problem after the 1967 Crisis: The Inter-Communal Talks, in Journal of History Studies, Volume 10 Issue 9, p. 55-84, December 2018 (<https://www.historystudies.net/dergi/1967-krizinden-sonra-kibris-sorununda-yeni-bir-donemin-baslangici-toplumlararasi-gorusmeler20181238f925a.pdf>).

Covelli E., Turchia: inflazione alle stelle, crescono i poveri, Euronews, 03/01/2022 (<https://it.euronews.com/2022/01/03/turchia-inflazione-alle-stelle-crescono-i-poveri>).

De Luca A., “Grecia-Turchia: Mare conteso”, ISPI, 23/07/2021 (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/grecia-turchia-mare-conteso-27059>).

De Michele S., Libia, accordo tra fazioni: eletti presidente e primo ministro, su Euronews, 6 febbraio 2021, (<https://it.euronews.com/2021/02/06/libia-accordo-tra-fazioni-eletti-presidente-e-primo-ministro>)

Demir, M., “Taksim’ e de cami yapılacak”, Hürriyet, 28/11/2012, ([www.hurriyet.com.tr/taksim-e-de-cami-yapilacak-22028461](http://www.hurriyet.com.tr/taksim-e-de-cami-yapilacak-22028461)).

Demiryol T., “Natural gas and geopolitics in the Eastern Mediterranean”, Heinrich Böll Stiftung, 07/09/2021 (<https://tr.boell.org/en/2020/09/07/natural-gas-and-geopolitics-eastern-mediterranean>).

Drechselova L., Turkey: AKP’s Hidden Agenda or a Different Vision of Secularism?, 07/04/2011 (<http://www.nouvelle-europe.eu/en/turkey-akp-s-hidden-agenda-or-different-vision-secularism>).

El Khoury Bernard E. Selwan, Haftar, l’amico di Cia e Gheddafi contro Fratelli e jihadisti in Libia, in Limes online, 29/05/2014 (<https://www.limesonline.com/haftar-lamico-di-cia-e-gheddafi-contro-fratelli-e-jihadisti-in-libia/62489>).

Emmanouilidis C., Il gas di Cipro: benedizione o maledizione?, su europeandatajournalism.eu 17/12/2018 (<https://www.europeandatajournalism.eu/ita/Notizie/Data-news/Il-gas-di-Cipro-benedizione-o-maledizione>).

European commission, EU-Turkey joint action plan ([https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO\\_15\\_5860](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO_15_5860)).

European Council, EU-Turkey Statement, 18/05/2016 (<https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/>).

European Parliament resolution of 24 November 2016 on EU-Turkey relations ([https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2016-0450\\_EN.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2016-0450_EN.html))

Ferrara P., La Turchia e l'Europa, in NuovaUmanità, 23/06/2010 (<http://nuovaumanita.cittanuova.it/contenutoNUnews.php?idContenuto=20194>).

Fiott D., Uncharted territory? Towards a common threat analysis and a Strategic Compass for EU security and defence, su European Union Institute for Security Studies, 2020 ([https://www.iss.europa.eu/sites/default/files/EUISSFiles/Brief%2016%20Strategic%20Compass\\_0.pdf](https://www.iss.europa.eu/sites/default/files/EUISSFiles/Brief%2016%20Strategic%20Compass_0.pdf)).

FoxNews.com, Egypt, Turkey cancels navy drills as tensions rise, 4/12/2015 (<https://www.foxnews.com/world/egypt-turkey-cancel-navy-drills-as-tensions-rise>).

Gingeras R., Blue Homeland: the heated politics behind Turkey's new maritime strategy, su War on the Rocks, 02/06/2020 (<https://warontherocks.com/2020/06/blue-homeland-the-heated-politics-behind-turkeys-new-maritime-strategy/>).

Giussani G.L., Aspetti fiscali in Turchia, in Newsmercati.com ([http://www.newsmercati.com/Aspetti\\_fiscali\\_in\\_Turchia](http://www.newsmercati.com/Aspetti_fiscali_in_Turchia)).

Grigoriadis I. N., The Davutoğlu doctrine and Turkish foreign policy, Eliamep, Working Paper 08/2010, (<http://www.eliamap.gr>).

Gursel K., "Erdogan Islamizes education system to raise 'devout youth,'" Al-Monitor, 09/12/2014 (<https://www.al-monitor.com/originals/2014/12/turkey-islamize-education-religion.html>)

Gürsel K., Erdogan's 350\$ million presidential palace, in al-Monitor, 17 Settembre 2014 (<https://www.al-monitor.com/pulse/originals/2014/09/turkey-erdogan-white-palacepresidential-residence.html>).

Hareetz, Clashes in Istanbul - Erdogan: For Every 100.000 Protesters, I Will Bring out a Million from my Party, 01/06/2013 (<https://www.haaretz.com/erdogan-for-every-100-000-protesters-i-will-bring-out-a-million-from-my-party-1.5272067>).

Hogg J., Turkey's role in Libya adds to pro-Islamist perception, in reuters.com 13/11/2014, (<https://www.reuters.com/article/libya-turkey-idUSL6N0T147120141113>).

Huffpost, Donald Trump sposta l'ambasciata a Gerusalemme. Israele si prepara alla rivolta araba, 05/12/2017 ([http://www.huffingtonpost.it/2017/12/05/donald-trumpinvia-la-decisione-su-gerusalemme-capitale-macron-si-dicepreoccupato\\_a\\_23297178/](http://www.huffingtonpost.it/2017/12/05/donald-trumpinvia-la-decisione-su-gerusalemme-capitale-macron-si-dicepreoccupato_a_23297178/)).

Hurriyet Daily News, PM Erdogan: 'EU not everything, Turkey may join Shanghai Five', 20/11/2016 (<http://www.hurriyetdailynews.com/president-erdogan-eu-noteverything-turkey-may-join-shanghai-five-106321>).

Hurriyet, Türkiye'nin AB Üyeliği Örselenmemeli, 30/11/2010 (<https://www.hurriyet.com.tr/gundem/turkiye-nin-ab-uyeligi-orselenmemeli-16409029>)

Il Post, La Russia ha imposto sanzioni alla Turchia, 29/11/2015 (<http://www.ilpost.it/2015/11/29/nemici-russia-putin/>).

IlFattoQuotidiano.it, Arabia Saudita, Bahrein, Egitto e Emirati chiudono rapporti diplomatici con il Qatar: 'aiuta gruppi terroristici', 05/06/2017 (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/05/arabia-saudita-bahrein-egitto-e-emiratichiudono-rapporti-diplomatici-con-il-qatar-aiuta-gruppi-terroristici/3636100/>).

IlFattoQuotidiano.it, Libia, Turchia dà il via alle truppe a sostegno di al-Sarraj., 02/01/2020 (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/01/02/libia-parlamento-turco-da-il-via-libera-al-dispiegamento-di-truppe-al-fianco-di-al-sarraj-egitto-comunita-internazionale-agisca/5647821/>).

IlFattoQuotidiano.it, Turchia, nuova offensiva contro le milizie curde in Siria. Erdogan: 'Schiacceremo chiunque si oppone'. Il timore degli Usa., 21/01/2018 (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/01/21/turchia-nuova-offensiva-contro-le-miliziecurde-in-siria-erdogan-schiacceremo-chiunque-si-oppone-il-timore-degli-usa/4106388/>).

İlnur Çevik, President Erdogan: Turkey only hope for Muslim world, Daily Sabah, 28/04/2016 (<https://www.dailysabah.com/columns/ilnur-cevik/2016/04/15/turkey-anderdogan-are-islams-great-hopes>).

IlPost.it, Il nazionalista di destra Ersin Tatar ha vinto le elezioni presidenziali della Repubblica Turca di Cipro del Nord, 19/10/2019 (<https://www.ilpost.it/2020/10/19/ersin-tatar-elezioni-repubblica-turca-cipro-nord/>).

IlPost.it, Il jet turco abbattuto in Siria, 22/06/2012 (<http://www.ilpost.it/2012/06/22/siriaturchia-jet-militare-aereo-abbattuto/>).

Indeo F., Il potenziale energetico del bacino del Levante e il ruolo di Israele come fornitore di energia, in ISPI, Focus sicurezza energetica n.27-28 luglio/dicembre 2016 (<http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/appfondimenti/PI0127App.pdf>).

Indini A., La Turchia protegge il Califfato, l'Arabia e il Qatar lo finanziano, IlGiornale.it, 01/12/2015 (<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/turchia-protegge-califfato-larabia-egatar-finanziano-1200181.html>).

InfoMercatiEsteri.it, Quadro macroeconomico (Turchia), 22/03/2019 ([https://www.infomercatiesteri.it/quadro\\_macroeconomico.php?id\\_paesi=95](https://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=95))

Internazionale, Cosa prevede l'accordo sui migranti tra Europa e Turchia, 18/03/2016 (<https://www.internazionale.it/notizie/2016/03/18/cosa-prevede-l-accordo-sui-migrantitra-europa-e-turchia>).

Lander M., "Obama Cautions Embattled Ally Against Violence", New York Times, 28/01/2011 (<https://www.nytimes.com/2011/01/29/world/middleeast/29diplo.html>).

LaRepubblica.it, Egitto, è golpe. Destituito Morsi., 03/07/2013 ([https://www.repubblica.it/esteri/2013/07/03/news/1\\_egitto\\_a\\_un\\_passo\\_dal\\_colpo\\_di\\_stato\\_alle\\_1\\_7\\_scade\\_1\\_ultimatum\\_dei\\_militari-62298731/](https://www.repubblica.it/esteri/2013/07/03/news/1_egitto_a_un_passo_dal_colpo_di_stato_alle_1_7_scade_1_ultimatum_dei_militari-62298731/)).

LaRepubblica.it, Egitto, l'ex presidente Mohamed Morsi è morto dopo un'udienza in tribunale, 17/06/2019 ([https://www.repubblica.it/esteri/2019/06/17/news/egitto\\_l\\_ex\\_presidente\\_mohamed\\_morsi\\_e\\_morto\\_in\\_tribunale\\_durante\\_un\\_udienza-229006933/](https://www.repubblica.it/esteri/2019/06/17/news/egitto_l_ex_presidente_mohamed_morsi_e_morto_in_tribunale_durante_un_udienza-229006933/)).

LaRepubblica.it, Istanbul, apre il tunnel sotto il Bosforo: la via della seta 2.0, 29/10/2013 ([http://www.repubblica.it/esteri/2013/10/29/foto/istanbul\\_apre\\_il\\_tunnel\\_sotto\\_il\\_bosforo\\_la\\_via\\_della\\_seta\\_2\\_0-69765067/1/#1](http://www.repubblica.it/esteri/2013/10/29/foto/istanbul_apre_il_tunnel_sotto_il_bosforo_la_via_della_seta_2_0-69765067/1/#1)).

LaRepubblica.it, Jet russo abbattuto, Putin accusa Turchia di complicità con l'IS, 30/11/2015 ([http://www.repubblica.it/esteri/2015/11/30/news/aereo\\_russo\\_abbattuto\\_turchia\\_no\\_a\\_scuse\\_fatto\\_nostro\\_dovere\\_-128480273/](http://www.repubblica.it/esteri/2015/11/30/news/aereo_russo_abbattuto_turchia_no_a_scuse_fatto_nostro_dovere_-128480273/)).

LaRepubblica.it, Libia, Cnt: "Ucciso Gheddafi", 20/10/2011 ([https://www.repubblica.it/esteri/2011/10/20/dirette/libia\\_cnt\\_catturato\\_gheddafi-23556755/](https://www.repubblica.it/esteri/2011/10/20/dirette/libia_cnt_catturato_gheddafi-23556755/)).

LaRepubblica.it, Prime elezioni libere in Libia, 07/07/2012 ([https://www.repubblica.it/esteri/2012/07/07/news/libia\\_elezioni-voto-38672199/](https://www.repubblica.it/esteri/2012/07/07/news/libia_elezioni-voto-38672199/)).

LaRepubblica.it, Turchia, è scontro sulla validità del referendum, 17/04/2017 ([https://www.repubblica.it/esteri/2017/04/17/news/turchia\\_erdogan\\_referendum-163199495/](https://www.repubblica.it/esteri/2017/04/17/news/turchia_erdogan_referendum-163199495/)).

MacFarquar N., Russia and Turkey Vow to Repair Ties as West Watches Nervously, The New York Times, 09/08/2016 (<https://www.nytimes.com/2016/08/10/world/europe/putinerdogan-russia-turkey.html>).

Mamedov R., The Energy Sector, Competition and Security in the Eastern Mediterranean, AFTER THE STORM: Post-Pandemic Trends in the Southern Mediterranean, ISPI, December 2020, pp. 12-

20, 68-77 ([https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/ispiriac\\_2020\\_after\\_the\\_storm.pdf#page=68](https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/ispiriac_2020_after_the_storm.pdf#page=68)).

Martorana V., MISSIONI NATO UNIFIED PROTECTOR- LIBIA 2011, Archivio Disarmo, 2015 (<https://www.archiviodisarmo.it/view/i7YlvYrNdHdALrjngyzGhVAPS57tEiELf23UzmcSCF4/unified-protector-libia-2011-conclusa.pdf>).

Muhammad Soliman Alzawawi, What Biden May Bring to the Eastern Mediterranean Region, Insight Turkey Winter 2021 / Volume 23, Number 1, 20/01/2021 (<https://www.insightturkey.com/commentary/what-biden-may-bring-to-the-eastern-mediterranean-region>).

Muir, Jim. “Turkey Protests as Syrians Open Fire at Border”, BBC News, 09/04/2012, (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-17656657>).

NATO, Alliance to support Iraq with troop training, 29/06/2004 (<https://www.nato.int/docu/update/2004/06-june/e0629b.htm>).

NATO, expands presence in Afghanistan, 29/06/2004 (<https://www.nato.int/docu/update/2004/06-june/e0629a.htm>).

NATO, Lisbon Summit Declaration, 20/09/2010 ([https://www.nato.int/cps/en/natolive/official\\_texts\\_68828.htm](https://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_68828.htm)).

Negri A., La locomotiva turca si è quasi fermata, in *IlSole24Ore.com*, 04/09/2015 (<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-09-04/la-locomotiva-turca-si-equasi-fermata-083130.shtml?uuid=AC4Xkrr>).

New York Times, GREEKS AND TURKS EASE AEGEAN CRISIS, 29/03/1987 (<https://www.nytimes.com/1987/03/29/world/greeks-and-turks-ease-aegean-crisis.html>).

Nichols M., Egypt blocks U.N. call to respect 'democratically elected' government in Turkey, Reuters, 16/07/2016 (<https://www.reuters.com/article/us-turkey-security-un-idUSKCN0ZW0ZN>).

NTV.com, Nato'nun Ne İşi Var Libya'da, 28/02/2011 (<https://www.ntv.com.tr/turkiye/natonun-libyada-ne-isi-var.6VO1xU5PmkGhAGJtyRD3qA>).

Omondi J., “Libya’s warring factions announce ceasefire, renew hopes for elusive peace”, CGTN Africa, August 21, 2020 (<https://africa.cgtn.com/2020/08/21/libyas-warring-factions-announce-ceasefire-renew-hopes-for-elusive-peace/>).

Peker E. Turkey Extends State of Emergency, *The Wall Street Journal* (<https://www.wsj.com/articles/turkey-extends-state-of-emergency-1475507092>).

Pierini, M., Emerging from the Pandemic, Turkey Rolls Out a More Assertive Foreign Policy, *Carnegie Europe* [Online], 03/06/2020 (<https://carnegieeurope.eu/2020/06/03/emerging-from-pandemic-turkey-rolls-out-more-assertive-foreign-policy-pub-81963>).

Pierini M., Will Turkey and the EU See the Bigger Picture?, Carnegie Europe [Online], 03/03/2016 (<https://carnegieeurope.eu/strategieurope/62955>).

Pignatelli M., Macron gela Erdogan sull'Europa, adesione all'Ue lontana, Il Sole 24 Ore, 05/01/2018 (<http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-01-05/macron-gelaerdogan-sull-europa-adesione-ue-lontana-195650.shtml?uuid=AEZAcmcD>).

Reuters, Egypt summons Turkish diplomat over Erdogan's criticism of Sisi, 20/07/2014 (<https://www.reuters.com/article/uk-egypt-turkey-idAFKBN0FP0MZ20140720>).

Reuters.com, “Egypt detains 29 people on suspicion of espionage for Turkey”, 22/11/2017 (<https://www.reuters.com/article/us-egypt-court-idUSKBN1DM1AN>).

Rizzi C., Siria: la Turchia risponde ad Assad con l'operazione “Scudo di primavera”, su euronews.it, 01/03/2020 (<https://it.euronews.com/2020/03/01/siria-la-turchia-risponde-ad-assad-con-l-operazione-scudo-di-primavera>).

Sagramola D., “La caotica lottizzazione del Mediterraneo”, IARI, 01/05/2021 (<https://iari.site/2021/05/01/la-caotica-lottizzazione-del-mediterraneo/>).

Sicurezzainternazionale.luiss.it, Libia: il GNA conquista anche Tarhuna, un'ulteriore sconfitta per Haftar, 05/06/2020 (<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/06/05/libia-gna-conquista-anche-tarhuna-unulteriore-sconfitta-haftar/>)

Sly, Liz, “8 reasons Europe's refugee crisis is happening now”, The Washington Post, 18 September 2015 (<https://www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2015/09/18/8-reasons-why-europes-refugee-crisis-is-happening-now/>).

Stefan K., The European Parliament in EU External Relation: the Customs Union with Turkey, in “European Foreign Affairs Review”, 2000, pp. 215-237 (<http://www.kluwerlawonline.com/abstract.php?area=Journals&id=268822>).

Stein A., The Fallout of the Failed Coup, The American Interest, 16/08/2016 (<https://www.the-american-interest.com/2016/08/16/the-fallout-of-the-failed-coup/>).

Stevis-Gridneff M., Kingsley P., “Turkey Steps Back From Confrontation At Greek Border”, New York Times, 13/03/2020 (<https://www.nytimes.com/2020/03/13/world/europe/turkey-greece-border-migrants.html>).

Szymański A., Turkish Foreign Policy in 2007-2009: Continuity or Change? Strengthening and Integrating Academic Networks, Working Papers, No. 3, Settembre 2009 (<https://www.ceeol.com/search/article-detail?id=98911>).

TGCOM 24, Golpe in Turchia, l'Egitto blocca la condanna dell'Onu, 17/07/2016 ([http://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/golpe-turchia-l-egitto-blocca-la-condannadell-onu\\_3020751-201602a.shtml](http://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/golpe-turchia-l-egitto-blocca-la-condannadell-onu_3020751-201602a.shtml)).

Tisdall S., US, Israel and Turkey evacuate citizens from Egypt, The Guardian, 30/01/2011 (<https://www.theguardian.com/world/2011/jan/30/us-israel-turkey-evacuate-egypt>).

TPI, Il rapporto che ha fatto infuriare la Turchia, 11/11/2016 (<https://www.tpi.it/2016/11/11/rapporto-ue-adesione-turchia/>).

Turkey builds nearly 9,000 mosques in 10 years, Hürriyet Daily News, 16/09/2016 (<https://www.hurriyetcailynews.com/turkey-builds-nearly-9000-mosques-in-10-years--103950>).

Tziarras Z., Harchaoui J., “What Erdogan Really Wants in the Eastern Mediterranean”, Foreign Policy, 19/01/2021 (<https://foreignpolicy.com/2021/01/19/turkey-greece-what-erdogan-wants-eastern-mediterranean-sovereignty-natural-gas/>).

Ulutaş U., Turkish Foreign Policy in 2009: A Year of Proactivity, Insight Turkey, Vol. 12, No. 1, 2010 (<https://www.insightturkey.com/news/turkish-foreign-policy-in-2009-a-yearof-pro-activity>).

Umut Uras, Erdogan promises a 'new Turkey', Al-Jazeera, 12/07/2014 (<http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2014/07/erdogan-promises-new-turkey-20147127316609347.html>).

Worth R., Egypt is Arena for Influence of Arab Rivals, The New York Times 09/07/2013 (<http://www.nytimes.com/2013/07/11/world/middleeast/egypt-is-arena-forinfluence-of-arab-rivals.html>).

Yayla A., Turkey's leaders – Erbakan's goals, in “The Middle East Quarterly”, September 1997 (<http://www.meforum.org/358/turkeys-leaders-erbakans-goals>).

Yolande Knell, Egypt's President Mursi assumes sweeping powers, su [bbc.co.uk](http://bbc.co.uk), BBC, 22/11/2012 (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-20451208>).



# Indice

<b>Introduzione .....</b>	<b>2</b>
<b>Capitolo 1 <i>Il quadro storico</i> .....</b>	<b>4</b>
1.1 La Turchia repubblicana.....	4
1.2 L'ascesa di Erdogan .....	9
1.3 Il contesto attuale.....	14
<b>Capitolo 2 <i>L'evoluzione della politica estera turca</i> .....</b>	<b>16</b>
2.1 Relazioni transatlantiche .....	16
2.2 I rapporti con la Grecia.....	20
2.3 La Turchia e l'Unione Europea .....	29
2.4. Le relazioni con il Nordafrica .....	35
<b>Capitolo 3 <i>L'influenza della Turchia nel Mediterraneo allargato</i> .....</b>	<b>43</b>
3.1 La profondità strategica.....	43
3.2 La primavera araba.....	47
3.2.1 Egitto.....	47
3.2.2 Libia.....	54
3.2.3 Siria.....	60
3.3 La dottrina della "Patria Blu" .....	64
3.4 La disputa energetica.....	67
<b>Conclusione.....</b>	<b>73</b>
<b>Bibliografia:.....</b>	<b>75</b>
<b>Sitografia: .....</b>	<b>80</b>
<b>Abstract.....</b>	<b>92</b>

## **Abstract:**

### **Dalla nascita della Repubblica di Turchia all'era Erdoğan**

Abolito ufficialmente il sultanato e disciolto l'impero ottomano, la Repubblica di Turchia (1923) del presidente Mustafa Kemal «Ataturk» e poi di Ismet İnönü entrò nel secondo conflitto mondiale, dichiarando guerra a Giappone e Germania, solo nelle fasi finali dello stesso, entrando così a far parte dell'ONU e, in seguito, della NATO. Il Paese, inizialmente schierato su posizioni filo-americane, allentò tale rapporto in seguito alla crisi cipriota del 1963 e di nuovo nel 1974 con l'invasione di Cipro, cui fece seguito l'embargo imposto dagli Stati Uniti sulle armi. Volta a stabilizzare le proprie relazioni con il mondo arabo, la Turchia rifiutò agli Stati Uniti l'uso delle basi militari in aiuto di Israele durante la Guerra dei Sette anni. Negli anni Ottanta, l'invasione sovietica dell'Afghanistan e la rivoluzione islamica iraniana (1979) contribuirono però a rafforzare nuovamente il legame con gli Stati Uniti e l'Occidente, tanto da spingere il Paese a richiedere l'adesione alla Comunità Europea (1987), successivamente respinta (1989). Dopo avere intensificato le proprie relazioni commerciali con Iran e Iraq durante il conflitto tra questi stati (1980-1988), fu il crollo dell'Unione Sovietica ad indebolire la posizione internazionale di Ankara, come dimostrato dallo smantellamento di alcune basi americane in suolo turco. In un'ottica panislamica, gli anni Novanta videro un rafforzamento dei rapporti con la Libia di Gheddafi, l'Iran, la Malesia e l'Indonesia: ciò, tuttavia, allarmò i militari che, vista in pericolo la laicità dello stato, chiesero le dimissioni di Erbakan, il primo ministro autore di quell'indirizzo politico.

Sotto la guida di Erdoğan e dell'AKP (Partito per la Giustizia e lo Sviluppo), a partire dal 2003 la Turchia ha cercato relazioni con l'Occidente, indicando di compiere passi verso una maggiore tutela dei diritti umani per ottenere l'adesione all'UE, ma ha anche coltivato relazioni con regimi come quello siriano, e si è avvicinata all'Iran come non accadeva dall'epoca degli scià. Rafforzato dalle elezioni del 2011, ha preso a guidare il paese con atteggiamento illiberale, ha compiuto passi evidenti verso l'islamizzazione della società e, divenuto Presidente della Repubblica (2014), ha assegnato la carica di primo ministro a Davutoğlu. Il fallito golpe contro di lui segnala tuttavia i limiti del suo progetto: le misure economiche populiste hanno provocato una recessione finanziaria ed eroso la fiducia degli investitori e il consenso interno.

## **I rapporti con la Grecia**

Il trattato di Losanna (1923) e i successivi accordi del 1930 non risolsero definitivamente la questione dei confini con la Grecia. La Turchia rifiutò in seguito l'idea dell'unione di Cipro alla Grecia e dopo un crescendo delle tensioni, nel 1974, la Turchia invase Cipro arrivando a controllare circa un terzo dell'isola, autoproclamatasi Repubblica Turca di Cipro del Nord e riconosciuta dalla sola Turchia. La conflittualità con la Grecia ha riguardato anche la sovranità sul mar Egeo e in particolare la delimitazione precisa delle rispettive acque territoriali e delle zone economiche esclusive, una questione riaccesasi dal 2009 con la scoperta di giacimenti di idrocarburi.

## **La Turchia e l'Unione Europea**

Dalla fine degli anni '50, la Turchia ha visto l'associazione con la CEE come un'estensione della propria influenza sulla politica occidentale, non solo come estensione naturale dell'occidentalizzazione del Paese ma anche per minimizzare la potenziale inversione della sua modernizzazione. La guerra fredda e l'ostinazione della Germania occidentale a non alienare la Turchia resero possibile l'Accordo di associazione nel 1963, avviando un'unione doganale tra la CEE e la Turchia. La fine della distensione, l'invasione sovietica dell'Afghanistan e la rivoluzione iraniana favorirono la domanda turca di piena adesione (1987) ma le condizioni politiche del paese e la questione di Cipro tennero la Turchia fuori dalla seconda ondata di allargamento dell'Unione. L'esclusione del Paese al vertice di Lussemburgo del 1997 ha portato le relazioni al limite della rottura ma, in seguito, diversi interessi spinsero ad un nuovo avvicinamento. Nel 2000, la Turchia ha istituito un Segretariato Generale per gli Affari UE responsabile delle attività di armonizzazione delle istituzioni pubbliche al fine di soddisfare le priorità identificate dall'UE. La crisi creata dalla situazione in Siria ha posto le basi per un nuovo dialogo con l'UE: il Consiglio europeo ha adottato il piano d'azione congiunto UE-Turchia (2015), fondato su un'intesa e uno «spirito di condivisione degli oneri». In risposta, la Turchia si è impegnata a riammettere tutti i richiedenti asilo - che si sottraggono al processo d'asilo in Grecia o la cui domanda d'asilo è giudicata «inammissibile» sulla base dei criteri di «primo paese d'asilo» o «paese terzo sicuro» - e ad evitare il flusso di rifugiati dalla Turchia all'UE. Il colpo di stato militare del 2016 ha nuovamente aumentato le tensioni tra la Turchia e l'UE e nel novembre 2016 il Parlamento europeo ha emesso una risoluzione chiedendo alla Commissione e agli Stati membri un congelamento temporaneo dei negoziati di adesione in corso con la Turchia.

## **Le relazioni con il Nordafrica**

Con la fondazione della Repubblica Turca dopo il crollo dell'impero, la strada di occidentalizzare intrapresa dal paese richiedeva di recidere i legami della Turchia con il Nordafrica. Questo atteggiamento fu pagato in termini di perdita di popolarità e di fiducia degli stati africani e, quando la Turchia si rivolse ai paesi africani in cerca di un sostegno diplomatico nella disputa cipriota, la conferenza del Cairo (1964) si concluse con una dichiarazione che condannava la politica di Cipro della Turchia. L'atteggiamento distaccato e freddo di Ankara durante la stagione della decolonizzazione e dell'autodeterminazione dei popoli africani fu pagato a caro prezzo dalla Turchia nella questione di Cipro. Da un lato, è stato un fallimento di politica estera per la Turchia e, dall'altro, ha dimostrato il ruolo dei paesi africani nel dimostrare la loro legittimità all'ONU. Nel 1965 il Partito della Giustizia andò al potere e si pose subito l'obiettivo di rivedere le politiche isolazioniste di Menderes, soprattutto nei confronti del mondo arabo e dei paesi del Sud globale. La Turchia intraprese una serie di iniziative per cancellare la sua immagine negativa agli occhi di questi paesi, così come le prime misure concrete per stabilire e migliorare le relazioni con i paesi asiatici e africani. L'attenzione era rivolta perlopiù al Maghreb, in particolare alla Tunisia e all'Egitto, con cui la Turchia aveva firmato accordi commerciali. In pochi anni, la Turchia stabilì anche relazioni con gli stati del Nordafrica e intraprese un lento disgelo con il mondo arabo, avviando il processo di riposizionamento sulla scena regionale e globale. Alla fine degli anni Settanta, la Turchia aveva riconosciuto tutti i nuovi stati africani che avevano ottenuto l'indipendenza nei decenni precedenti, stabilendo relazioni formali con loro con l'apertura di alcuni uffici consolari. In seguito, l'obiettivo dell'agenda internazionale di Erbakan fu quello di riorientare la proiezione geopolitica turca verso i paesi musulmani di cui la Turchia avrebbe dovuto essere il leader. Forzato alle dimissioni (1997), Erbakan lasciò e la guida degli Affari Esteri fu assunta da İsmail Cem, che giocò un ruolo decisivo nel rilancio internazionale della Turchia. Preoccupato per l'alienazione della Turchia dalle proprie radici culturali e storiche, Cem riteneva che la Turchia dovesse approfittare dei nuovi equilibri regionali per svolgere un ruolo più assertivo e, nel 1998, promosse la stesura di un nuovo piano per l'Africa intitolato "Piano d'azione per l'apertura all'Africa". Tuttavia, la mancanza di logistica e di conoscenza, così come l'instabilità interna e la grave recessione economica tra il 1999 e il 2001 hanno impedito l'attuazione del piano.

## **La profondità strategica**

Il nuovo corso della politica estera turca va sotto il concetto di “Profondità Strategica” elaborato dal ministro degli esteri Davutoğlu e teso a rendere la Turchia uno degli attori centrali sulla scena politica mondiale attraverso due elementi: eredità geopolitica e storico-culturale. Davutoğlu concettualizza la sua dottrina della “profondità strategica” attraverso quattro principi: un vicinato sicuro basato su una visione comune della sicurezza, un dialogo politico proattivo e di alto livello con tutti i vicini, la promozione dell’interdipendenza economica regionale e, infine, la promozione della pace e dell’armonia multiculturale. La strategia mira a modificare profondamente il ruolo della Turchia, archiviando il ruolo secondario di “ponte” tra Est e Ovest per farle assumere un’importanza di primo piano, valorizzando la sua posizione all’interno di un’ampia area di influenza. Tale centralità, secondo Davutoğlu, verrà a realizzarsi come conseguenza dell’ambizione turca di sviluppare una visione multivettoriale e attraverso la partecipazione o l’avvio di attività di gestione delle crisi regionali e universali, di costruzione della pace, di mediazione e di azione preventiva. Questo significa che Davutoğlu presuppone la “disponibilità” dei suoi immediati vicini al “coinvolgimento della Turchia attraverso gli strumenti del ricordo delle relazioni passate, lo sviluppo delle affinità culturali e di civiltà e la ricerca delle opportunità”.

In questo senso, appare chiaro che si è verificato un cambiamento o uno spostamento nel processo di definizione della politica estera turca dal 2002: non si può tuttavia affermare che ciò sia dovuto esclusivamente alla mentalità dei leader del governo AKP in carica. Anche altri rilevanti fattori (il declino del soft power degli Stati Uniti rispetto agli anni ’90 del Novecento, l’ascesa di UE, Russia e Cina, il riavvicinamento arabo-israeliano nei primi anni ’90, l’11 settembre e l’ascesa del terrorismo internazionale) hanno profondamente influenzato il corso della politica estera turca spostandone il baricentro verso una maggiore attenzione alle relazioni regionali a scapito degli interessi americani. Di fatto, l’alleanza della Turchia con gli Stati Uniti durante la Guerra Fredda è stata abbandonata in seguito al crollo dell’URSS, fattore che aveva cambiato la logica dei rapporti di forza. Questo nuovo corso è stato introdotto e applicato alla politica estera turca prima da Turgut Özal, poi dall’ex ministro degli esteri İsmail Cem e infine dall’ex primo ministro Ahmet Davutoğlu. Tutti costoro hanno sottolineato la necessità che la Turchia ponga la propria politica estera nel solco del proprio passato ottomano. Tuttavia, in contrasto con Özal e Cem, Davutoğlu ha trasformato questo atteggiamento nella più complessa e articolata “profondità strategica” in nome della quale il governo dell’AKP ha mirato a migliorare le proprie relazioni non solo con i paesi islamici ma anche con i paesi non islamici. In questo senso, si può affermare che, nell’era dell’AKP, la Turchia stia cercando di bilanciare le proprie relazioni strategiche piuttosto che “schierarsi” rispetto al sostegno degli Stati Uniti e della NATO. Guadagnando il primato nella politica interna dopo il 2007, il governo del AKP si è mosso per perseguire attivamente l’obiettivo di assumere un ruolo di primo piano a livello regionale e,

idealmente, globale. Tuttavia, mentre i tentativi si espandevano a livello regionale, il processo di europeizzazione del Paese raggiungeva quello stallo che ha aperto l'attuale dibattito relativo allo "spostamento dell'asse" della politica turca, caratterizzata ormai in modo evidente da un'erosione dell'orientamento filo-occidentale che aveva caratterizzato il paese nel corso del Novecento. Sebbene i politici turchi abbiano categoricamente negato la realtà di tale spostamento strategico, la politica estera turca ha indiscutibilmente optato per un percorso autonomo seppure ondivago, segnato ora da scostamenti ora da convergenze rispetto ai partner occidentali. Le divergenze, tuttavia, sono parse via via crescenti, innescando così un cambiamento nella politica ideologica, la convergenza di politica estera con i partner occidentali si è iniziata a basare su interessi comuni, non più perché dettata dalla spinta ideologia dell'occidentalizzazione voluta dai vecchi attori politici.

Con l'avvento della primavera araba del 2010, tuttavia, il *modus operandi* della politica estera turca è mutato radicalmente. All'inizio, un'interpretazione ottimistica delle rivolte popolari ha prevalso tra i politici turchi, invitando a pensare che un ordine regionale più favorevole fosse in divenire e che avrebbe permesso alla regione di superare l'eredità della "guerra fredda" di autocrazie politiche e una psicologia di inimicizia e sfiducia. Ad Ankara si pensava che questo avrebbe aperto la strada al superamento della perenne questione dell'"incompatibilità" di Islam e democrazia. Una modalità compatibile, a sua volta, avrebbe rafforzato il caso della Turchia per l'adesione all'UE, poiché la Turchia stava guidando lo spostamento normativo a favore dei valori "universali" nel mondo islamico. Tuttavia, non passò molto tempo prima che questa comprensione coesistenziale del rapporto Occidente-Islam si confrontasse con considerazioni di *realpolitik* e si sgretolasse di fronte all'inazione occidentale e alle rivalità di potere regionali.

### **La primavera araba**

Il coinvolgimento della Turchia nella primavera araba e nella guerra civile siriana è iniziato in un momento in cui l'impressionante primato della Turchia in termini di progresso democratico e di crescita economica negli anni 2000 alimentava un notevole ottimismo a livello interno e internazionale sull'influenza potenzialmente democratizzante del paese nel grande Medio Oriente, spesso discusso come "il modello turco"<sup>197</sup>. Alla luce della riluttanza dell'UE a continuare i negoziati di adesione dopo il 2005, la primavera araba ha fornito alla Turchia l'opportunità di riaffermare la sua ritrovata identità democratica e di diventare il principale sostenitore della democrazia in Medio

---

197 Dal E. P. e Erşen E., "Reassessing the "Turkish Model" in the Post-Cold War Era: A Role Theory Perspective," *Turkish Studies*, Vol. 15, No. 2 (2014), pp. 258-282.

Oriente. La primavera araba ha rappresentato per la Turchia l'opportunità di riaffermarsi come un'entità a maggioranza musulmana di recente democratizzazione, con l'ambizione di esercitare un'influenza democratizzante in tutto il Medio Oriente.

Per quanto riguarda le relazioni della Turchia con l'Egitto, il governo turco si è schierato con i Fratelli Musulmani, un alleato essenziale soprattutto a causa dell'affinità culturale e politica tra questi e l'AKP. In Libia, dove il regime di Gheddafi era visto come un partner strategico, la Turchia ha inizialmente sostenuto lo storico leader, salvo poi interrompere i contatti con Gheddafi e approvare il coinvolgimento NATO e l'invio di truppe quando gli alleati occidentali hanno concordato di passare all'offensiva. In seguito, Ankara ha sostenuto il Congresso nazionale generale dominato dai Fratelli musulmani. Nel 2019 la Turchia ha firmato accordi con il governo di unità nazionale (GNA) cui ha fatto seguito un dispiegamento militare turco a Tripoli. La rivolta siriana, sfociata in una complessa guerra civile, ha coinvolto la Turchia inizialmente come paese "ospitante" nei confronti di siriani fuggiti dai teatri di guerra, in seguito ha visto l'intervento turco in opposizione al governo di Bashar al-Assad e in appoggio ai ribelli in funzione anti-ISIS, anche a seguito degli attentati su suolo turco del 2013.

### **La dottrina della "Patria Blu"**

"*Mavi vatan*" ("patria blu") è ormai espressione comune nella vita politica turca. Enunciata per la prima volta nel 2006, tale dottrina sintetizza le rivendicazioni marittime di Ankara nel Mediterraneo orientale, laddove gli interessi sono motivati dalla presenza di grandi depositi di gas naturale al largo della costa dell'isola di Cipro. Per la Turchia, la parte più consistente di questi depositi si trova all'interno di quella che la Turchia interpreta come la propria zona economica esclusiva. La dottrina prevede una posizione turca più assertiva al fine di affermare il controllo turco sui mari che circondano la Turchia. L'obiettivo finale dichiarato della dottrina è quello di aumentare l'influenza regionale e internazionale della Turchia, nonché di consentire l'accesso alle risorse energetiche per sostenere la crescita economica e demografica del paese senza dipendere da altri. Tale orientamento si allinea coerentemente con il nuovo marchio della politica estera turca assertiva e l'apparente volontà del paese di far rivivere la gloria passata dell'Impero Ottomano, espandendo l'influenza della Turchia in tutta la regione. La politica di stampo dottrinario non è una novità del tutto recente all'interno della vita politica turca.

Durante il primo decennio del governo di Erdoğan, la politica estera turca tendeva a seguire i dettami ideologici del celebre ministro degli esteri del paese, Ahmet Davutoğlu. Per gran parte del suo mandato, Davutoğlu ha propagandato la forza intrinseca della Turchia come uno stato situato al

crocevia culturale e storico di Europa, Africa e Asia. Nel portare avanti questa ampia visione geostrategica per il futuro della Turchia, Davutoğlu è stato in prima linea nel promuovere un'agenda generale di cooperazione strategica, aumento del commercio e solidarietà tra i vicini del paese. Nel 2012, tuttavia, molti dei precedenti successi di questa dottrina avevano lasciato il posto al fallimento.

La presunta “profondità strategica” della Turchia ha offerto poca leva nel trattare una miriade di crisi, che si tratti della guerra civile in Siria o il rovesciamento dell'ex presidente egiziano Mohammed Morsi. Ciononostante, mentre la carriera politica di Davutoğlu ha sofferto dopo il suo licenziamento dal governo nel 2016, gli elementi del suo pensiero di “profondità strategica” continuano a vivere. Fino ad oggi, Erdoğan continua a propagandare il ruolo unico della Turchia come leader all'interno del mondo islamico e uno stato cardine all'interno del Medio Oriente. L'eccezione più evidente a questa tendenza si trova negli scritti di Gürdeniz, un ammiraglio in pensione della marina turca. Egli sostiene che la Turchia manca storicamente di un apprezzamento delle sue tradizioni e conquiste marittime affermando inoltre che Washington intenda minare la sovranità della Turchia in coalizione con altre potenze regionali.

Dal Medio Oriente al Nord Africa, la politica di Erdoğan mira ad affermare l'influenza della Turchia in una regione altamente instabile e in profonda riorganizzazione collocandosi nel vuoto di potere susseguente al ritiro degli Stati Uniti a partire dall'amministrazione Obama. La Turchia aspira a minimizzare i rischi connessi all'attuale incertezza e turbolenza del sistema internazionale, insieme all'instabilità regionale nelle sue vicinanze, impegnandosi in una politica compartimentata e multivettoriale.

### **La disputa energetica**

Divenuto, ad oggi, il secondo cliente più dipendente del gigante russo Gazprom, da diversi anni la Turchia sta cercando di diversificare le proprie fonti di approvvigionamento. La Turchia è uno dei paesi con la più grande linea costiera, ma anche quello che ha più difficoltà a ottenere il controllo degli spazi marittimi e delle loro risorse, in particolare a causa di Cipro e delle numerose isole greche lungo le sue coste. Ecco perché la Turchia ha deciso di farsi un posto nel Mediterraneo orientale per accaparrarsi prima dei contendenti le riserve di gas in mare aperto e in Libia per appropriarsi o almeno cogestire alcune riserve di petrolio. Per questo ha dichiarato di voler intensificare la ricerca nel Mediterraneo orientale, anche se questo significa abusare del diritto marittimo internazionale e attaccare la Repubblica di Cipro e soprattutto la Grecia, che, grazie a tutte le sue isole, rimane il padrone indiscusso del Mar Egeo.

La Libia è un obiettivo primario, in quanto ha le più grandi riserve di petrolio del continente africano ed è la nona nazione per grandezza di riserve al mondo. Erdogan spera di diventare autonomo per quanto riguarda il fabbisogno di gas appropriandosi di molti giacimenti marini, in seguito all'accordo sulle zone economiche esclusive definito tra l'ex-GNA e il governo turco, ma anche per quanto riguarda il petrolio co-gestendo alcuni giacimenti petroliferi libici. In secondo luogo, vi è la “Repubblica Turca di Cipro del Nord” (KKTC), che non è ancora stata riconosciuta a livello internazionale se non dalla Turchia e che svolge il ruolo di un importante protettorato turco che offre una posizione strategica importante per lo sfruttamento del gas sottomarino.

Vi è, inoltre, una seconda serie di conflitti che riguarda i confini marittimi. Il primo conflitto marittimo riguarda l'isola greca di Kastellorizo. Il secondo conflitto marittimo è con Cipro. Il terzo conflitto marittimo coinvolge di nuovo la Grecia ed è emerso dall'accordo di delimitazione firmato tra Turchia e Libia nel novembre 2019, che ha ampliato le aree che la Turchia ha rivendicato come parte della sua piattaforma continentale. Intravederne una soluzione in tempi brevi sembra al momento molto difficile.

## **Bibliografia:**

- Ahmad F., *The Turkish experiment in democracy 1950–1975*, Hurst, Londra 1977.
- Aktürk Ş., “Turkey’s Civil Rights Movement and the Reactionary Coup: Segregation, Emancipation, and the Western Reaction,” *Insight Turkey*, Vol. 18, No. 3, 2016.
- Altunisik M. e Tür Ö., *Turkey*. 1st edn. Taylor and Francis, Londra, 2004.
- Amnesty International, *Gezi Park protests: Brutal denial of the right to peaceful assembly in Turkey*, Londra 2013.
- Amnesty International, *Turkey Briefing*, Londra, novembre 1988.
- Ansaldo M., *La Patria blu nel mondo post-occidentale*, in *Limes* 04/08/2020, n. 7.
- Aras B., *The Davutoğlu era in Turkish foreign policy*, *Insight Turkey*, pp.127-142, 2009.
- Aruffo A., *Il pendolo turco*, *Datanews*, Roma 2011.
- Aybet G., *Turkey’s Security Challenges and NATO*, Washington D.C., Carnegie Europe, 2012.
- Bagci H. e Erdurmaz S., *Libya and Turkey’s expansion policy in Africa*. *JANUS. NET e-journal of International Relations*, 8, 2017. pp.38-52.
- Bahcheli T., *Greek-Turkish Relations Since 1955*, Taylor and Francis, 2021.
- Bal, İ. (Ed.), *Turkish Foreign Policy in Post-Cold War Era*, Boca Raton: Brown Walker Press, Florida, 2004.
- Bein A., *Ottoman Ulema, Turkish Republic*, Stanford University Press, 2011.
- Biagini A., *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2005.
- Bianco C., *Ankara è la nuova speranza del Golfo*, in *Limes* 10/2016, pp. 225-234.
- Bilgin P., *Securing Turkey through western-oriented foreign policy*. *New Perspectives on Turkey*, 40, 2009, pp.103-123.
- Bozarslan H., *La Turchia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2006.
- Bozkurt A., *La bomba ad orologeria degli aleviti*, in *Limes* 10/2016, pp. 103-110.
- Caffio F., “*Gli Spazi Marittimi Del Mediterraneo Tra Unilateralismi e Intese Di Delimitazione.*”, *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 82, no. 4 (328), Maria Grazia Melchionni, 2015, pp. 545–558.
- Çağaptay S., *Russia-Turchia prove di disgelo*, in *Limes* 10/2016, pp. 207-214.

Caracciolo L., Gli imperi non vivono due volte, in *Limes* 10/2016, pp. 7-30.

Cem I., *Turkey in the New Century*, Rustem Ankara, 2001.

Cianci B., Sultani e infrastrutture, in *Limes* 10/2016, pp. 89-96.

Colombo M., Alla ricerca di un *modus vivendi*: ecco perché l'Europa dovrebbe incoraggiare il dialogo tra Turchia ed Egitto, *European Council on Foreign Relations (ECFR)*, 15 gennaio 2021.

Cook S., *Ruling but Not Governing*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD, 2007.

Cucchi G., Non si usa l'aeronautica per fare i golpe lo sanno anche i bambini, in *Limes* 10/2016, pp. 83-88.

Cumhuriyet, "Müşterek çalışma içerisindeyiz". 11 febbraio 2009.

Dal E. P. e Erşen E., "Reassessing the "Turkish Model" in the Post-Cold War Era: A Role Theory Perspective," *Turkish Studies*, Vol. 15, No. 2 (2014).

Davutoğlu A., *Le Città Civiltà*, in *Limes* 10/2016, pp. 111-120.

Decaro Bonella C., *Itinerari costituzionali a confronto*, Carocci editore, Roma 2013.

Del Valle A., *Perché la Turchia non può entrare in Europa*, Guerini e Associati, Milano 2009.

Donelli F., *Turkey in Africa*, Bloomsbury Publishing PLC, 2021.

Eichenwald K., Conflitto di interessi planetario, in *Internazionale*, 20/26 gennaio 2017, pp. 16-19.

Erdoğan P. and Çelik A., The problems that Libyan crisis caused for Turkish contractors. *Journal of Human Sciences*, 12(2), 2015. pp.443-460.

Estival, J.P., *La guerre du gaz en Méditerranée*, Editions L'Harmattan, 2021.

Ferrara P., Turkey's twists and turns, *Longitude #55*, Longitude Edition, dicembre 2015, pp. 64-69.

Fiorani Piacentini V., *Turchia e Mediterraneo allargato*, FrancoAngeli, Milano 2005.

Giordano A., Turchia, popolazione, sviluppo: capitale umano e relazione euromediterranee, in Boria E., Leonardi S., Palagiano G. (a cura), *La Turchia nello spazio euro-mediterraneo*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 95-123.

Gökalp Z., *The principles of Turkism*, E.J. Brill, Leiden 1968.

Gunter M.M., Erdoğan and the Decline of Turkey, *Middle East Policy*, Vol. XXIII, No. 4, 2016, pp. 123-136.

Hakan M. Y., *Secularism and Muslim Democracy in Turkey*, Cambridge University Press, 2009.

Hale W., *Turkish foreign policy since 1774*, Routledge, 2012.

Hale W., *Turkish Politics and Turkish Military*, Routledge, 1993.

Hazar N., The future of Turkish-African relations, in *Dış Politika*, (3-4), pp.107-114, 2000.

Herper M., Toksas S., *Islam, Modernity and Democracy in Contemporary Turkey: The Case of Recep Tayyip Erdoğan*, Bilkent University, *The Muslim World*, Vol. 93, Aprile 2003, pp. 157-185.

Huntington S.P., *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1998.

İlhan, A., 2000. *Sultan Galiyef: Avrasya'da dolaşan hayalet (Vol. 3)*. Bilgi Yayınevi.

Ipek, V., 'Turkey's Foreign Policy towards Sub-Saharan Africa', in *Turkish Foreign Policy*, Palgrave Macmillan, 2017.

Kardaş Ş., *Understanding Turkey's Coercive Diplomacy*, The German Marshall Fund of the United States, 2020

Kennedy P, *Grand Strategies in War and Peace*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Khanna P., *I tre imperi*, Fazi Editore, Roma 2009.

Kinney H., *Civilian Actors in the Turkish Military Drama of July 2016*, Eastern Mediterranean Policy Note, No. 10, 19/09/2016.

Kösebalaban H., *Turkish Foreign Policy: Islam, Nationalism, and Globalization*, Middle East Today, Palgrave Macmillan, New York, 2011.

Külebi A., *İhmal Edilmiş Seçenek: Türk Avrasyacılığı*, TUSAM Ulusal Güvenlik Stratejileri Araştırma Merkezi, 17, 2006.

Kyle K., *Cyprus, Minority Rights Group*, 1984.

Laçiner S., *Turgut Özal Period in Turkish Foreign Policy: Özalism*. USAK Yearbook of Politics and International Relations, (2), pp.153-205, 2009.

Lashnits T., *Major World Leaders: Recep Tayyip Erdoğan*, Chelsea House Publisher, 2005.

Maronta F., *Fra Berlino e Ankara la crisi è seria ma non troppo*, in *Limes* 10/2016, pp. 161-172.

May E. R. and Zelikow P. D., *The Kennedy Tapes: Inside the White House During the Cuban Missile Crisis*, W. W. Norton & Company, 2002.

Mcghee G., *The US- Turkish- NATO Middle East Connection: How the Truman Doctrine Contained the Soviets in the Middle East*, New York: St. Martin's Press, 1990.

Menon A., "European Defence Policy from Lisbon to Libya", in *Survival* Vol. 53, No.3, 2011.

Merz F., *Trouble with Turkey in the Eastern Mediterranean*, CSS Analyses in Security Policy 275, 2020.

Moran M., "Cyprus and the 1960 Accords: Nationalism and Internationalism", *Perceptions: Journal of International Affairs* vol. 6 num. 2, 2001.

Ömer Karasapan, "Turkey and the U.S. Strategy in the age of Glasnost", *Middle East Report*, Vol. 19, No. 5, September–October 1989.

Orr C.W.J., *Cyprus Under British Rule*, Robert Scott, Londra, 1918.

Ottaviani M.F., *Il Reis*, Texas Edizioni, L'Aquila 2016.

Ottaviani M.F., *Mille e una Turchia*, Ugo Mursia Editore, Milano 2010.

Ozhan M. & Kurkut H., Turkish Foreign Policy towards the Arab Revolutions, *Epiphany, Journal of Trans-Disciplinary Studies*, vol. 6, No. 1, 2013, pp. 163-181.

Paikin P., Rose C., "Turkey and the Eastern Mediterranean Geopolitical Europe's pathway to strategic autonomy?", Centre for European Policy Studies, Maggio 2021.

Pelt M., *Military Intervention and a Crisis Democracy in Turkey: The Menderes Era and Its Demise*, Tauris Academic Studies, 2014.

Pierini M., *How Far Can Turkey Challenge NATO and the EU in 2020?*, Carnegie Europe, 29/01/2020.

Pistelli L., "Nella partita dell'Eastmed perdono quasi tutti", in *Limes* n. 7/2020.

Price P., *A History of Turkey*, 1st ed., Taylor and Francis, 2021.

Quamar, M.M., 2020. Turkey and the Regional Flashpoint in Libya. *Strategic Analysis*, 44(6), pp.597-602.

Richmond O. e Ker-Lindsay J., *The Work of the UN in Cyprus: Promoting Peace and Development*, Palgrave Macmillan, 2001.

Santoro D., Perché la Turchia ha bisogno della Russia, in *Limes* 9/2016, pp. 221-230.

Sever A., "Turkey and EU" vis-à-vis US policy on Iraq, *EU-Turkish Relations Dossier, Observatory of European Foreign Policy*, 4/2003.

Süsler B., *Turkey, the EU and the Middle East: Foreign Policy Cooperation and the Arab Uprisings*, Routledge, 2020.

Talbot V. et al., *Turchia: Evoluzione Politica Interna e Dinamiche Regionali*, ISPI, Osservatorio di Politica Internazionale, *Approfondimenti*, No 103, dicembre 2014.

Talbot V., *Focus Mediterraneo Allargato n.17*, ISPI, 29 settembre 2021, pp. 72-75.

Talbot V., *La politica estera della Turchia*, in *Osservatorio di Politica Internazionale*, ISPI, n. 127 - marzo 2017.

Taşpınar Ö., *The three strategic visions of Turkey*, *US-Europe Analysis Series*, 50, 2011, 1-5.

Terzioglu, Aysecan, et al., *The Making of Neoliberal Turkey*. Ashgate Publishing, 2016.

Tirman J., Improving Turkey's "Bad Neighborhood", *World Policy Journal*, Vol. 15, No. 1, 1998.

Torelli S. M., *Il dilemma geopolitico del Pkk*, in *Limes* 07/2017, pp. 75-82.

Tufekci O., *The Foreign Policy of Modern Turkey: Power and the Ideology of Eurasianism*, Bloomsbury Publishing, 2017.

- Ugur M., Canefe N., Turkey and European Integration Accession prospects and issues, Taylor and Francis, 2004.
- Uzer U., Understanding Contemporary Turkey's Nostalgia for the Ottoman Empire and Neo-Ottomanist Approaches in Turkish Politics, in Erdoğan's Turkey 1st edn., Taylor and Francis, 2021.
- Villani U., Dalla Dichiarazione universale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, Cacucci Editore, Bari 2015.
- Wheeler, T., 'Ankara to Africa: Turkey's Outreach since 2005', South African Journal of International Affairs 18, 2011.
- White J., Generation X and the Virtue Party, in Islamist Mobilization in Turkey: A Study in Vernacular Politics, 2002.
- Wilson A., The Aegean Dispute, Adelphi Paper No. 155. IISS.
- Windsor P., NATO and the Cyprus Crisis, International Institute of Strategic Studies, Adelphi Paper No. 14, Londra, 1964.
- Yavuz M.H., Islamic Political Identity in Turkey, Oxford University Press, New York, 2003.
- Yorulmazlar E. e Turhan E., Turkish foreign policy towards the Arab Spring: Between Western orientation and regional disorder. Journal of Balkan and Near Eastern Studies, 17(3), 2015.
- Zalewski P., The self-appointed superpower: Turkey goes it alone. World Policy Journal, 27(4), 2010, pp.97-102.
- Zaman, (2009a), "Mısır' da Davutoğlu fırtınası esti", Zaman, 4 settembre 2009.
- Zihnioğlu Ö., EU-Turkey Relations, Taylor and Francis, 2019.
- Zürcher E. J., Storia della Turchia. Dalla fine dell'Impero Ottomano ai giorni nostri, Donzelli Editore, Roma 2007.
- Zürcher E., Turkey, 1st ed., Bloomsbury Publishing, 2017.

## Sitografia:

Affaritaliani.it, Due anni dalla rivoluzione, scontri in Egitto. Almeno 30 le vittime., 26/01/2013 (<https://www.affaritaliani.it/esteri/due-anni-dalla-rivoluzione-scontri-in-egitto250113.html>).

Agnoli S., Libia, il rischio di gas e petrolio: l'Italia nel Mediterraneo e la provocazione turca, su [corriere.it](https://www.corriere.it/economia/aziende/20_gennaio_29/libia-provocazione-turca-cosi-l-italia-mediterraneo-come-cambia-risiko-petrolio-07b660b0-4271-11ea-8fab-5eae1fe9ccd1.shtml) 27/01/2020 ([https://www.corriere.it/economia/aziende/20\\_gennaio\\_29/libia-provocazione-turca-cosi-l-italia-mediterraneo-come-cambia-risiko-petrolio-07b660b0-4271-11ea-8fab-5eae1fe9ccd1.shtml](https://www.corriere.it/economia/aziende/20_gennaio_29/libia-provocazione-turca-cosi-l-italia-mediterraneo-come-cambia-risiko-petrolio-07b660b0-4271-11ea-8fab-5eae1fe9ccd1.shtml)).

Al Jazeera, Turkey's failed coup attempt: All you need to know, 15/07/2017 (<https://www.aljazeera.com/news/2017/7/15/turkeys-failed-coup-attempt-all-you-need-to-know>).

Al Monitor, Early writings reveal the real Davutoğlu, 13/08/2014 (<https://www.almonitor.com/pulse/originals/2014/08/zaman-davutoglu-ideologue-behlul-ozkanacademic-akp-islamic.html>).

Al-Jazeera, "Turkey dismisses Egypt ceasefire offer as attempt to save Haftar," 10/06/2020 (<https://www.aljazeera.com/news/2020/6/10/turkey-dismisses-egypt-ceasefire-offer-as-attempt-to-save-haftar>).

AnalisiDifesa.it, Ankara chiude l'Operazione Scudo dell'Eufrate, 30/03/2017 (<https://www.analisdifesa.it/2017/03/ankara-chiude-loperazione-scudo-delleufrate/>).

AnalisiDifesa.it, Ankara chiude l'Operazione Scudo dell'Eufrate, 30/03/2017 (<http://www.analisdifesa.it/2017/03/ankara-chiude-loperazione-scudo-delleufrate/>).

Arab Center for Research & Policy Studies, Saudi-Turkish Rapprochement: Background, Motives, Prospects, 24/04/2016 ([https://www.dohainstitute.org/en/PoliticalStudies/Pages/Saudi-Turkish\\_Rapprochement\\_Background\\_Motives\\_Prospects.aspx](https://www.dohainstitute.org/en/PoliticalStudies/Pages/Saudi-Turkish_Rapprochement_Background_Motives_Prospects.aspx)).

Arango T., Turkey to Release Tens of Thousands of Prisoners to Make Room for Coup Suspects, The New York Times, 17/08/2016 (<https://www.nytimes.com/2016/08/18/world/europe/turkey-prisoners-erdogan.html>).

Archive Almanar, Turkey, US Officials Hold First "Operational" Meeting on Syria, 23/08/2012 (<https://archive.almanar.com.lb/english/article.php?id=65851>).

Aybet G., "The Evolution of NATO's Three Phases and Turkey's Transatlantic Relationship", Perceptions, Volume XVII, N. 1, 2012. (<http://www.sam.gov.tr/pdf/perceptions/Volume-XVII/spring-2012/GulnurAybet.pdf>).

Aydinlik.com.tr, Amiral Cem Gürdeniz: Deniz Kültürü denizcilerimizin temeli, 15/08/2019 (<https://www.aydinlik.com.tr/haber/amiral-cem-gurdeniz-deniz-kulturu-denizcilerimizin-temeli-131933>).

Bank A. & Karadag R., The Political Economy of Regional Power: Turkey under the AKP, GIGA Research Unit, Working Papers, No 204, September 2012 ([https://www.gigahamburg.de/en/system/files/publications/wp204\\_bank-karadag.pdf](https://www.gigahamburg.de/en/system/files/publications/wp204_bank-karadag.pdf)).

BBC News, “Syria war: Russia and Turkey agree Idlib ceasefire”, 05/03/2020. (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-51747592>).

BBC News, Syria denies Turkey Reyhanli car bombs role, 12/05/2013 (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-22499326>).

BBC News, Syria unrest: Turkey presses Assad to end crackdown, 9/08/2011 (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-14454175>).

BBC News, Turkey coup: Purge widens to education sector, (<https://www.bbc.com/news/world-europe-36838347>).

BBC Sunday AM, Interview with European Commission President José Manuel Barroso, 13/04/2007 (<http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/4107919.stm>).

Berber, M.A., “Darbecilerle aynı masaya oturmam”, Sabah, 26/09/2014, ([www.sabah.com.tr/gundem/2014/09/26/darbeciyle-ayni-masaya-oturmam](http://www.sabah.com.tr/gundem/2014/09/26/darbeciyle-ayni-masaya-oturmam)).

Bianchi F., Erdogan vuole il gas del Mediterraneo, su L’Espresso, 27/08/2020 (<https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/08/27/news/erdogan-geopolitica-1.352240/>).

Biesold D., Libya Becomes Africa’s Largest Oil Producer, su energycapitalpower.com, 15/11/2021 (<https://energycapitalpower.com/libya-becomes-africas-largest-oil-producer/>).

Bornstein R., “Eastern Mediterranean Regional Dynamics: Conflicts and Opportunities for Conflict Resolution Support”, European Institute of the Mediterranean, 06/11/2021 (<https://www.iemed.org/publication/eastern-mediterranean-regional-dynamics-conflicts-and-opportunities-for-conflict-resolution-support/?lang=fr#section-key-elements-of-conflict-resolution-efforts-DFAdv>).

Brandon, James, “The Kurdistan Freedom Falcons Emerges as a Rival to the PKK”, 17/10/2006 (<https://jamestown.org/program/the-kurdistan-freedom-falcons-emerges-as-a-rival-to-the-pkk/>).

Bryza M., Solving the Eastern Mediterranean crisis requires compromise, Atlantic Council, 23/09/2020 (<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/turkeysource/solving-the-eastern-mediterranean-crisis-requires-compromise/>).

Butler D., World government send planes, ships for Libya evacuation, Reuters 23/02/2011 (<https://www.reuters.com/article/us-libya-protests-evacuation-idUSTRE71M55I20110223>).

Caffio F., Cipro: ambizioni e strategie marittime nel Mar di Levante, Affari Internazionali, 14/02/2018 (<https://www.affarinternazionali.it/2018/02/cipro-ambizioni-marittime-levante/>).

Cafiero G., Wagner D., Turkey and Qatar's Burgeoning Strategic Alliance, Middle East Institute, 08/06/2016 (<http://www.mei.edu/content/article/turkey-and-qatar-s-burgeoningstrategic-alliance>).

Cagaptay S., Kemal Erdoğan's second Turkish revolution, POLITICO, 27/06/2016 (<https://www.politico.eu/article/turkeys-erdogan-revolution/>).

Cassinelli E., Anche il mondo arabo fa pressioni su Assad, in Italnews.info, 09/08/2011 (<http://www.italnews.info/2011/08/09/anche-il-mondo-arabo-fa-pressioni-su-assad/>).

Ce.SI., "Mediterraneo orientale: Nuove dinamiche e sfide emergenti", febbraio 2021 ([https://www.cesi-italia.org/contents/Analisi/CeSI\\_Mediterraneo%20Orientale.pdf](https://www.cesi-italia.org/contents/Analisi/CeSI_Mediterraneo%20Orientale.pdf)).

Cecinini S., La Turchia si impegna a proteggere i confini della NATO, 19/11/2021 (<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/11/19/la-turchia-si-impegna-proteggere-confini-della-nato/>).

Çevik İ., Iraq and Syria Is Our Back Garden, in Daily Sabah, 04/10/2016 (<https://www.dailysabah.com/columns/ilnur-cevik/2016/10/04/northern-iraq-and-syria-sour-back-garden>).

Chulov M. e Hassan N., "Syrian town empties as government tanks mass outside", The Guardian, 07/06/2011 (<https://www.theguardian.com/world/2011/jun/07/government-tanks-mass-outside-syrian-town>).

Cipro nell'Enciclopedia Treccani, (<https://www.treccani.it/enciclopedia/cipro/>).

Colarusso G., Prezzi alle stelle tassi giù e lira a picco: Ankara è all'angolo, La Repubblica, 17/01/2022 ([https://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2022/01/17/news/prezzi\\_alle\\_stelle\\_tassi\\_giu\\_e\\_lira\\_a\\_picco\\_ankara\\_e\\_all\\_angolo-333805583/](https://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2022/01/17/news/prezzi_alle_stelle_tassi_giu_e_lira_a_picco_ankara_e_all_angolo-333805583/)).

Coles I. & Davison J., Turkish jets strike Kurdish fighters in Syria, Iraq's Sinjar, Reuters, 25/04/2017 (<https://www.reuters.com/article/us-mideast-crisis-turkey-iraq/turkish-etsstrike-kurdish-fighters-in-syria-iraqs-sinjar-idUSKBN17R0D2>).

Columbo M., Approfondimento: l'accordo Turchia-GNA sui confini marittimi, Su ISPI online, 21/02/2020 (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/approfondimento-laccordo-turchia-gna-sui-confini-marittimi-25158>).

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Resolution 1970 (2011), 26/02/2011 (<https://www.icc-cpi.int/NR/rdonlyres/2B57BBA2-07D9-4C35-B45E-EED275080E87/0/N1124558.pdf>).

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Resolution 1973 (2011), 17/03/2011 (<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N11/268/39/PDF/N1126839.pdf?OpenElement>).

Cornell S., A Botched Coup and Turkey's Descent into Madness, Wilfried Martens Center for European Studies, 19/07/2016 (<https://www.silkroadstudies.org/publications/jointcenter-publications/item/13209-a-botched-coup-and-turkeys-descent-into-madness.html>).

Corriere della sera, Turchia: come il dittatore Erdogan usa gas e migranti per ricattare l'Europa, 10 ottobre 2021 (<https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/migranti-gas-petrolio-come-turchia-erdogan-ricatta-l-europa/ede95a44-29cc-11ec-bcd6-9bba3a47f3bc-va.shtml>).

Corriere.it, Venti di guerra tra Turchia e Siria, 03/10/2012 ([https://www.corriere.it/esteri/12\\_ottobre\\_03/siria-colpi-di-mortaio-sulla-turchia-tre-morti-e-nove-feriti\\_8e083154-0d66-11e2-93be-2a3b0933ba70.shtml](https://www.corriere.it/esteri/12_ottobre_03/siria-colpi-di-mortaio-sulla-turchia-tre-morti-e-nove-feriti_8e083154-0d66-11e2-93be-2a3b0933ba70.shtml)).

Cortarelli A., Nuova offensiva turca contro le milizie in Siria, in IlGiornale.it, 21/01/2018 (<http://www.ilgiornale.it/news/turchia-ha-dato-unoperazione-contro-i-curdisiria-1485166.html>).

Corte Internazionale di Giustizia, Aegean Sea Continental Shelf (Greece v. Turkey), (<https://www.icj-cij.org/en/case/62>).

Coskun Y., The Beginning of a New Era in the Cyprus Problem after the 1967 Crisis: The Inter-Communal Talks, in Journal of History Studies, Volume 10 Issue 9, p. 55-84, December 2018 (<https://www.historystudies.net/dergi/1967-krizinden-sonra-kibris-sorununda-yeni-bir-donemin-baslangici-toplumlararasi-gorusmeler20181238f925a.pdf>).

Covelli E., Turchia: inflazione alle stelle, crescono i poveri, Euronews, 03/01/2022 (<https://it.euronews.com/2022/01/03/turchia-inflazione-alle-stelle-crescono-i-poveri>).

De Luca A., “Grecia-Turchia: Mare conteso”, ISPI, 23/07/2021 (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/grecia-turchia-mare-conteso-27059>).

De Michele S., Libia, accordo tra fazioni: eletti presidente e primo ministro, su Euronews, 6 febbraio 2021, (<https://it.euronews.com/2021/02/06/libia-accordo-tra-fazioni-eletti-presidente-e-primo-ministro>)

Demir, M., “Taksim’ e de cami yapılacak”, Hürriyet, 28/11/2012, ([www.hurriyet.com.tr/taksim-e-de-cami-yapilacak-22028461](http://www.hurriyet.com.tr/taksim-e-de-cami-yapilacak-22028461)).

Demiryol T., “Natural gas and geopolitics in the Eastern Mediterranean”, Heinrich Böll Stiftung, 07/09/2021 (<https://tr.boell.org/en/2020/09/07/natural-gas-and-geopolitics-eastern-mediterranean>).

Drechselova L., Turkey: AKP’s Hidden Agenda or a Different Vision of Secularism?, 07/04/2011 (<http://www.nouvelle-europe.eu/en/turkey-akp-s-hidden-agenda-or-different-vision-secularism>).

El Khoury Bernard E. Selwan, Haftar, l’amico di Cia e Gheddafi contro Fratelli e jihadisti in Libia, in Limes online, 29/05/2014 (<https://www.limesonline.com/haftar-lamico-di-cia-e-gheddafi-contro-fratelli-e-jihadisti-in-libia/62489>).

Emmanouilidis C., Il gas di Cipro: benedizione o maledizione?, su europeandatajournalism.eu 17/12/2018 (<https://www.europeandatajournalism.eu/ita/Notizie/Data-news/Il-gas-di-Cipro-benedizione-o-maledizione>).

European commission, EU-Turkey joint action plan ([https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO\\_15\\_5860](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO_15_5860)).

European Council, EU-Turkey Statement, 18/05/2016 (<https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/>).

European Parliament resolution of 24 November 2016 on EU-Turkey relations ([https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2016-0450\\_EN.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2016-0450_EN.html))

Ferrara P., La Turchia e l'Europa, in NuovaUmanità, 23/06/2010 (<http://nuovaumanita.cittanuova.it/contenutoNUnews.php?idContenuto=20194>).

Fiott D., Uncharted territory? Towards a common threat analysis and a Strategic Compass for EU security and defence, su European Union Institute for Security Studies, 2020 ([https://www.iss.europa.eu/sites/default/files/EUISSFiles/Brief%2016%20Strategic%20Compass\\_0.pdf](https://www.iss.europa.eu/sites/default/files/EUISSFiles/Brief%2016%20Strategic%20Compass_0.pdf)).

FoxNews.com, Egypt, Turkey cancels navy drills as tensions rise, 4/12/2015 (<https://www.foxnews.com/world/egypt-turkey-cancel-navy-drills-as-tensions-rise>).

Gingeras R., Blue Homeland: the heated politics behind Turkey's new maritime strategy, su War on the Rocks, 02/06/2020 (<https://warontherocks.com/2020/06/blue-homeland-the-heated-politics-behind-turkeys-new-maritime-strategy/>).

Giussani G.L., Aspetti fiscali in Turchia, in Newsmercati.com ([http://www.newsmercati.com/Aspetti\\_fiscali\\_in\\_Turchia](http://www.newsmercati.com/Aspetti_fiscali_in_Turchia)).

Grigoriadis I. N., The Davutoğlu doctrine and Turkish foreign policy, Eliamep, Working Paper 08/2010, (<http://www.eliamap.gr>).

Gursel K., "Erdogan Islamizes education system to raise 'devout youth,'" Al-Monitor, 09/12/2014 (<https://www.al-monitor.com/originals/2014/12/turkey-islamize-education-religion.html>)

Gürsel K., Erdogan's 350\$ million presidential palace, in al-Monitor, 17 Settembre 2014 (<https://www.al-monitor.com/pulse/originals/2014/09/turkey-erdogan-white-palacepresidential-residence.html>).

Hareetz, Clashes in Istanbul - Erdogan: For Every 100.000 Protesters, I Will Bring out a Million from my Party, 01/06/2013 (<https://www.haaretz.com/erdogan-for-every-100-000-protesters-i-will-bring-out-a-million-from-my-party-1.5272067>).

Hogg J., Turkey's role in Libya adds to pro-Islamist perception, in reuters.com 13/11/2014, (<https://www.reuters.com/article/libya-turkey-idUSL6N0T147120141113>).

Huffpost, Donald Trump sposta l'ambasciata a Gerusalemme. Israele si prepara alla rivolta araba, 05/12/2017 ([http://www.huffingtonpost.it/2017/12/05/donald-trumpinvia-la-decisione-su-gerusalemme-capitale-macron-si-dicepreoccupato\\_a\\_23297178/](http://www.huffingtonpost.it/2017/12/05/donald-trumpinvia-la-decisione-su-gerusalemme-capitale-macron-si-dicepreoccupato_a_23297178/)).

Hurriyet Daily News, PM Erdogan: 'EU not everything, Turkey may join Shanghai Five', 20/11/2016 (<http://www.hurriyetdailynews.com/president-erdogan-eu-noteverything-turkey-may-join-shanghai-five-106321>).

Hurriyet, Türkiye'nin AB Üyeliği Örselenmemeli, 30/11/2010 (<https://www.hurriyet.com.tr/gundem/turkiye-nin-ab-uyeligi-orselenmemeli-16409029>)

Il Post, La Russia ha imposto sanzioni alla Turchia, 29/11/2015 (<http://www.ilpost.it/2015/11/29/nemici-russia-putin/>).

IlFattoQuotidiano.it, Arabia Saudita, Bahrein, Egitto e Emirati chiudono rapporti diplomatici con il Qatar: 'aiuta gruppi terroristici', 05/06/2017 (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/05/arabia-saudita-bahrein-egitto-e-emiratichiudono-rapporti-diplomatici-con-il-qatar-aiuta-gruppi-terroristici/3636100/>).

IlFattoQuotidiano.it, Libia, Turchia dà il via alle truppe a sostegno di al-Sarraj., 02/01/2020 (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/01/02/libia-parlamento-turco-da-il-via-libera-al-dispiegamento-di-truppe-al-fianco-di-al-sarraj-egitto-comunita-internazionale-agisca/5647821/>).

IlFattoQuotidiano.it, Turchia, nuova offensiva contro le milizie curde in Siria. Erdogan: 'Schiacceremo chiunque si oppone'. Il timore degli Usa., 21/01/2018 (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/01/21/turchia-nuova-offensiva-contro-le-miliziecurde-in-siria-erdogan-schiacceremo-chiunque-si-oppone-il-timore-degli-usa/4106388/>).

İlnur Çevik, President Erdogan: Turkey only hope for Muslim world, Daily Sabah, 28/04/2016 (<https://www.dailysabah.com/columns/ilnur-cevik/2016/04/15/turkey-anderdogan-are-islams-great-hopes>).

IlPost.it, Il nazionalista di destra Ersin Tatar ha vinto le elezioni presidenziali della Repubblica Turca di Cipro del Nord, 19/10/2019 (<https://www.ilpost.it/2020/10/19/ersin-tatar-elezioni-repubblica-turca-cipro-nord/>).

IlPost.it, Il jet turco abbattuto in Siria, 22/06/2012 (<http://www.ilpost.it/2012/06/22/siriaturchia-jet-militare-aereo-abbattuto/>).

Indeo F., Il potenziale energetico del bacino del Levante e il ruolo di Israele come fornitore di energia, in ISPI, Focus sicurezza energetica n.27-28 luglio/dicembre 2016 (<http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/appfondimenti/PI0127App.pdf>).

Indini A., La Turchia protegge il Califfato, l'Arabia e il Qatar lo finanziano, IlGiornale.it, 01/12/2015 (<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/turchia-protgge-califfato-larabia-egatar-finanziano-1200181.html>).

InfoMercatiEsteri.it, Quadro macroeconomico (Turchia), 22/03/2019 ([https://www.infomercatiesteri.it/quadro\\_macroeconomico.php?id\\_paesi=95](https://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=95))

Internazionale, Cosa prevede l'accordo sui migranti tra Europa e Turchia, 18/03/2016 (<https://www.internazionale.it/notizie/2016/03/18/cosa-prevede-l-accordo-sui-migrantitra-europa-e-turchia>).

Lander M., "Obama Cautions Embattled Ally Against Violence", New York Times, 28/01/2011 (<https://www.nytimes.com/2011/01/29/world/middleeast/29diplo.html>).

LaRepubblica.it, Egitto, è golpe. Destituito Morsi., 03/07/2013 ([https://www.repubblica.it/esteri/2013/07/03/news/1\\_egitto\\_a\\_un\\_passo\\_dal\\_colpo\\_di\\_stato\\_alle\\_1\\_7\\_scade\\_1\\_ultimatum\\_dei\\_militari-62298731/](https://www.repubblica.it/esteri/2013/07/03/news/1_egitto_a_un_passo_dal_colpo_di_stato_alle_1_7_scade_1_ultimatum_dei_militari-62298731/)).

LaRepubblica.it, Egitto, l'ex presidente Mohamed Morsi è morto dopo un'udienza in tribunale, 17/06/2019 ([https://www.repubblica.it/esteri/2019/06/17/news/egitto\\_l\\_ex\\_presidente\\_mohamed\\_morsi\\_e\\_morto\\_in\\_tribunale\\_durante\\_un\\_udienza-229006933/](https://www.repubblica.it/esteri/2019/06/17/news/egitto_l_ex_presidente_mohamed_morsi_e_morto_in_tribunale_durante_un_udienza-229006933/)).

LaRepubblica.it, Istanbul, apre il tunnel sotto il Bosforo: la via della seta 2.0, 29/10/2013 ([http://www.repubblica.it/esteri/2013/10/29/foto/istanbul\\_apre\\_il\\_tunnel\\_sotto\\_il\\_bosforo\\_la\\_via\\_d\\_ella\\_seta\\_2\\_0-69765067/1/#1](http://www.repubblica.it/esteri/2013/10/29/foto/istanbul_apre_il_tunnel_sotto_il_bosforo_la_via_d_ella_seta_2_0-69765067/1/#1)).

LaRepubblica.it, Jet russo abbattuto, Putin accusa Turchia di complicità con l'IS, 30/11/2015 ([http://www.repubblica.it/esteri/2015/11/30/news/aereo\\_russo\\_abbattuto\\_turchia\\_no\\_a\\_scuse\\_fatto\\_nostro\\_dovere\\_-128480273/](http://www.repubblica.it/esteri/2015/11/30/news/aereo_russo_abbattuto_turchia_no_a_scuse_fatto_nostro_dovere_-128480273/)).

LaRepubblica.it, Libia, Cnt: "Ucciso Gheddafi", 20/10/2011 ([https://www.repubblica.it/esteri/2011/10/20/dirette/libia\\_cnt\\_catturato\\_gheddafi-23556755/](https://www.repubblica.it/esteri/2011/10/20/dirette/libia_cnt_catturato_gheddafi-23556755/)).

LaRepubblica.it, Prime elezioni libere in Libia, 07/07/2012 ([https://www.repubblica.it/esteri/2012/07/07/news/libia\\_elezioni-voto-38672199/](https://www.repubblica.it/esteri/2012/07/07/news/libia_elezioni-voto-38672199/)).

LaRepubblica.it, Turchia, è scontro sulla validità del referendum, 17/04/2017 ([https://www.repubblica.it/esteri/2017/04/17/news/turchia\\_erdogan\\_referendum-163199495/](https://www.repubblica.it/esteri/2017/04/17/news/turchia_erdogan_referendum-163199495/)).

MacFarquar N., Russia and Turkey Vow to Repair Ties as West Watches Nervously, The New York Times, 09/08/2016 (<https://www.nytimes.com/2016/08/10/world/europe/putinerdogan-russia-turkey.html>).

Mamedov R., The Energy Sector, Competition and Security in the Eastern Mediterranean, AFTER THE STORM: Post-Pandemic Trends in the Southern Mediterranean, ISPI, December 2020, pp. 12-

20, 68-77 ([https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/ispiriac\\_2020\\_after\\_the\\_storm.pdf#page=68](https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/ispiriac_2020_after_the_storm.pdf#page=68)).

Martorana V., MISSIONI NATO UNIFIED PROTECTOR- LIBIA 2011, Archivio Disarmo, 2015 (<https://www.archiviodisarmo.it/view/i7YlvYrNdHdALrjngyzGhVAPS57tEiELf23UzmcSCF4/unified-protector-libia-2011-conclusa.pdf>).

Muhammad Soliman Alzawawi, What Biden May Bring to the Eastern Mediterranean Region, Insight Turkey Winter 2021 / Volume 23, Number 1, 20/01/2021 (<https://www.insightturkey.com/commentary/what-biden-may-bring-to-the-eastern-mediterranean-region>).

Muir, Jim. “Turkey Protests as Syrians Open Fire at Border”, BBC News, 09/04/2012, (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-17656657>).

NATO, Alliance to support Iraq with troop training, 29/06/2004 (<https://www.nato.int/docu/update/2004/06-june/e0629b.htm>).

NATO, expands presence in Afghanistan, 29/06/2004 (<https://www.nato.int/docu/update/2004/06-june/e0629a.htm>).

NATO, Lisbon Summit Declaration, 20/09/2010 ([https://www.nato.int/cps/en/natolive/official\\_texts\\_68828.htm](https://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_68828.htm)).

Negri A., La locomotiva turca si è quasi fermata, in *IlSole24Ore.com*, 04/09/2015 (<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-09-04/la-locomotiva-turca-si-equasi-fermata-083130.shtml?uuid=AC4Xkrr>).

New York Times, GREEKS AND TURKS EASE AEGEAN CRISIS, 29/03/1987 (<https://www.nytimes.com/1987/03/29/world/greeks-and-turks-ease-aegean-crisis.html>).

Nichols M., Egypt blocks U.N. call to respect 'democratically elected' government in Turkey, Reuters, 16/07/2016 (<https://www.reuters.com/article/us-turkey-security-un-idUSKCN0ZW0ZN>).

NTV.com, Nato'nun Ne İşi Var Libya'da, 28/02/2011 (<https://www.ntv.com.tr/turkiye/natonun-libyada-ne-isi-var.6VO1xU5PmkGhAGJtyRD3qA>).

Omondi J., “Libya’s warring factions announce ceasefire, renew hopes for elusive peace”, CGTN Africa, August 21, 2020 (<https://africa.cgtn.com/2020/08/21/libyas-warring-factions-announce-ceasefire-renew-hopes-for-elusive-peace/>).

Peker E. Turkey Extends State of Emergency, *The Wall Street Journal* (<https://www.wsj.com/articles/turkey-extends-state-of-emergency-1475507092>).

Pierini, M., Emerging from the Pandemic, Turkey Rolls Out a More Assertive Foreign Policy, *Carnegie Europe* [Online], 03/06/2020 (<https://carnegieeurope.eu/2020/06/03/emerging-from-pandemic-turkey-rolls-out-more-assertive-foreign-policy-pub-81963>).

Pierini M., Will Turkey and the EU See the Bigger Picture?, Carnegie Europe [Online], 03/03/2016 (<https://carnegieeurope.eu/strategieurope/62955>).

Pignatelli M., Macron gela Erdogan sull'Europa, adesione all'Ue lontana, Il Sole 24 Ore, 05/01/2018 (<http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-01-05/macron-gelaerdogan-sull-europa-adesione-ue-lontana-195650.shtml?uuid=AEZAcmcD>).

Reuters, Egypt summons Turkish diplomat over Erdogan's criticism of Sisi, 20/07/2014 (<https://www.reuters.com/article/uk-egypt-turkey-idAFKBN0FP0MZ20140720>).

Reuters.com, “Egypt detains 29 people on suspicion of espionage for Turkey”, 22/11/2017 (<https://www.reuters.com/article/us-egypt-court-idUSKBN1DM1AN>).

Rizzi C., Siria: la Turchia risponde ad Assad con l'operazione “Scudo di primavera”, su euronews.it, 01/03/2020 (<https://it.euronews.com/2020/03/01/siria-la-turchia-risponde-ad-assad-con-l-operazione-scudo-di-primavera>).

Sagramola D., “La caotica lottizzazione del Mediterraneo”, IARI, 01/05/2021 (<https://iari.site/2021/05/01/la-caotica-lottizzazione-del-mediterraneo/>).

Sicurezzainternazionale.luiss.it, Libia: il GNA conquista anche Tarhuna, un'ulteriore sconfitta per Haftar, 05/06/2020 (<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/06/05/libia-gna-conquista-anche-tarhuna-unulteriore-sconfitta-haftar/>).

Sly, Liz, “8 reasons Europe's refugee crisis is happening now”, The Washington Post, 18 September 2015 (<https://www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2015/09/18/8-reasons-why-europes-refugee-crisis-is-happening-now/>).

Stefan K., The European Parliament in EU External Relation: the Customs Union with Turkey, in “European Foreign Affairs Review”, 2000, pp. 215-237 (<http://www.kluwerlawonline.com/abstract.php?area=Journals&id=268822>).

Stein A., The Fallout of the Failed Coup, The American Interest, 16/08/2016 (<https://www.the-american-interest.com/2016/08/16/the-fallout-of-the-failed-coup/>).

Stevis-Gridneff M., Kingsley P., “Turkey Steps Back From Confrontation At Greek Border”, New York Times, 13/03/2020 (<https://www.nytimes.com/2020/03/13/world/europe/turkey-greece-border-migrants.html>).

Szymański A., Turkish Foreign Policy in 2007-2009: Continuity or Change? Strengthening and Integrating Academic Networks, Working Papers, No. 3, Settembre 2009 (<https://www.ceeol.com/search/article-detail?id=98911>).

TGCOM 24, Golpe in Turchia, l'Egitto blocca la condanna dell'Onu, 17/07/2016 ([http://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/golpe-turchia-l-egitto-blocca-la-condannadell-onu\\_3020751-201602a.shtml](http://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/golpe-turchia-l-egitto-blocca-la-condannadell-onu_3020751-201602a.shtml)).

Tisdall S., US, Israel and Turkey evacuate citizens from Egypt, The Guardian, 30/01/2011 (<https://www.theguardian.com/world/2011/jan/30/us-israel-turkey-evacuate-egypt>).

TPI, Il rapporto che ha fatto infuriare la Turchia, 11/11/2016 (<https://www.tpi.it/2016/11/11/rapporto-ue-adesione-turchia/>).

Turkey builds nearly 9,000 mosques in 10 years, Hürriyet Daily News, 16/09/2016 (<https://www.hurriyetcailynews.com/turkey-builds-nearly-9000-mosques-in-10-years--103950>).

Tziarras Z., Harchaoui J., “What Erdogan Really Wants in the Eastern Mediterranean”, Foreign Policy, 19/01/2021 (<https://foreignpolicy.com/2021/01/19/turkey-greece-what-erdogan-wants-eastern-mediterranean-sovereignty-natural-gas/>).

Ulutaş U., Turkish Foreign Policy in 2009: A Year of Proactivity, Insight Turkey, Vol. 12, No. 1, 2010 (<https://www.insightturkey.com/news/turkish-foreign-policy-in-2009-a-yearof-pro-activity>).

Umut Uras, Erdogan promises a 'new Turkey', Al-Jazeera, 12/07/2014 (<http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2014/07/erdogan-promises-new-turkey-20147127316609347.html>).

Worth R., Egypt is Arena for Influence of Arab Rivals, The New York Times 09/07/2013 (<http://www.nytimes.com/2013/07/11/world/middleeast/egypt-is-arena-forinfluence-of-arab-rivals.html>).

Yayla A., Turkey's leaders – Erbakan's goals, in “The Middle East Quarterly”, September 1997 (<http://www.meforum.org/358/turkeys-leaders-erbakans-goals>).

Yolande Knell, Egypt's President Mursi assumes sweeping powers, su [bbc.co.uk](http://bbc.co.uk), BBC, 22/11/2012 (<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-20451208>).